

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Maurizio Molinari*

Domenica 28 aprile 2024



Oggi con *Robinson*

Anno 49 N° 102 - In Italia € 2,50

LA CONVENTION DI FDI

Manager di Stato in parata

I vertici delle aziende pubbliche a Pescara, cooptati alla tre giorni del partito di Meloni, che lancia la campagna europea
Il capo dell'Agenzia per la Cybersicurezza e il presidente di Leonardo fotografati sul palco con le t-shirt di Fratelli d'Italia

Vannacci choc: classi per disabili. Sdegno Cei, i ministri lo bocciano

L'editoriale

La lezione di Berlin e il vulnus della democrazia

di **Maurizio Molinari**

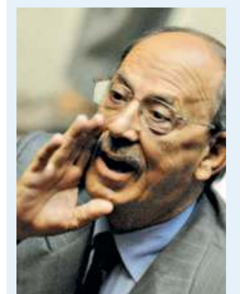
A dieci anni di distanza dal discorso con cui il leader politico magiaro Viktor Orbán promise di creare una "democrazia illiberale" a Budapest si può affermare che il suo progetto non solo ha avuto successo in Ungheria ma sta anche contagiando altri Paesi occidentali, Italia inclusa.
Il tema della democrazia illiberale venne affrontato in maniera strutturale, poco dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, dal filosofo britannico Isaiah Berlin che partì da un'osservazione empirica: le democrazie liberali, appena reduci dall'aver sconfitto la Germania di Adolf Hitler, si trovavano davanti al pericolo esistenziale posto dall'Urss di Josif Stalin. Da qui la domanda come tutto ciò fosse possibile, quale è la genesi della tirannia nel pensiero filosofico moderno. Nel tentativo di trovare una risposta, sul piano teorico, Berlin preparò per la Bbc delle "lezioni sulla democrazia" sui filosofi che, a suo avviso, avevano generato con il loro pensiero i maggiori pericoli per i sistemi democratici, iniziando una riflessione che avrebbe portato alla pubblicazione, nel 1971, del libro *Irrationality in Politics* (Irrazionalità in politica).

● *continua a pagina 23*

di **Stefano Cappellini**

La foto di Pescara, con i manager di Stato trasformati in testimonial di Giorgia Meloni, è meglio di un abbecedario per spiegare quali sono i sintomi di una democrazia illiberale. Cos'è la democrazia illiberale? È quella che conserva i rituali formali e perde la sostanza.

● *a pagina 3*



Longform

Angelucci tra Sanità e Media L'impero dell'uomo nero

di **Giuliano Foschini** *e* **Clemente Pistilli** *(a cura di* **Bonini** *e* **Pertici***)*

● *alle pagine 37, 38 e 39*

L'anteprima/Ecco il libro postumo "Ricordatemi come vi pare"


CLAUDIO SFORZA

Io sono Michela, l'inedito di Murgia

di **Michela Murgia** ● *alle pagine 26 e 27.* *Con un commento di* **Chiara Valerio**

Mappamondi

Veleni e razzismo, così Mosca inquina il voto Ue

di **Lirio Abbate** *e* **Paolo Mastrolilli**

Crescono sulla rete i reati di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. E il conflitto in Medio Oriente sta portando alla crescita dell'odio online.

● *alle pagine 8 e 9*

Caso Ariston, rischio oligarchi per le nostre aziende

di **Claudio Tito**

La nazionalizzazione degli impianti dell'italiana Ariston in Russia è illegittima, ma è anche un ricatto. Dopo la decisione del Cremlino di "sequestrare" gli impianti del gruppo Merloni, si stanno muovendo l'Italia e la Ue.

● *a pagina 11*

Battaglione Siberia i russi dall'Ucraina contro Putin

dal nostro inviato **Daniele Raineri**



● *a pagina 10*

L'analisi

Le idee deboli del generale forte

di **Concita De Gregorio**

Non è la persona, è il simbolo. Non è il generale Vannacci in sé, un uomo di nome Roberto assai fiero della sua vita nei parà, dotato di un armamentario di idee totalmente retrograde, abitato da un'idea di mondo assai diffusa al tempo dei nostri nonni e bisnonni. Ce ne sono migliaia, forse milioni di persone così. Poteva chiamarsi Vittorio, fare il preside o l'allenatore sportivo.

● *a pagina 22*

Campi Flegrei

Bradisismo maxi scossa e paura Il nodo prevenzione

di **Cervasio** *e* **Raicaldo**

BACOLI - Qui nella terra ballerina dei Campi Flegrei con i terremoti e le altalene di terra e mare si convive da sempre. Ma quando la magnitudo diventa 3,9 mentre tutti stanno dormendo, come ieri mattina alle 5 e 44, la convivenza si fa difficile.

● *a pagina 14*

con un commento di **Ottavio Ragone**

● *a pagina 22*

Aosta

Aborto, la denuncia "Costrette a sentire il battito del feto"



dal nostro inviato **Luca Monaco**

● *a pagina 15*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Sul palco con la t-shirt di Meloni la sfilata dei manager di Stato

Alla kermesse FdI a Pescara Frattasi (Cybersecurity) e Pontecorvo (Leonardo) esibiscono una maglietta con lo slogan scelto dalla premier per le Europee. Scoppia la polemica e altri dirigenti pubblici schivano la foto. La difesa di Donzelli e Crosetto

dal nostro inviato
Emanuele Lauria

PESCARA — La sfilata dei boiardi di Stato sotto le insegne di Fratelli d'Italia. A Pescara non c'è uno che non risponda alla chiamata di Giorgia Meloni, per la manifestazione che oggi si chiude con la candidatura della premier alle elezioni europee. I nominati al vertice di agenzie pubbliche e società partecipate non si trattengono, si fanno trascinare dall'atmosfera, occheggiano ai loro danti causa. Mostrano la loro casacca politica, e non solo metaforicamente. Due di loro, il capo dell'agenzia per la cybersicurezza Bruno Frattasi e il presidente di Leonardo Stefano Pontecorvo, si fanno ritrarre sul palco al termine di un dibattito con un t-shirt fra le mani. È quella con lo slogan di FdI per la campagna elettorale: «L'Italia cambia l'Europa». Gliel'hanno consegnata i ragazzi di Gioventù nazionale: i due dirigenti non hanno alcun imbarazzo a mostrarla a uso di fotografi e telecamere. Non esattamente una prova di equidistanza, forse sotto la soglia minima di imparzialità che servitori dello Stato, seppur nominati dalla politica, dovrebbero mostrare. Frattasi, in particolare, ricopre un ruolo delicatissimo, l'agenzia da lui guidata è lo snodo delle politiche di sicurezza del Paese, ha un ruolo di intelligence che richiede una postura super partes simile a quello del capo della polizia. Ma nella tensostruttura sulla spiaggia di Pescara, nelle sale intitolate a eventi-simbolo della storia della destra – una si chiama Budapest – i grand commis dell'agognata Terza Repubblica non si sottraggono a concedere una prova di fedeltà.

Descalzi sulla vendita di Agi ad Angelucci "Non ho firmato nulla ma l'Eni non è un editore, in passato rifiutate offerte"

La maglietta con il richiamo elettorale di Fratelli d'Italia, nel primo pomeriggio, la espone allegramente anche Pierroberto Folgiero, amministratore delegato di Fincantieri che partecipa a un panel con i ministri Santanchè e Musumeci. Quando le immagini dei manager devoti al partito cominciano a rimbalzare sul web, gli ospiti invitati a Pescara si mostrano più prudenti. Claudio Descalzi, che partecipa al dibattito sul piano Mattei, riceve la t-shirt ma non la srotola. Descalzi risponde poi a domande sulla controversa vendita dell'agenzia di stampa *Agi* dall'Eni al deputato leghista Antonio Angelucci: «Non ho firmato nessun preliminare», dice, ma non nega la possibile vendita perché «Eni è una società di energia, non un editore, da dieci anni ha già ricevuto proposte non coerenti». Accanto a Descalzi l'ex ministro pd Marco Minniti rifiuta la maglietta omaggio. E a Pescara c'è pure Flavio Cattaneo, ad di Enel, che porta il suo saluto ma a quel punto si tiene alla larga dalle esibizioni. Anche perché nel frattempo è esplosa la polemica.

«Frattasi e Pontecorvo non hanno senso della decenza», dice dal Pd il senatore Alessandro Alfieri. E il dem Alberto Lo Sacco: «È un fatto che mina gravemente la terzietà cui sono tenuti i responsabili di dossier legati all'interesse nazionale». Secondo Angelo Bonelli (Avs) «Meloni ha trasformato lo Stato in una succursale di partito». Tensione e imbarazzo, dietro le quinte della convention abruzzese: «È una polemica sterile – replica Giovanni Donzelli - In tutte le nostre iniziative, come ad Atreju, i ragazzi di Gioventù nazionale consegnano una maglietta ai partecipanti. Nel tempo, dunque, l'hanno ricevuta anche noti esponenti pd, che grazie al cielo non hanno per questo aderito a FdI». Guido Crosetto, in serata, su X prova a ribaltare il ragionamento: «Se vuole – scrive a un utente - le mando le mie foto al Festival dell'Unità a parlare di difesa pochi anni fa con il ministro in carica del Pd. Alla fine feci una foto di rito con maglietta dell'evento». Ma al tramonto ci si chiede se questo riferimento sia congruo con la sfilata di dirigenti pubblici a una manifestazione che consacra il lancio elettorale della presidente del Consiglio.



Intervista al capogruppo di Italia viva

Borghi "Chi si occupa di sicurezza non va trasformato in agit prop Le istituzioni devono restare terze"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — «Io tornerei a Talleyrand, che ai suoi funzionari diceva: soprattutto *pas de zèle*, mai troppo zelo».

E invece, Enrico Borghi, membro del Copasir, capogruppo di Iv in Senato, ci ritroviamo col capo della Cybersicurezza che fa il testimonial del partito della premier, accanto al presidente di un'azienda strategica nella Difesa. Tutto normale?

«La prima sensazione, davanti alle immagini di Pescara, è stata questa: sbigottimento. Mi faccia fare una premessa, però. Sia Bruno Frattasi che Stefano Pontecorvo sono professionisti di livello, servitori dello Stato, l'hanno dimostrato in tanti anni di attività. Proprio per questo mi stupisce vederli trasformati in agitprop. Purtroppo è la scia di un'attitudine che si sta ormai consolidando, tra magistrati politicizzati, prefetti che fanno i ministri dell'Interno, altri prefetti ancora che fanno i capi della Cybersecurity con la maglietta di un partito. Ma ad essere troppo zelanti, si diventa zeloti».

Ci vede più superficialità nella lettura politica della situazione o, al contrario, una rivendicazione di appartenenza al partito al potere?

«La verità è che il *deep state* sta smarrendo l'equilibrio e il senso istituzionale che va sempre mantenuto. Quando i partiti rincorrono per le Europee un generale che nemmeno si mette in aspettativa o un prefetto per fare il ministro, viene a galla un'insicurezza della politica e un timore di incapacità che viene supplito "funzionalizzando" strutture dello Stato che devono invece rimanere terze. La crisi dei partiti crea un cortocircuito con l'alta burocrazia. E la dirigenza alla fine si intruppa. Passa direttamente oltre lo steccato. In passato non accadeva».



IL SENATORE
ENRICO BORGHI
56 ANNI,
DI ITALIA VIVA

"Il deep state sta perdendo l'equilibrio Ma da troppo zelanti si diventa zeloti"

A dirla tutta proprio per l'agenzia della Cybersicurezza, nel 2016, Renzi proponeva l'amico Marco Carrai. Non era una stortura pure quella?

«Ma quell'incarico non venne mai assegnato a Carrai. Il quale pagò un fatto: che le porte girevoli in Italia funzionano solo in un verso, dalla pubblica amministrazione alle aziende. Mai il contrario».

Il capo della Cybersicurezza può

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

I personaggi

1. **Il moderatore** Davide Desario, direttore dell'agenzia Adnkronos, moderava l'incontro
2. **Il direttore generale** Bruno Frattasi, prefetto, è dg dell'Angenzia per la Cybersicurezza
3. **La sottosegretaria** Isabella Rauti è senatrice per Fratelli d'Italia e sottosegretaria alla Difesa
4. **Il ministro** Guido Crosetto, ministro della Difesa e cofondatore di FdI
5. **Il deputato** Giulio Tremonti è deputato di FdI ed è alla sua settima legislatura
6. **Il presidente** L'ambasciatore Stefano Pontecorvo è presidente di Leonardo



restare al suo posto o il ruolo istituzionale è compromesso?
«Frattasi, come altri a questi livelli dello Stato, non deve solo essere indipendente, ma deve anche apparire indipendente. L'Agenzia della Cybersecurity, ancorché non rientrante nel novero dei servizi segreti, risponde a una legge che attribuisce all'autorità delegata sui servizi l'impulso e al Copasir la vigilanza».

Quindi?
«Dovrebbe esserci quantomeno una chiara presa di posizione rispetto al fatto che si è compiuto uno scivolone. Frattasi deve riconoscere di avere fatto una gaffe e fornire garanzie assolute sul suo grado di terzietà».

Interverrà il Copasir?
«Vedremo nelle prossime ore. Il Copasir per legge vigila sull'attività dell'agenzia. Intanto presenterò un'interrogazione alla Presidenza del Consiglio: spero sia l'occasione per aprire un confronto vero su questi temi in Parlamento».

Il caso

Il partito pigliatutto Quei sintomi inquietanti di democrazia illiberale

Chi governa si sente proprietario dello Stato e brandisce il consenso come una clava
Il colpo al Colle con il premierato, gli attacchi alla Corte dei conti per i controlli sgraditi, l'annullamento dei voti in Parlamento

di **Stefano Cappellini**

ROMA – La foto di Pescara, con i manager di Stato trasformati in testimonial di Giorgia Meloni, è meglio di un abbecedario per spiegare quali sono i sintomi di una democrazia illiberale. Cos'è la democrazia illiberale? È quella democrazia che conserva i rituali formali, in primo luogo le elezioni, e al contempo perde la sostanza. Si svuota di quei meccanismi che regolano la distinzione dei ruoli, la terzietà delle istituzioni e la separazione dei poteri. È una democrazia menomata dove chi vince le elezioni si ritiene naturalmente proprietario dello Stato e di tutto ciò che lo Stato partecipa o il governo controlla, come appunto le aziende pubbliche o le agenzie nazionali. Una democrazia azzoppata nella quale il consenso elettorale viene brandito come un clava per ridurre o eliminare i contrappesi e poteri autonomi, dalla magistratura ordinaria a quella contabile, dalla libera informazione alle figure di garanzia.

Nello specifico italiano, la presidenza della Repubblica, il principale bersaglio della riforma istituzionale già incardinata in Parlamento, il cosiddetto premierato, che punta ad abbattere l'arbitro del sistema per eccellenza, il Quirinale, affinché chi è investito del voto popolare non debba rendere conto a nessuno se non agli elettori e nemmeno tutti, solo i suoi, secondo la logica perversa di un sovranismo plebiscitario. Per questo, negli intenti della riforma, anche il Parlamento va messo nelle condizioni di non poter esprimere in corso di legislatura un presidente del Consiglio alternativo a quello indicato dalle urne: la chiamano norma anti-inciucio, per vellicare i più bassi istinti populisti, mentre invece è un altro passo verso quei pieni poteri invocò invano dal Papeete Matteo Salvini. Il quale, caduto nel frattempo in disgrazia, contribuisce come può alla devastazione di ogni grammatica candidando Roberto Vannacci, generale dell'esercito in attività sebbene ormai fuori controllo.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati i casi di ingerenza, invasione e interdizione, in diverse direzioni. Ci sono stati gli attacchi ripetuti alla Corte dei conti, rea di aver acceso un faro sulla riscrittura del Pnrr e sul rischio concreto di mancato raggiungimento degli obiettivi prefissi. Per ritorsione, lo scorso gennaio il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto, altro esponente di FdI, ha sottratto alla nostra magistratura contabile la nomina del rappresentante italiano presso la Corte dei conti europea, affidando l'incarico a un suo fedelissimo. Ci sono gli sfregi al Parlamento, ultimo dei quali è l'incredibile caso accaduto alla Camera dei deputati, in commissione Affari costituzionali, sull'autonomia differenziata. Il governo è andato sotto in una votazione a causa dell'assenza di alcuni parlamentari di maggioranza. Nessun problema: il presidente della commissione Nazario Pagano, in questo caso di Forza Italia, ha congelato l'esito per poter chiudere la votazione a ranghi completi e così ribaltare il risultato. C'è la vicenda della censura in Rai al discorso sul 25 aprile dello scrittore Antonio Scurati. Al di là dell'evidenza dei fatti, rivelante è il particolare che, scoppiato il caso, a intervenire per replicare alle accuse di censura è stata Meloni in persona, di fatto rivendicando l'intervento («Propaganda a spese dei contribuenti») e facendo cadere anche l'ultimo velo di finzione su quella che la presidente del Consiglio considera la vera catena di comando aziendale.

Ma la foto di Pescara restituisce anche la debolezza di una classe dirigente, quella di nomina politica, che scambia l'investitura ricevuta per una forma di vassallaggio che incorpora dunque l'omaggio al feudatario. Il problema è duplice: da una parte un partito di governo che ritiene naturale trasformare in cartelloni pubblicitari due importanti boiardi mettendo loro in mano una maglietta con lo slogan elettorale di FdI; dall'altra i due dirigenti - Stefano Pontecorvo, presidente di Leonardo, la più grande azienda italiana insieme a Eni, e l'ex prefetto Bruno Frattasi, capo dell'Agenzia per la Cybersicurezza, la cui importanza non ha bisogno di essere spiegate – che la ostendono sorridenti e compiaciuti a favore di obiettivo. Se il gesto voleva rappresentare una adesione militante alla campagna elettorale meloniana, la gravità e il danno ai rispettivi incarichi sono evidenti. Ma anche a prendere la loro disponibilità allo scatto per altra cosa, un atto di malintesa cortesia davanti a una richiesta dei padroni di casa, le conclusioni sono persino più inquietanti: se non si sentono in grado nemmeno di declinare in pubblico una proposta irricevibile, cioè l'arruolamento coatto in una foto di propaganda, c'è da dubitare su quale possa essere il loro grado di autonomia di fronte alla telefonata proveniente da un ministro o da Palazzo Chigi.

Fratelli d'Italia è un partito dichiaratamente sovranista che, come tutte le forze politiche gemelle nel resto d'Europa, insegue e alimenta questa confusione tra partito e governo, partito e Stato, partito e aziende pubbliche. All'ultima assemblea dei dirigenti di Leonardo, il giorno dopo la presentazione del piano industriale da parte dell'ad Roberto Cingolani, il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ha mandato un composto videomessaggio, quello della Difesa Guido Crosetto si è invece presentato di persona e ha tenuto un discorso. A un certo punto ha pronunciato una frase che faceva così: dicevano che io fossi in conflitto di interesse con l'azienda, io invece sono in conflitto di interessi con voi, perché vi conosco tutti e so quando dite la verità e quando no. Dietro l'ironia, un'altra rappresentazione plastica di un rapporto non proprio equilibrato tra un ministro e un'azienda quotata che ha tra i suoi clienti anche il governo. Un mese dopo quell'assemblea, il presidente di Leonardo è sul palco di Pescara, insieme a Crosetto, a esibire lo slogan che accompagna la corsa di Meloni a Strasburgo: «L'Italia cambia l'Europa». Se questo è il cambiamento, si può solo sperare che l'Europa resista.

La foto di Pescara restituisce la debolezza di una classe dirigente che scambia l'investitura per un vassallaggio



▲ **Ad Atreju** Paolo Corsini, dirigente Rai nella bufera dopo la censura dello scrittore Antonio Scurati, alla festa FdI di Atreju ha parlato "da militante". A sinistra, la premier Giorgia Meloni

Il dispetto di Salvini Niente foto di gruppo per la corsa alle Europee

Tensioni con FdI su Vannacci e autonomia, il leghista dà forfait alla convention di Pescara dove oggi Meloni annuncia la sua candidatura. La premier farà comizi in ogni collegio elettorale

dal nostro inviato
Emanuele Lauria

PESCARA — Lei farà decollare la sua campagna elettorale per le Europee. Lui non sarà al suo fianco per l'unità del centrodestra. Nella foto di gruppo, quando Giorgia Meloni questa mattina terminerà il suo intervento, mancherà Matteo Salvini: all'ultimo momento ha fatto sapere di poter concedere solo un videocollegamento. Forfait rumoroso, comunicato solo ieri agli organizzatori della convention di Fratelli d'Italia a Pescara, nel mezzo dell'ennesimo momento di tensione fra il partito di Meloni e la Lega. Salvini rinuncia a omaggiare la candidatura della premier, rifiuta quello che considera un atto di sottomissione alla vigilia di una corsa al voto in cui i primi due partiti della maggioranza saranno contrapposti l'uno all'altro. Conscio, il segretario leghista, anche del rischio di trovare nel capoluogo abruzzese una platea non esattamente ben disposta verso di lui. In particolare, dopo la candidatura del generale Roberto Vannacci che non ha perso tempo per aggiungere altre perle alle sue dichiarazioni già imbarazzanti, inserendo nel campionario le classi separate per i bimbi disabili e il Mussolini "statista". I ministri Abodi, Santanché, Musumeci e Roccella non esitano nel definire "non condivisibili" le affermazioni di Vannacci. Sullo sfondo, anche le scorie dello scontro intorno alla candidatura di Vannacci, che venerdì aveva visto protagonisti Guido Crosetto e il vicesegretario della Lega Andrea Crippa. Un eletto d FdI che ha una carica di rilievo parla di "disperazione" di Salvini: «Gli ultimi sondaggi lo danno appena sopra il 7 per cento, mentre Forza Italia è al dieci. Salvini gioca la sua ultima carta, ma è evidente che se finisse così dopo il voto potrebbe cambiare molto». E sul clima all'interno dell'alleanza pesa anche la silenziosa battaglia sull'Autonomia differenziata: prima del via libera in commissione alla Camera la Lega non aveva preso bene le dichiarazioni del ministro di FdI Luca Ciriani, secondo cui per l'esame della riforma Montecitorio si poteva prendere anche qualche giorno in più.

Le schermaglie mostrano le distanze interne al centrodestra, con un Salvini sempre più isolato. Stamattina, ad ascoltare Giorgia Meloni, ci sarà regolarmente Antonio Tajani, che si fermerà poi a presentare i candidati di Forza Italia in Abruzzo, oltre a Maurizio Lupi e Lorenzo Cesa. Il programma si avvicina a un clou annunciato da settimane. Dopo un'intervista pubblica di Ignazio La Russa (che finirà di parlare in tempo per assistere alla sua Inter), la premier farà un discorso tagliato sui risultati "concreti" del suo governo nei primi 18 mesi. Poi partirà una campagna elettorale "istituzionale", affidata molto a ministri, dirigenti e parlamentari chiamati a comunicare sul territorio l'attività dell'esecutivo, a fare da megafono di Palazzo Chigi. Ma la premier non si sottrarrà a un impegno diretto. Una fonte europea parla di un calendario che prevede appuntamenti in ogni area del Paese, visto che Meloni sarà in corsa in ogni circoscrizione. Non ancora definite le città. Non è da escludere una sua presenza in Veneto, in un Nord Est dove più forte spirano peraltro i venti anti-salviniani nella Lega. Il tutto senza dare l'impressione di snobbare i suoi impegni di governo, proprio quando entrerà nel vivo anche la presidenza italiana del G7. In Puglia, subito dopo le Europee, ci sarà la riunione dei Grandi alla quale parteciperà il Papa, con un annuncio che la premier ha dato proprio alla vigilia della campagna elettorale.

In una competizione resa più aspra e serrata dal sistema proporzionale, Matteo Salvini intensificherà il suo tour dell'«Italia dei sì» cominciata già in autunno, con una puntata finale anche in Sicilia e Calabria, per tentare di capitalizzare la sua promessa elettorale di maggior peso, il Ponte sullo Stretto. La partita che si apre, per l'alleanza di governo, si rivela già più difficile del previsto. Ed è da escludere, di certo, che si concluderà con una manifestazione unitaria prima del voto.



MARCO ZACCAGNINI/FOTOGRAMMA



▶ A Pescara
La convention programmatica di Fratelli d'Italia Oggi il discorso di Meloni. Prima di lei parleranno gli altri leader del centrodestra. Il segretario della Lega Salvini, assente, si dovrebbe collegare in videoconferenza



Intervista al costituzionalista

Luciani "Sull'Autonomia l'inutile forzatura del governo che copre una maggioranza divisa"

di **Liana Milella**

Alla Camera ecco l'ennesima forzatura della maggioranza sull'autonomia, oltre 21 mila emendamenti minacciati dal "canguro". È accettabile professor Massimo Luciani?

«L'accelerazione dei tempi di una riforma di questa importanza lascia davvero molto perplessi. È facile comprendere la finalità politica che la maggioranza sta perseguendo, ma per fare un passo di questa portata occorre ben altra considerazione delle esigenze del Paese, che si possono capire soltanto con un'istruttoria attenta e meditata, che finora è mancata».

È stato perfino ripetuto un voto in cui la maggioranza era andata sotto...

«Testimonia la debolezza dell'impianto complessivo, che evidentemente trova anche nella maggioranza riserve e perplessità: la compattezza ostentata negli ultimi tempi è più apparente che reale».

Schlein parla di "dittatura della maggioranza".

«È da molto tempo che il Parlamento è spesso subalterno all'Esecutivo. L'abuso dei decreti legge e la cattiva pratica dei maxi emendamenti assistiti dalla questione di fiducia, per esempio, non sono una novità. E solo un recupero della logica del parlamentarismo e dell'idea di Parlamento che ha la Costituzione potrebbe riportarci sulla retta via».

È accettabile lo scambio tra autonomia, premierato, e a breve anche separazione delle carriere, per dare un contentino a ogni forza politica che compone il governo?

«Questo dovrebbe chiederlo ai partiti della maggioranza, i quali dovrebbero spiegare se la loro identità non sia compromessa dall'adesione a ipotesi di riforma che non sono nelle corde di tutte le componenti. Va da sé però che quella più incisiva è il premierato, sia perché di rango costituzionale (e la stessa Consulta avrà difficoltà a porre rimedio ai malfunzionamenti che determinerebbe), sia perché è un autentico stravolgimento del disegno costituzionale».

Voi giuristi non vi siete risparmiati nel criticare l'autonomia differenziata. Proprio lei ha detto che "nessuna attenzione" i Costituenti hanno prestato al "modello del regionalismo competitivo" che invece si palesa con questo testo.

«È così. L'unico modello di regionalismo e di federalismo che in Europa ha dimostrato di funzionare è quello cooperativo, ma questo modello avrebbe richiesto di potenziare le istituzioni di coordinamento tra Stato e autonomie, alle quali, invece, colpevolmente, nessuno sta pensando in concreto».

La maggioranza vuole Regioni ricche e Regioni povere. E dà vita a una riforma che spinge a destra l'elettorato pur di ottenere benefici e scatenare la guerra tra poveri.

«In realtà questo sarebbe evitabile se si facesse davvero funzionare l'idea dei livelli essenziali delle prestazioni, i cosiddetti Lep, da riconoscere paritariamente su tutto il territorio nazionale. Ma i nodi problematici di questa idea non sono stati sciolti e non c'è alcuna chiarezza sul



MASSIMO LUCIANI
INSEGNA ALLA SAPIENZA

«Non c'è alcuna idea su come reperire i fondi necessari e come distribuirli tra Regioni povere e ricche Manca la solidarietà»



MARCO ZACCAGNINI/FOTOGRAMMA

Il retroscena

Coperture fantasma per il bonus tredicesime Palazzo Chigi in pressing ma ora teme il flop

Caccia alle risorse per il decreto Allo studio una misura limitata alle famiglie con bassi redditi e almeno un figlio Rischio rinvio al 2025

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — Giorgia Meloni ha fatto arrivare al Tesoro un messaggio indiscutibile: provateci, fino all'ultimo minuto utile. Anche a costo di dover intervenire in extremis, durante il Consiglio dei ministri che presiederà martedì mattina a Palazzo Chigi, dopo l'incontro di domani con i sindacati. Come arrivare al risultato alla premier importa poco. Quello che conta è trovare la copertura per finanziare il "bonus tredicesima", l'obolo elettorale che può assicurarle voti preziosi tra poco più di un mese, quando dovrà misurarsi con le urne. Ci conta, la premier. Spera e preme. Perché, secondo il ragionamento all'interno di Fratelli d'Italia, «i voti non si prendono con il Pnrr, arrivano se dai qualcosa a chi ci ha portato al governo».

Quel qualcosa è il bonus. Anche una tantum. Anche a una platea ridotta di beneficiari. Qualcosa che dia il senso di una politica in movimento, mentre i segnali arrivati nelle ultime settimane dalle stanze del governo rivelano invece un certo affaticamento. L'alibi del Superbonus che prosciuga i conti pubblici non basta per giustificare il passo che si è fatto troppo lento dopo appena un anno e mezzo alla guida del Paese. Ma soldi non ce ne sono, anzi da qui a ottobre vanno trovati 20 miliardi per presentare una manovra risicata a "politiche invariate", dal taglio del cuneo fiscale al "ritocco" all'Irpef, in scadenza a fine anno. Sono solo conferme, ben che vada. Un rischioso passo indietro, è il timore che inizia a circolare a Chigi. Guardando all'estate, periodo in cui bisognerà iniziare a impostare una correzione dei conti che potrebbe arrivare a costare fino a 13 miliardi ogni anno per i prossimi sette.

Un dato di realtà che al ministero dell'Economia è ben impresso nelle convinzioni del titolare Giancarlo Giorgetti. L'andamento della "caccia" ai soldi per "il bonus tredicesima" conferma che la salita è appena iniziata: a ieri sera le risorse per il regalo di Natale non erano state trovate. E non è detto che si troveranno entro martedì, quando sul tavolo del Cdm arriverà l'ennesimo decreto legislativo per l'attuazione della riforma fiscale, il contenitore del bonus.

Ecco perché nelle ultime ore a Palazzo Chigi è stato messo in conto un "piano B": trasformare il bonus di dicembre in un segnale da far scattare il prossimo anno. Una promessa da annunciare subito. Per non cestinare l'effetto "acchiappa-voti". E per non sconfessare le convinzioni di qualche giorno fa, quando il decreto è stato cancellato all'ultimo minuto dall'ordine del giorno del Cdm. Fonti di governo si erano affrettate a gettare acqua sul fuoco, parlando di uno slittamento alla riunione del 30 aprile. Ma "il regalo" per il 2025 sarebbe un azzardo contabile: l'impegno potrebbe contare solo sulla promessa di caricare il bonus o un'altra misura sul bilancio dell'anno prossimo. Con Matteo Salvini che ha voluto scaldare la campagna elettorale giocando la carta Vannacci, la premier punterà fino all'ultimo sul "piano A". E quindi sul bonus per le famiglie con redditi bassi, con almeno un figlio a carico, cifra di quella politica fiscale che finora è andata avanti a tentoni, tra bonus fragili, come quello per le madri lavoratrici, e promesse disattese sul quoziente familiare come metro di tutti gli aiuti.

Ai tecnici del ministero dell'Economia è stato chiesto di recuperare cento milioni

Consiglio dei ministri previsto martedì dopo l'incontro per illustrare le misure ai sindacati

I conti, però, li fa il Mef. La decisione sul bonus sarà presa nelle prossime ore. Tanto che ieri mattina la premier ha mandato avanti il fedelissimo viceministro all'Economia Maurizio Leo a dire che l'inserimento o meno del bonus nel decreto dipende dalle coperture. A specificare che il provvedimento, che contiene anche altre norme in materia di Irpef e Ires, arriverà comunque al Cdm, ma lasciando in stand-by il nodo tredicesime.

Ai tecnici del ministero dell'Economia è stato chiesto di recuperare 100 milioni, anche qualcosa meno se alla fine dovesse prevalere l'obiettivo della convenienza. E cioè che è comunque meglio dare un piccolo segnale piuttosto che niente. Per questo al Tesoro si lavora anche a un bonus più "povero" rispetto a quello pensato la settimana scorsa per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 28 mila euro, sposati e con almeno un figlio. Tra le versioni della norma all'esame della Ragioneria c'è anche una che non contiene il requisito del matrimonio. Il pilastro è il figlio a carico. Quello sì inderogabile per la premier. A meno che alla fine non si scelga di rinviare tutto all'anno prossimo, puntando solo sull'annuncio. Ecco l'affanno. Il passo è lento. Una retromarcia o quasi.

▲ **All'Economia**
Il ministro Giancarlo Giorgetti

Le tappe



Fino a 80 euro
Il 22 aprile, il governo pensa a un bonus fino a 80 euro che arriverebbe alle tredicesime delle persone con redditi fino a 15 mila euro



Fino a 100 euro
Poi il governo ipotizza un bonus fino a 100 euro per redditi fino a 28 mila euro. L'Economia avverte: non ci sono coperture



Il figlio
La presidente Giorgia Meloni vuole che il beneficiario abbia almeno un figlio a carico Dubbi invece sul requisito del matrimonio

---

reperimento delle risorse necessarie e sulla loro distribuzione. Una volta di più fa difetto quell'accurata istruttoria su costi e benefici della riforma di cui ho parlato all'inizio».

I sindaci l'hanno gridato in piazza in tutti i modi possibili, a Napoli come a Milano, sostenendo che l'autonomia differenziata minaccia la scuola, la sanità, i trasporti uguali per tutti. È un pericolo reale?
«Certo. Un Paese come il nostro, che ha differenze economiche e sociali così vistose, avrebbe bisogno di un massimo e non di un minimo di solidarietà, mentre il disegno della riforma, al di là delle apparenze, non lo garantisce».

Anche i vescovi sostengono che crea obiettive diseguaglianze.
«Non sorprende affatto, visto che il solidarismo è una componente essenziale anche della cultura cattolica».

Che margini potrà avere la Consulta per rimediare ai guasti dell'autonomia differenziata?
«Siamo pur sempre di fronte a una legge ordinaria che dunque è pienamente sindacabile dal giudice costituzionale. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che per aggiustare gli errori che furono commessi con la riforma del Titolo quinto della Costituzione nel 2001 ci sono voluti anni. Ma il Paese non si può permettere nuovamente questo lusso».

Il ddl domani in Aula
Primo ok alla riforma l'opposizione non vota

Lo scambio è avvenuto. Tra Lega e FdI. Una riforma a te e una a me. Sì all'Autonomia differenziata, emblema della Lega, in commissione Affari costituzionali alla Camera, per consentirne l'approdo in aula già domani, mentre al Senato il 6 maggio andrà avanti il premierato caro a Meloni. Durissimo lo scontro con l'opposizione che non ha partecipato al voto. È stata utilizzata l'arma del "canguro" per azzerare in un sol colpo migliaia di emendamenti. Inutilmente Pd, M5S, Azione, Iv, Avs, per una volta uniti, hanno tentato di bloccare la maggioranza. Dal presidente forzista della commissione Nazario Pagano è venuto uno spiraglio, chiuso dalla Lega d'accordo col presidente della Camera Luciano Fontana. Per il meloniano Raffaele Fitto l'Autonomia «è una grande sfida che farà bene al Sud». Per la Dem Chiara Braga il governo vuole «solo spaccare il Paese e zittire l'opposizione».

Vannacci: classi per disabili Sdegno Cei, gelo dei ministri Giorgetti: non è leghista

Bufera sul generale, che poi precisa. I vescovi: "Le sue frasi riportano agli anni più bui". Valditara: "Noi siamo per l'inclusione". Nervi tesi nel Carroccio per il candidato di Salvini. Fontana: "Voto solo chi è del partito"

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Il repertorio discriminatorio di Roberto Vannacci è sempre lo stesso, un disco rotto andato avanti nei mesi di presentazioni del suo libro in giro per l'Italia. Ma ripetere uno stesso concetto nel giorno uno dell'inizio ufficiale della sua campagna elettorale da candidato con la Lega è un altro discorso, e così le parole alla *Stampa* sulle classi separate per i disabili fanno scoppiare un altro putiferio: «Per gli studenti con delle problematiche mi affido agli specialisti. Un disabile non lo metterei di certo a correre con uno che fa il record dei cento metri». Nel centrodestra sono in parecchi a prendere le distanze, in FdI e in Forza Italia, senza dimenticare le proteste leghiste a viso aperto, dove si soffre la concorrenza interna del generale e dove un altro pezzo da novanta come Giancarlo Giorgetti l'ha detto in chiaro: «Non è della Lega e non condivido le sue parole».

Partendo dalla questione disabilità. «La Lega fa politiche concrete per i disabili», risponde il ministro (leghista) per l'Istruzione, Giuseppe Valditara. «Siamo agli antipodi», dice all'*Ansa* il ministro dello Sport Andrea Abodi. «Per favorire l'integrazione è bene che ci sia una mescolanza e che le persone siano abituate a stare anche con chi ha delle diversità», ragiona la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella. Per il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Nazario Pagano (Fi) «le classi separate per bambini diversamente abili sono un abominio». Mentre Paolo Barelli, presidente dei deputati forzista, le definisce «elucubrazioni da capitan fracassa di cui non se ne sentiva proprio il bisogno». Anche i vescovi si sentono costretti a intervenire: «Qui è in gioco una visione culturale della vita. Queste affermazioni ci riportano ai periodi più bui della nostra storia», spiega il vicepresidente della Conferenza episcopale italiana Francesco Savino. Vannacci, da buon neo-politico, l'ha subito buttata sul vittimismo: «Il titolo dell'intervista ha snaturato le mie parole».

Dopodiché la corsa del militare sospeso dall'esercito per aver mancato di rispetto alla divisa, ma voluto a ogni costo da Matteo Salvini in tutte le circoscrizioni, sta procurando una mezza rivolta interna al Carroccio, particolarmente veemente nel Nord-Est, uno dei due fortini (con la Lombardia) del partito. Da via Bellerio provano a buttare acqua sul fuoco dicendo che nelle liste «non mancano leghisti doc». Ma non basterà questo zuccherino a placare gli animi. I 28 eletti nel 2019, sondaggi alla mano, scenderanno a 5-6 a giugno. Può darsi che il generale faccia il pieno delle preferenze, e allora dovrà scegliere quale collegio opzionare. E rischia di essere quello del Nord-Est. Nelle Isole è difficile che scatti al seggio, al Sud c'è in corsa il ras delle preferenze campane scippato a Forza Italia, Aldo Patriciello; al Centro, dove Vannacci sarà capolista, è in lizza anche una fedelissima di Salvini, Susanna Ceccardi, che difficilmente sarà sacrificabile. Nel Nord-Ovest potrebbero scattare due seggi, e lì è favorito un altro macinatore di preferenze come Angelo Ciocca – che non è dell'*inner circle* salviniano – con molto dietro la milanese Silvia Sardone e Isabella Tovaglieri, candidata delle famosi valli, cuore pulsante leghista, dove ieri non a caso è andato Giorgetti a sostenerla. Il segretario federale può forse penalizzare la "sua" Lombardia, dove sempre ieri il presidente Attilio Fontana ha anche lui fatto sapere che voterà solo «gente della Lega»? Molto meglio uno schiaffo a Luca Zaia e compagnia. Perciò il seggio orientale è il più indicato e in questa ottica vanno lette le dichiarazioni di parecchi dirigenti del territorio, *in primis* il presidente del Friuli - Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, che invitano di fatto a dare le preferenze a esponenti del partito locali e non a Vannacci. L'unico modo per non far sparire la Lega del Nord-Est in Europa è insomma cercare di far arrivare Vannacci terzo, o quarto, nei voti personali. Il sindaco di Treviso e presidente dell'Anci Mario Conte è netto: «Non non so quanto i militanti che da decenni fanno gazebo e la gavetta capiscano la scelta di schierare chi non l'ha fatto». Di sfondo c'è un altro fatto ancora: Vannacci è un personaggio che gioca per sé, ha già una mini-struttura di partito alle spalle composta da ex ufficiali e neofascisti. La Lega può essere insomma essere solo un ottimo taxi per arrivare altrove.



Polemica per il post
Riondino: La Russa a testa in giù col Duce

Ignazio La Russa vicino a una foto di Benito Mussolini. Lo scatto del 1992 è stato ricondiviso capovolto sui social - a testa in giù - dall'attore Michele Riondino per il 25 Aprile. «Non ci sono più i fascisti di una volta. Solo pecore», ha scritto. «I fascisti tradiscono la loro identità giurando sulla Costituzione antifascista e poi per stare seduti sulla poltrona diventano cintura nera di arrampicata sugli specchi». Unanime sdegno del centrodestra.


Michele Riondino

La cosa veramente divertente è che c'è stato un tempo in cui i fascisti erano più autentici, più spavaldi, erano leoni, anche se solo per un giorno. Rivendicavano la loro identità senza paura di essere accusati di essere traditori e assassini della patria. Oggi invece hanno paura di definirsi, di rivendicare la loro fede. Tradiscono la loro identità giurando sulla costituzione antifascista e poi per stare seduti sulla poltrona diventano campioni della super cazzola, cintura nera di arrampicata sugli specchi. Lo dico sinceramente. Non ci sono più i fascisti di una volta. Solo pecore. Ecco cosa sono i fascisti di ieri che sono diventati i governanti di oggi. Meglio una vita da pecora che un giorno da leoni.
Viva la resistenza

◀ **Il post** La foto sui social di Michele Riondino

Picierno: "Il Pd vota sì"
Cecilia Strada: no a invii di altre armi all'Ucraina

«L'invio delle armi in Ucraina non ha funzionato. Dopo due anni dall'inizio della guerra, se fosse bastato il sostegno militare e l'invio delle armi, staremmo festeggiando l'Ucraina in pace, invece contiamo i morti. Dalla guerra se ne esce solo con il negoziato: è il tempo del cessate il fuoco». L'ha detto Cecilia Strada, candidata alle Europee per il Pd. I dem Filippo Sensi e Pina Picierno hanno ricordato che «Pd e Pse sono per il sostegno a Kiev».

Il caso

Da Signa a Desenzano del Garda quando il falso necrologio diventa arma di lotta politica

di **Marco Belpoliti**

C'è una nuova forma di comunicazione o forse di lotta politica: il falso avviso funebre. L'ultimo a farne le spese è il sindaco Pd di Signa, un comune vicino a Firenze. "È venuto a mancare all'affetto dei parenti dei defunti del cimitero San Mauro", così recita l'inizio del rettangolo stampato e affisso pochi giorni fa con tanto di immagini del "defunto", peraltro vivo e vegeto, naturalmente a colori. Il tema di questo annuncio riguardava, almeno in questo caso, la politica dei cimiteri locali. Poche settimane prima era capitato al sindaco di Desenzano del Garda, lista di centrodestra, anche se l'avviso confezionato era comparso solo nel web. CasaPound poi aveva affisso anni fa davanti alle sedi dell'Inps di Trento, Rovereto, Pergine e Riva manifesti funebri con nomi di fantasia di persone che sarebbero morte di fame in attesa della cassa integrazione. Qualcosa di simile è accaduto da poco a Perugia dove a defungere sono invece entità astratte, ma non troppo, come la Salute, i Dritti, il Lavoro, il Trasporto pubblico, eccetera. Questi ultimi annunci sono affissi in spazi pubblici e sponsorizzati Circolo Omphalos Lgbt e Arci. A cercare bene in internet salta fuori che la pratica del falso avviso mortuario ha una certa diffusione, colpendo a volte persone note nelle comunità locali come i professionisti. Naturalmente si tratta di atti, quando riguardano le persone fisiche, che incorrono in sanzioni di varia natura, anche legale, ma è curioso che un oggetto così tradizionale come l'avviso funebre sia diventato strumento per minacciare, offendere, propagandare. Che la morte sia tornata ad essere dopo anni di grande rimozione un tema di attualità sociale? Di sicuro l'avviso funebre affisso negli appositi spazi comunali non è mai caduto in disuso. Basta guardarsi in giro per i paesi dove la comunicazione della scomparsa dai cittadini è accompagnata da "messaggi ultimi" che costituiscono un momento di informazione all'interno della comunità d'appartenenza; nelle città italiane più grandi invece la cosa ha perso d'importanza. Una ripresa dell'avviso funebre era avvenuta durante il periodo del Covid, in particolare in Lombardia nelle città più colpite come Bergamo. Allora non si potevano effettuare cerimonie di congedo, così l'avviso funebre e il necrologio sui giornali erano diventati una fonte d'informazione importante. L'origine del necrologio è molto antica; la stessa parola viene dal greco e si è legata alla consuetudine cristiana a partire dai martiri dei primi secoli. Secondo lo psicoanalista Géza Ròheim, allievo e collaboratore di Freud, l'avviso funebre come il necrologio a stampa funziona quale difesa contro l'angoscia che suscita la scomparsa di persone note; è un messaggio che serve a "rinvigorire l'Io contro la perdita dell'essere



Il candidato Roberto Vannacci, 55 anni, candidato della Lega alle Europee in tutte le circoscrizioni: nel Centro sarà capolista

SIMONA GRANATI - CORBIS

Intervista all'ex segretario Pd, candidato nella circoscrizione Centro

Zingaretti "Sfiderò il generale nelle urne È simbolo della destra che rovina l'Italia"

di **Giovanna Casadio**

ROMA «Vannacci? Bisognerebbe ignorarlo, è la conferma che a Salvini non importa nulla degli italiani oltre a essere l'esempio del fallimento della destra che non governa i problemi, li cavalca». Nicola Zingaretti, l'ex segretario del Pd, deputato, è candidato alle Europee. Si rimette in gioco, su insistenza di Elly Schlein: «Perché? Perché non basta indignarsi, bisogna mobilitarsi».

Zingaretti, si troverà il generale Vannacci come sfidante perché la Lega lo ha candidato capolista al Centro, dove lei corre per il Pd. Se lo sarebbe immaginato?

«Vannacci bisognerebbe ignorarlo. È l'ennesima conferma che a Salvini degli italiani non importa nulla e pensa solo a raccattare quattro voti. Vogliono del resto distrarre l'Italia dal fallimento della destra. Vogliono l'autonomia differenziata e prendono a modello Benito Mussolini che aveva i potestà nei comuni, una confusione da frullatore. Di fallimento dobbiamo parlare, perché la destra ha diviso l'Italia, l'ha resa più ingiusta e il peggio deve ancora venire».

Tuttavia nel "mondo al contrario" di Vannacci ci sono le classi speciali per i disabili, Mussolini statista, l'italianità rappresentata dalla pelle bianca e le idee su migranti, gay. Con questo si dovrà confrontare in campagna elettorale.

«No. Guardi, non c'è un "antivannaccismo" da coltivare, perché faremmo un regalo a una persona spregiudicata. Sulle classi speciali per disabili le parole del ministro valditara sanno di ipocrisia perché il suo partito chiede i voti su una linea opposta. Per difendere la democrazia il programma più efficace è attuare la Costituzione, quindi creare lavoro, buona sanità gratuita, garantire il diritto allo studio, difendere buoni salari e assicurare gli stessi diritti. Sono questi principi nell'articolo 1, nel 3, nel 32, 34 e 36 della Carta. Quello che il fascismo, con la violenza, ha negato agli italiani».

La Lega si è divisa sul generale, il ministro Crosetto ironizza, però i meloniani ne temono il traino di consensi. È Vannacci il volto più autentico della destra?

«È il segno della confusione che sta impedendo alla destra italiana di governare per il bene comune del Paese. Loro governano per i loro elettorati. L'Italia sta pagando, e pagherà, un prezzo immenso».

Però sono i troppi malumori dei cittadini la benzina dei populisti che perciò raccolgono voti?

«I populisti raccontano i problemi e li cavalcano, poi quando governano quei problemi non li risolvono. Attaccano le istituzioni individuandole come capro espiatorio».



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

L'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti, 58 anni, è stato presidente della Regione Lazio. È deputato e candidato alle Europee

> *Col suo nome in lista Salvini raccatta quattro voti in più Hanno già fallito il Paese è più ingiusto e il peggio deve venire Bisogna mobilitarsi*

> *È spregiudicato, meglio ignorarlo Classi speciali? Le parole di Valditara sanno di ipocrisia Il suo partito chiede i voti sulla linea opposta*

Le Europee sembrano più una sfida di politica interna che per l'Europa?

«No, non direi. Si continua a sostenere che l'Europa è assente. In parte è vero. Ma la colpa dell'assenza è proprio dei nazionalismi e degli egoismi che non vogliono l'Europa e che la frenano, la mortificano. Questo è grave perché quando i nazionalismi hanno vinto, hanno portato alla guerra che è il vero pericolo del presente».

Quindi cosa fare?

«Dobbiamo realizzare una Europa più protagonista che con grandi riforme superi ad esempio, il diritto di veto; aumentando il bilancio, metta in campo politiche sociali, una politica estera. E poi una Europa più umana che crei giustizia per le persone e per il pianeta. La "nostra" Europa può esistere e lo abbiamo visto con il Next Generation Eu, l'Europa che crea lavoro contro lo sfruttamento, che promuova la pace contro la guerra, che difende i diritti umiliati dai nazionalismi».

Ma a lei, chi gliel'ha fatto fare di rimettersi in gioco per l'Europarlamento?

«Mi ha convinto Elly Schlein e la ringrazio: la posta in gioco è alta. Indignarsi è giusto, però non basta. Bisogna mobilitarsi. Ricordo quando con David Sassoli discutevamo dello spauracchio di Marine Le Pen presidente dell'Europarlamento: abbiamo combattuto per ribaltare quelle previsioni e ci siamo riusciti e David diventò il presidente del Parlamento europeo. Lo racconto per dire a chi vive con malessere quest'aria pesante che c'è in Italia, che la mobilitazione di tutte le forze democratiche nel Paese farà la differenza».

E però il Pd, alle prese con le liti e gli agguati dei 5Stelle, è in grado di mobilitarsi, in primo luogo contro l'astensione?

«Riaccendere la speranza è il primo obiettivo perché milioni di persone non vanno più a votare avendo perso la speranza che le cose possano cambiare in meglio. Poi il Pd fa bene in modo testardo a essere la forza unitaria delle opposizioni. Il giorno dopo le Europee la questione politica sarà come costruire una visione comune alternativa alla scempiaggine della destra. Noi ci faremo trovare lì con la nostra forza».

L'annuncio fake Il falso necrologio apparso nei giorni scorsi a Signa, un comune nella provincia di Firenze

> È una azione che mescola serio e faceto, e che costituisce un danno per chi la riceve, con una provocazione altamente aggressiva

amato". Un passaggio essenziale nella storia di questa forma di comunicazione è avvenuto quando John Thadeus Delane, editore del *Times* di Londra, nell'Ottocento introdusse la foto del defunto nella pubblicazione sui giornali. Fu un vero successo e influenzò ovviamente anche l'avviso funebre tradizionale, la cui scrittura è stata analizzata da linguisti e studiosi della comunicazione interessati al rapporto tra gli esseri umani e la morte. Oggi la diffusione delle fake news sui social sollecita probabilmente ad estendere la pratica del falso annuncio stampato e affisso per strada. Si tratta di una azione che mescola serio e faceto, e che costituisce indubbiamente un danno per chi la riceve, oltre a contenere una provocazione altamente aggressiva. Forse chi la riceve, oltre a dispiacersi e giustamente arrabbiarsi, dovrebbe pensare all'antica tradizione che vede nell'annuncio falso o sbagliato un modo, più o meno voluto, per allungare la vita di chi ne è oggetto, gesti apotropaici inclusi.

Fake news, razzismi e antisemitismo La mano dei filorussi sul nuovo odio in rete

Il rapporto della Polizia postale alla Commissione Segre fotografa il boom
Il ruolo dei troll che speculano su Medio Oriente e invasione dell'Ucraina

di **Lirio Abbate**

Crescono sulla rete i reati di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. E il conflitto in Medio oriente sta portando ad un ampliamento delle manifestazioni di odio online e disinformazione, alimentato a sua volta dalla propaganda filorussa che non insiste più soltanto sulla guerra in Ucraina.

I casi monitorati e segnalati all'autorità giudiziaria sono migliaia e fanno emergere responsabilità di persone di diverse fasce d'età che hanno veicolato messaggi con connotazioni offensive e violente dirette verso singoli o gruppi, con la finalità di diffondere odio nei confronti di categorie ben definite della popolazione in base all'etnia, all'orientamento sessuale, alla religione, alla disabilità e ad altri aspetti. Tutti comportamenti identificati con il termine "*hate speech*".

I dati degli ultimi quindici mesi sono stati analizzati in una relazione della Direzione del servizio di polizia postale e delle comunicazioni, depositata in Commissione parlamentare per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza presieduta dalla senatrice Liliana Segre.

La situazione geopolitica in Medio Oriente ha portato a determinare «fenomeni inerenti la diffusione di disinformazione e la condivisione di contenuti multimediali spesso connotati dal tenore antisemita e xenofobo-razziale»; in particolare «è stato registrato un fermento da parte di diversi account sui social, responsabili della diffusione di disinformazione e condivisione di video falsi e fuori contesto». Gli investigatori hanno individuato gli autori e rilevato che tra i social utilizzati c'è in particolare X, i cui account sono particolarmente attivi «e fregiati della spunta blu di verifica», con l'obiettivo, secondo la polizia, «di supportare narrative a sostegno di una o dell'altra fazione, alimentando un caos informativo che contribuisce a confondere la realtà dei fatti». Gli agenti informatici scrivono che utenti verificati su Twitter hanno condiviso presunti video di attacchi su Gaza da parte dell'esercito israeliano e offensive di Hamas contro gli obiettivi nemici, ma da un'analisi più approfondita e attenta, «risulta che questi contenuti sono riconducibili a eventi passati ma sono stati riproposti, in maniera strumentale, come se fossero riferibili ad attacchi attuali». Tutto questo porta ad affermare che «il rischio intrinseco di questo tipo di attività di disinformazione è quello di utilizzare materiale audiovisivo, estrapolato dal suo contesto originario, a supporto di narrative particolari a favore di una o dell'altra fazione, contribuendo a confondere la realtà dei fatti».

A questo proposito viene ricordato che il Commissario della Ue al Mercato unico, Thierry Breton, ha inviato una lettera al patron di X, Elon Musk, diffidandolo dal diffondere contenuti illegali e disinformazione attraverso la sua piattaforma. Messaggio a cui Musk ha risposto affermando che la loro politica è quella di essere completamente trasparenti. Allo stesso tempo, ha assicurato di lavorare per bloccare «nuovi account affiliati a Hamas».

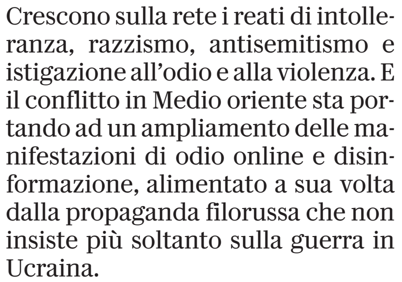
A complicare ancora di più la situazione, come scrive la polizia delle comunicazioni, «è l'uso della disinformazione da parte della propaganda filorussa con l'obiettivo di distogliere l'attenzione della comunità internazionale dal conflitto russo-ucraino e contribuire a mettere in cattiva luce l'Ucraina». Come si legge nella relazione, in seguito agli attacchi di Hamas in Israele del 7 ottobre, «la Russia ha amplificato diverse operazioni di disinformazione accusando l'Occidente di aver trascurato i conflitti in Medio Oriente. Esempio significativo è la diffusione di report falsi da parte di noti propagandisti russi come Alexander Kots, Yevgeny Lisitsyn, Ruslan Ostashko e Yan Gagin». Per gli investigatori italiani «questi report hanno sostenuto l'uso di armi ucraine da parte di Hamas per portare avanti le operazioni contro Israele, fatti che sono stati sfatati dal Centro per il contrasto alla disinformazione ucraino. In questo contesto, sullo sfondo del conflitto scoppiato in Medio Oriente, diversi canali Telegram filorussi hanno lanciato una campagna di disinformazione per screditare l'Ucraina e l'esercito di Kiev».

Questo lavorìo ha conseguenze che vanno al di là della manipolazione delle opinioni. Dall'inizio del conflitto israelo-palestinese è stato registrato un notevole incremento di segnalazioni che riguardano l'antisemitismo. Nello specifico il servizio di polizia postale e delle comunicazioni ha raccolto 101 denunce per reati legati alla xenofobia, all'antisemitismo e all'istigazione all'odio. I casi di "*hate speech*" trattati dal primo gennaio 2023 all'11 aprile 2024 sono 2.712. Nel 2023 sono state indagate 535 persone e nei primi tre mesi e mezzo di quest'anno ne sono state denunciate 220.

Per quanto riguarda invece i casi in cui le espressioni d'odio hanno contribuito a prefigurare il reato di "*revenge porn*", la polizia postale, a fronte dei 368 casi trattati, ha indagato nel 2023 115 persone e altre 25 dal primo gennaio all'11 aprile.

Ne deriva che la rivoluzione digitale degli ultimi quindici anni, come fanno notare gli investigatori, non è stata soltanto una rivoluzione tecnologica e culturale, perché siamo di fronte a una vera e propria «rivoluzione antropologica» che «caratterizza fortemente e connota tutti i nostri comportamenti». La nostra vita quotidiana è «tecnomediata dalla rete», che ha assunto un ruolo sempre più importante per la facilità e la rapidità con cui è possibile compiere azioni reali via web, ed è spesso difficile comprendere il carattere permanente, incisivo e determinante delle azioni "virtuali" che vengono compiute.

L'attività della Polizia Postale



Casi trattati nell'anno	Hate Speech	Diffamazione on line	Totale casi trattati
2023	68	2.046	2.114
2024 (dal 1° gennaio all'11 aprile)	32	566	598

Cyberbullismo

Casi di vittime trattati	0-9 anni	10-13 anni	14-17 anni	Totale
Anno 2023	8	72	211	291
Anno 2024 (dal 1° gennaio all'11 aprile)	6	31	66	103

DATI RILEVATI IL 12 APRILE 2024
FONTE: MATTINALE 2024

2.712 Sono stati i casi trattati per i reati di **diffamazione, atti xenofobi, razzisti** e di **discriminazione di genere**

Persone indagate per le medesime fattispecie di reati sono state: 535 nel 2023, 220 nel 2024*

*TRA IL 1° GENNAIO E L'11 APRILE

368 I casi trattati dalla Polizia Postale in cui le **espressioni d'odio** hanno contribuito a integrare il reato di **revenge porn**

Persone indagate per le medesime fattispecie delittuose sono state: 115 nel 2023, 25 nel 2024*

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI



FUTURE PUBLISHING VIA GETTY IMAG

▲ **Il conflitto mediatico**
In alto, un bimbo sventola una bandiera russa a Rostov davanti ai mezzi catturati in Ucraina, nell'ambito della mostra itinerante "Il potere della realtà". Sotto, una trasmissione radiofonica del Centro di Kiev per la lotta alla disinformazione

ANADOLU VIA GETTY IMAGES

L'intervista con Bret Schafer, direttore dell'osservatorio online Hamilton 2.0

"Mosca e Pechino all'attacco sul Web per screditare la nostra democrazia"

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

WASHINGTON — Ci sono i servizi di intelligence russi dietro a siti e social che fanno disinformazione su Gaza, e cercano di influenzare le elezioni europee ed americane. La denuncia viene da Bret Schafer, direttore di Hamilton 2.0, il sistema di monitoraggio del German Marshall Fund che analizza le azioni di Mosca, Pechino e Teheran.

Avete intercettato bugie su Gaza?

«Dall'inizio del conflitto. La Russia è passata molto rapidamente a parlare di Israele invece dell'Ucraina, perché ritiene che le sue posizioni su Gaza siano più popolari di quanto sta facendo a Kiev. Ha visto la crisi come un'opportunità per danneggiare l'Occidente, in particolare nel Sud globale, schierandosi con i palestinesi. Infatti ha usato molto le versioni in spagnolo e arabo di *RT*. Da qui le bugie sulle armi ucraine, anche riciclate da organizzazioni terroristiche, per danneggiare l'immagine di Kiev. Lo vediamo ormai da mesi, passa attraverso siti che sappiamo avere collegamenti con l'intelligence russa».

Può fare i nomi?

«NewsFront, SouthFront, PolitNavigator. C'è una lunga lista di siti, blog, social che hanno collegamenti documentati con i servizi russi».

Hamilton 2.0 monitora Russia, Cina e Iran. Vogliono influenzare le elezioni europee e americane?

«La disinformazione pubblica punta soprattutto ad attaccare la credibilità del voto, dipingendo come fallimentare e fragile la democrazia negli Usa e nell'Unione europea. Ogni crepa nel sistema, ogni opportunità per dipingere le elezioni come truccate o antidemocratiche viene sfruttata».

Ci sono anche operazioni coperte?

«È inconcepibile che la Russia non conduca campagne segrete per influenzare le elezioni in Europa e Usa. L'Ucraina la motiva come mai, la posta in gioco è enorme».

Come vengono condotte e con quali obiettivi?

«Il primo riguarda le preferenze elettorali di Mosca, che ovviamente favorisce i candidati filorussi, isolazionisti, contrari ai finanziamenti a Kiev. Poi c'è lo scopo più generale di screditare il sistema democratico occidentale».

Il sottosegretario italiano Mantovano ha denunciato i tentativi di favorire l'astensionismo. Ha ragione?

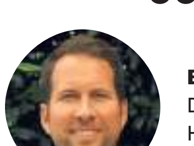
«Certo. L'abbiamo già visto nel 2016, quando i russi cercarono di screditare le elezioni per deprimere la partecipazione di comunità come quelle di ispanici e neri, più inclini a sostenere Clinton. Scoraggiare l'affluenza è più facile che spingere a votare un candidato».

Hamilton 2.0 ha individuato molti articoli sull'Italia pubblicati dai media russi in arabo e spagnolo. Perché?

«Sono facilmente leggibili nel Sud globale, obiettivo chiave della campagna di disinformazione, oltre Usa ed Europa. I servizi di *RT* in arabo e spagnolo sono quelli che hanno più pubblico, e servono a contrastare l'egemonia dell'Occidente nella politica estera».

Cosa fanno Cina e Iran?

«Pechino ha una capacità globale molto più vasta di Mosca: la Russia sui social raggiunge 90 milioni di persone, la Repubblica popolare oltre un miliardo. La Cina vuole screditare l'Occidente, ma anche promuovere ciò che ritiene di fare bene. Il Cremlino ha ormai rinunciato a qualsiasi messaggio positivo sul proprio Paese, cerca solo di screditare gli altri. L'Iran non ha un grande pubblico, ma conduce operazioni coperte efficaci. Ad esempio ha ottenuto i dati di molti elettori americani, minacciandoli con operazioni sotto falsa bandiera, attribuite a gruppi di estrema destra. Hanno formato un asse, si complementano a vicenda».



BRET SHAFER
DIRETTORE DI HAMILTON 2.0, MARSHALL FUND

"La disinformazione pubblica punta soprattutto a seminare dubbi sulla credibilità del voto"





Esercitazioni Volontari russi del Battaglione Siberia si preparano alle incursioni coordinate dall'intelligence militare ucraina

Il reportage

Tra i volontari russi del Battaglione Siberia "I nostri raid dall'Ucraina per indebolire Putin"

Incursioni in elicottero oltre il confine per costringere le truppe di Mosca a ritirarsi dal fronte e andare a proteggere la zona intorno a Belgorod

dal nostro inviato
Daniele Raineri

KIEV — In principio erano i voli segreti degli elicotteri ucraini per attraversare il confine della Russia, spingersi in profondità per trenta chilometri fino a Belgorod e colpire i depositi di carburante. Era la fine di marzo 2022, l'invasione ordinata da Putin era cominciata da cinque settimane e già i militari ucraini tentavano manovre aggressive per ribaltare la prospettiva e il racconto della guerra: erano i russi a doversi guardare dalle loro incursioni e non il contrario. Poi vennero i voli radenti degli elicotteri ucraini per raggiungere i soldati assediati dentro all'acciaieria Azovstal di Mariupol. Non durarono molto perché i russi se ne accorsero, riuscirono ad abbatterne un paio, a uccidere tutte le persone a bordo e decretarono così la sconfitta degli assediati un paio di mesi dopo. Quei voli spregiudicati – al limite della missione suicida – e senza farsi vedere per rifornire gli ucraini che resistevano a quindicimila truppe russe e cecene, divennero celebri fra gli addetti ai lavori. Quando il generale Budanov – capo della Gur, l'intelligence militare – si fa intervistare in ufficio alle sue spalle c'è un quadro a colori che racconta proprio quelle missioni terribili. Adesso i voli segreti dei Blackhawk servono a trasportare le milizie di volontari russi che combattono al fianco dell'Ucraina quando lanciano i loro raid oltre confine per fare la guerra al "regime di Putin", come lo chiamano loro. La faccenda è stata ripresa in un video filmato da un drone russo e poi confermata a *Repubblica* da una fonte militare in Ucraina. Il quadro con gli elicotteri alle spalle di Budanov racconta il passato ma allude anche al presente, perché le incursioni volanti dei volontari russi sono coordinate e appoggiate dall'intelligence militare ucraina.

Incontriamo un gruppo di combattenti che esegue queste missioni mentre si addestra in un luogo non specificato, una striscia di sabbia fra i boschi. Fanno manovre che poi ripeteranno in Russia: corrono in coppia, uno si ferma e spara per coprire l'altro, poi invertono i ruoli. Appartengono al Battaglione siberiano, il terzo e ultimo nato fra i reparti di russi anti Putin. «Ho cominciato a pensare che volevo fare questa cosa già nel 2018, ma non avevo alcuna chance concreta. Se ci provi da solo ti uccidono in fretta, la pressione di polizia e servizi segreti sta diventando sempre più dura. Mentre ero ancora in Russia volevo una rivoluzione, andavo alle manifestazioni per Aleksej Navalny, aspettavo ma le proteste erano molto deboli e non succedeva nulla», dice un volontario siberiano che fa il mitragliere, nome di battaglia "Johnny". «Mi va bene adesso Yulia Navalnaya (la vedova di Navalny), ma la loro lotta contro Putin non è efficace. Sono andati a votare a mezzogiorno contro Putin: e quindi? Che cosa succede per i prossimi sei anni, ora che Putin ha di nuovo un mandato da presidente? Come faranno a rovesciare il regime? Quando è scoppiata la guerra su larga scala non ho esitato. Ho pensato: lascio la Russia e vado ovunque avrò la possibilità di combattere contro il regime».

La guerra su larga scala in Ucraina sta diventando il collettore di tutto il gran ribollire di sentimenti anti putiniani a livello locale e internazionale, dai corridoi di Washington alle campagne dei Paesi ex sovietici. La prima ondata di volontari russi era di estrema destra e viveva già fuori dalla Russia – spesso perché in patria era ricercata per eversione dai servizi di sicurezza. La seconda ondata invece è uscita dalla Russia dopo l'invasione totale e le sue idee politiche sono molto più diluite. Il collante comune fra tutti gli oppositori, a prescindere dalla loro provenienza, è la convinzione che il sistema Putin sia ancora forte, ma meno forte di quello che si pensa in genere – e diretto verso il collasso.

Come ti trovi con i tuoi alleati, così diversi, in questa battaglia contro Mosca? «Questa è una guerra delle dittature contro la democrazia e il mondo civilizzato – risponde Johnny – È la continuazione della guerra fredda contro i comunisti e si è trasformata in una guerra calda. Ascolta la propaganda russa e capirai. Quando Macron ha detto che potrebbe mandare truppe se i russi tentassero un secondo affondo su Kiev, hanno minacciato di bombardare Parigi (dichiarazione fatta a marzo dal vicepresidente della Duma, Piotr Tolstoj, *ndr*). Putin viene dal Kgb, dai rossi, vuole ricreare tutto e riportare tutto indietro. E noi dobbiamo seppellire questa schifezza. Qui ci sono volontari georgiani, ceceni, scozzesi, italiani, americani e da tutto il mondo. Persone meravigliose».

Batya, un nome di battaglia che vuol dire "padre", è il comandante ucraino del gruppo, partecipa all'addestramento ma non oltrepassa mai il confine con la Russia. C'è un motivo politico: le incursioni dei volontari russi devono essere considerate azioni di rivoltosi contro Putin appoggiate dall'Ucraina, non operazioni militari ucraine. Sono distinzioni labili, ma è in corso anche una guerra di percezioni. Una rivolta anti regime attira volontari. Un'invasione ucraina invece ecciterebbe i nazionalisti putiniani. Batya e altri combattenti, incluso un cecchino, raccontano come finiscono le incursioni oltre confine. Prima i russi vanno nel panico perché le truppe sul posto non sono scelte e non hanno i visori notturni, tendono ad arretrare. Poi arrivano le forze speciali, richiamate dal fronte ucraino, a montare una reazione e a stabilizzare le posizioni. Infine i russi fanno quel che sanno fare meglio: «Bombardano, quel lato del confine ormai sembra la Luna. Non ci sono civili, soltanto crateri. L'ultima volta ci hanno tirato addosso centinaia di bombe guidate per farci sloggiare, che va pure bene perché vuol dire che sono tutte bombe che non finiscono contro le trincee e le città ucraine. Chiamano un aereo a bombardare anche soltanto se vedono un gruppo di tre combattenti». A quel punto, spiegano, gli incursori si ritirano al di qua del confine. Nell'ultimo raid, fatto poco prima delle elezioni presidenziali russe a marzo, «non abbiamo avuto feriti da proiettili, soltanto da schegge di bombardamenti».

Se questi raid in Russia durano al massimo tre giorni, perché farli? Risponde "Fortuna", vicecomandante del Corpo dei volontari russi (Rdk), il gruppo che per primo ha eseguito queste operazioni e ha preso parte a tutte ("Fortuna" è stato accusato di essere un neonazista, lui sostiene di essere «un conservatore di destra»). «Ci sono obiettivi politici, militari e di propaganda. Quelli militari sono due: costringere la Federazione russa a ritirare i suoi uomini dal fronte per spostarli a difendere la zona di Belgorod e creare una zona smilitarizzata di trenta chilometri di profondità, dove i soldati russi non possono tenere l'artiglieria e quindi non possono usarla per bombardare il nord dell'Ucraina. Ma questa zona smilitarizzata non appare con uno schiocco di dita. Per crearla prima è necessario creare una zona grigia, una terra che nessuno controlla».



Il battaglione Lo stemma con il teschio sulla divisa di uno dei combattenti russi del Battaglione Siberia, impegnato nelle incursioni oltre il confine ucraino

IL CASO

Su Ariston si muove l'Ue Il timore che le aziende finiscano agli oligarchi

Bruxelles: "Il Cremlino disprezza il diritto internazionale" Tajani convoca l'ambasciatore russo

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — La nazionalizzazione degli impianti dell'italiana Ariston in Russia non è solo illegittima, ma è anche un ricatto. Dopo la decisione del Cremlino di "sequestrare" di fatto gli impianti del gruppo Merloni, si stanno muovendo l'Italia e l'Unione europea. Perché dietro la mossa russa non c'è solo una ritorsione contro le sanzioni Ue, ma un modo per fare pressione al fine di bloccare la possibilità di impiegare gli asset russi congelati in Europa.

«La Russia — avverte l'Unione attraverso il Servizio Azione esterna — continua ad adottare misure contro le imprese dell'Ue che operano nel Paese. Una società russa, parte del gruppo Gazprom, ha ora posto sotto "gestione esterna temporanea" le filiali di società italiane e tedesche. Queste misure, che prendono di mira attività economiche legittime, sono l'ennesima prova del disprezzo della Russia per il diritto e le regole internazionali. La Russia si conferma un attore imprevedibile anche in campo economico». Bruxelles chiede la revoca immediata del provvedimento che riguarda anche la tedesca Bosch.

Il ministro italiano degli Esteri, Antonio Tajani, ha convocato l'ambasciatore di Mosca nel nostro Paese per chiedere chiarimenti. Con il decreto del Cremlino le filiali di Ariston (che produce scaldabagni nei pressi di San Pietroburgo) e Bosch sono state trasferite al "gigante" statale Gazprom. Una sorta di esproprio volto a nazionalizzare le aziende.

Non sono i primi provvedimenti di questi tipo. Dall'inizio della guerra in Ucraina, un gruppo di aziende occidentali è stato già sottoposto illegittimamente alla «gestione temporanea». Quest'ultimo decreto, però, è stato varato in un momento particolare. Alla vigilia della probabile decisione sull'utilizzo dei proventi degli asset russi congelati. Si tratta di circa tre miliardi di euro l'anno derivanti dagli interessi dei beni posti sotto sequestro in Ue. Tajani ha ricordato ieri al diplomatico moscovita che nelle sanzioni europee non ci sono però nazionalizzazioni. La risposta è stata chiara: «Noi siamo in emergenza e voi state intervenendo sui nostri beni».

Il sospetto dunque è che il Cremlino stia così premendo su Roma e Berlino, considerate su questo argomento più indecise, proprio per evitare la misura Ue sugli asset russi. Con un allarme in più. La paura infatti è che in qualche modo la Russia stia ricattando le aziende italiane. Il ragionamento è semplice: far muovere gli "oligarchi" putiniani invitando i gruppi del nostro Paese a vendere a prezzi stracciati. «Meglio cedere che perdere tutto», è il ricatto. Da tenere presente che le aziende italiane presenti in Russia con impianti funzionanti sono 42. Altre 250 senza impianti e con circa cinquemila lavoratori italiani. Il tutto è complicato dalla singolare circostanza che la nuova ambasciatrice a Mosca non è ancora attiva perché non ha ricevuto al momento il gradimento.

Il governo italiano sta dunque cercando di correre ai ripari. Anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha sentito il vertice del gruppo Merloni, di cui fa parte Ariston: «Il governo farà sicuramente tutto quello che è nelle nostre disponibilità per tutelare questa importante e significativa azienda italiana».

Il vertice della società italiana si dichiara sorpreso anche perché non ha ricevuto in anticipo «alcuna informazione» sul decreto riguardante un'attività che ha generato nel 2023 circa cento milioni di euro di fatturato.

Sul Wall Street Journal

Gli 007 Usa: Putin non ordinò la morte di Navalny



STRINGER/REUTERS

Il presidente russo Putin non avrebbe ordinato direttamente la morte di Alexej Navalny. Lo riporta il *Wall Street Journal* citando fonti dell'intelligence americana. La conclusione degli 007 statunitensi è criticata dagli alleati di Navalny: «L'idea che Putin non fosse informato e non abbia approvato l'uccisione di Navalny è ridicola», ribatte Leonid Volkov, alleato dell'oppositore morto a febbraio.

LA GUERRA DI GAZA

Ostaggi, nuovo video La mossa di Hamas per frenare l'invasione

Attesa per la risposta del gruppo jihadista all'ultima proposta di mediazione egiziana Ieri a Tel Aviv ancora cortei contro il governo

dal nostro inviato **Paolo Brera**

TEL AVIV – Dopo il video del 24enne Hersh Goldberg-Polin, ieri Hamas ne ha diffuso uno nuovo con altri due ostaggi israeliani: il 64enne Keith Siegel, doppia cittadinanza israeliana e americana; e il 46enne Omri Miran, il cui papà avevamo intervistato a Roma quando fu accolto dal Papa, due settimane fa. È la nuova strategia dei miliziani: usare gli israeliani rapiti come "testimonial" del negoziato per forzare il governo a non attaccare Rafah, alzando la posta di un eventuale accordo.

Hamas risponde così alla strategia del governo Netanyahu, che minaccia un attacco devastante a Rafah in barba a ogni appello a scongiurare la catastrofe umanitaria. Se Israele attaccasse davvero coi carri armati la città di frontiera con l'Egitto, ultima roccaforte rimasta ad Hamas nella Striscia, sarebbe una carneficina e rischierebbe di uccidere gli ostaggi; ma sarebbe anche un colpo mortale ai miliziani e ai loro capi asserragliati lì, compreso probabilmente Yahya Sinwar.

È una partita a poker sulla pelle degli ostaggi e dei civili, quella che si sta giocando in queste ore. Hamas lo fa tentando di manipolare l'opinione pubblica israeliana attraverso i parenti degli ostaggi, perché premano sul governo costringendolo ad accettare un accordo al ribasso che salvi tutti i prigionieri rimasti in vita. Le manifestazioni, come ieri al quartier generale delle forze armate a Tel Aviv, sono fiumane. Chiedono nuove elezioni, pretendono si chiuda subito un accordo.

Il governo è sotto pressione, ma non rinuncia a giocare le sue carte: ricorda che questa è «l'ultima possibilità per un accordo», e avverte così i miliziani che non sono al sicuro rintanati a Rafah. Usare i civili palestinesi come scudo non li salverà, perché Israele – è il messaggio esplicito – non ascolterà neppure gli appelli giunti dagli alleati, come gli Usa e l'intero G7. Quel «è tutto pronto per l'attacco, manca solo il via libera politico» pronunciato nei giorni scorsi dai vertici delle forze armate è la spada di Damocle che Netanyahu e l'estrema destra nel suo governo additano sulla testa dei leader di Hamas, perché accettino un accordo alle loro condizioni.

La bozza egiziana basata sui 33 ostaggi che verrebbero rilasciati – cioè le donne, gli anziani e i malati – è arrivata nella mani di Hamas: «La stiamo discutendo», hanno fatto sapere i suoi dirigenti. Hamas avrebbe ridotto le pretese a 50 prigionieri palestinesi liberati per ogni soldato in ostaggio, e 30 per ogni civile. Ma i punti controversi sono le aree su cui Israele vuole continuare ad avere il controllo, nella Striscia, oltre alla durata del cessate il fuoco e alle garanzie su cosa succederà dopo.


-/AFP


-/AFP

▲ **I due ostaggi** Keith Siegel e Omri Miran

Majed Al-Ansari, consigliere del premier del Qatar, ha raccontato in un'intervista che «ogni volta che ci avvicinavamo a un accordo, che portavamo nuove idee al tavolo, da entrambe le parti arrivavano sabotaggi sotto forma di dichiarazioni». Uno schema che rischia di ripetersi: un alto funzionario di Hamas ha già messo le mani avanti avvertendo che ci sono «poche chance» che la bozza venga accettata «a meno che non vengano apportate modifiche fondamentali» perché «non dà risposte chiare alla questione del ritiro e del cessate il fuoco complessivo». Schermaglie preventive che fanno il paio con le parole del ministro degli Esteri israeliano Israel Katz al *Canale12*: «Liberare gli ostaggi è la nostra priorità, se ci sarà un accordo sospenderemo l'operazione a Rafah». Basterà? Da domani il segretario di Stato americano Antony Blinken sarà in Arabia Saudita, al World Economic Forum, dove ne discuterà con gli europei e con i Paesi dell'area. La crisi va scongiurata nel suo complesso. Poi volerà di nuovo in Israele, dove nel frattempo potrebbe essere già arrivata la risposta di Hamas, attesa nelle prossimi due giorni.



RIAD

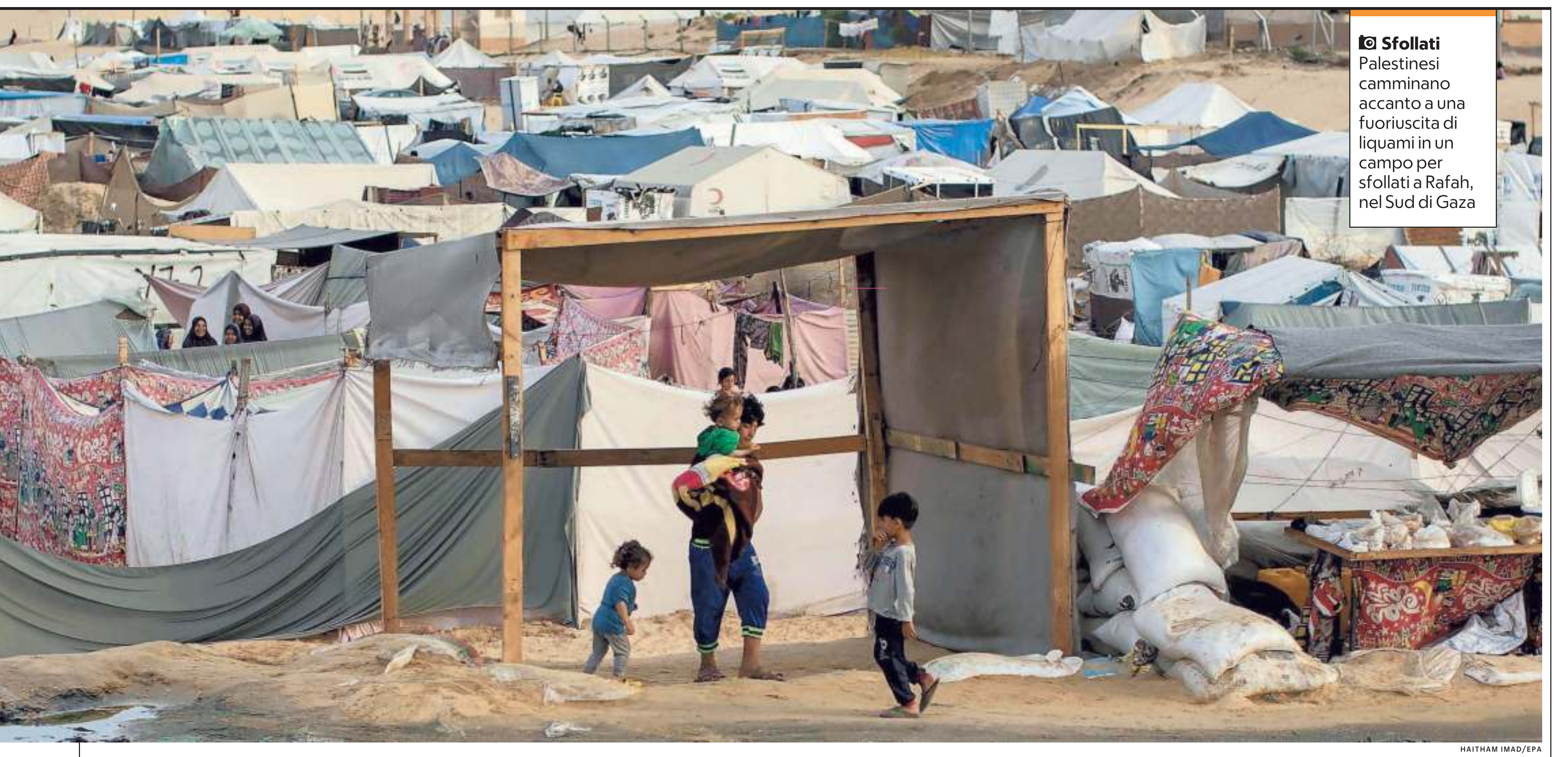
Per porre fine alla guerra nella Striscia di Gaza e forgiare una nuova relazione con l'Arabia Saudita, la diplomazia statunitense si sta concentrando nelle ultime settimane nel porre un'unica gigantesca alternativa a Israele e al premier Netanyahu: che cosa volete di più, Rafah o Riad?

Volete organizzare un'invasione su larga scala di Rafah per tentare di eliminare Hamas - ammesso che sia possibile - senza offrire alcuna strategia di uscita da Gaza né aprire un orizzonte politico per una soluzione a due Stati con i palestinesi non guidati da Hamas? Se seguirete questa strada, non farete altro che aggravare l'isolamento globale di Israele e provocherete una vera e propria rottura con l'amministrazione Biden.

Oppure volete una normalizzazione con l'Arabia Saudita, una forza di pace araba per Gaza e un'alleanza per la salvaguardia della sicurezza guidata dagli Stati Uniti contro l'Iran? Questo avrebbe un prezzo diverso: un impegno da parte del vostro governo a lavorare per uno Stato palestinese con un'Autorità palestinese riformata, ma con il vantaggio di inserire Israele nella più ampia coalizione di difesa tra Stati Uniti, arabi e israeliani di cui lo Stato ebraico abbia mai goduto, e di creare il più grande ponte verso il resto del mondo musulmano che sia mai stato offerto a Israele, creando al tempo stesso almeno una speranza che il conflitto con i palestinesi non debba essere una "guerra eterna".

Questa è una delle scelte più fatidiche che Israele abbia mai dovuto fare. E trovo inquietante e deprimente che oggi non ci sia nessun leader israeliano di rilievo nella coalizione di governo, nell'opposizione o nelle forze armate che aiuti coerentemente gli israeliani a capire questa alternativa – ridursi a paria globali o essere un partner in Medio Oriente -, né che spieghi perché dovrebbero scegliere la seconda.

All'inizio della guerra, i leader militari e politici israeliani ci dicevano che i leader arabi moderati volevano che Israele spazzasse via Hamas, una propaggine dei Fratelli Musulmani detestata da ogni monarca arabo. Certo, avrebbero voluto che ciò avvenisse in poche settimane e con poche vittime civili. Ma è ormai eviden-



Sfollati Palestinesi camminano accanto a una fuoriuscita di liquami in un campo per sfollati a Rafah, nel Sud di Gaza

HAITHAM IMAD/EPA

Lo scenario

Il dilemma di Israele Sferrare l'attacco a Rafah o allearsi con Riad

te che non è possibile, e prolungare la guerra non è nell'interesse degli Stati arabi moderati, in particolare dell'Arabia Saudita.

Dalle conversazioni che ho avuto sia qui, a Riad, che a Washington, descriverei così l'opinione che il principe ereditario Mohammed bin Salman ha sull'invasione israeliana di Gaza oggi: andatevene il prima possibile. Israele, attualmente, non fa altro che uccidere sempre più civili, inimicarsi i sauditi che avevano favorito la normalizzazione con Israele, creare più reclute per Al-Qaeda e l'Isis, dare potere all'Iran e ai suoi alleati, fomentare l'instabilità e allontanare dalla regione gli investimenti stranieri di cui c'è grande bisogno. L'idea di eliminare Hamas "una volta per tutte" è una chimera, secondo la visione saudita. Se Israele vuole continuare a fare operazioni speciali a Gaza per prendere la leadership, nessun problema. Ma niente occupazione militare permanente. Giungete al più presto a un cessate il fuoco totale e al rilascio degli ostaggi e concentratevi, invece, sull'accordo per la normalizzazione della sicurezza tra Stati Uniti, Arabia Saudita e Palestina.

Questa è l'altra strada che Israele potrebbe percorrere in questo momento, quella che nessun leader dell'opposizione israeliana sostiene come priorità assoluta, ma per cui l'amministrazione Biden e i sauditi, gli egiziani, i giordani, i bahreiniti, i marocchini e gli emiratini fanno il tifo. Il suo successo non è affatto scontato, ma non lo è nemmeno la "vittoria totale" promessa da Netanyahu.

Quest'altra strada inizia con la rinuncia da parte di Israele a qualsiasi invasione militare totale di Rafah, che si trova proprio a ridosso del confine con l'Egitto ed è la via principale attraverso la quale gli aiuti umanitari entrano a Gaza con i camion. È un'area che conta più di 200.000 residenti permanenti e dove ora si trova più di un milione di rifugiati provenienti dal nord di Gaza. Ed è anche il luogo in cui si dice che si troverebbero gli ultimi quattro battaglioni di Hamas più integri e, forse, il suo leader Yahia Sinwar.

Anche se ufficialmente usa toni più sfumati, l'amministrazione americana ha messo Netanyahu davanti alla scelta più difficile della sua carriera

di **Thomas L. Friedman**



A un bivio Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu

L'amministrazione Biden ha detto pubblicamente a Netanyahu che non deve intraprendere un'invasione su larga scala di Rafah senza un piano credibile per non coinvolgere più di un milione di civili, e Israele non ha ancora presentato un piano in proposito. Ma in privato sono più schietti e dicono a Israele: no all'invasione massiccia di Rafah, punto.

I funzionari statunitensi sono convinti che se Israele distruggesse totalmente Rafah, come ha fatto con gran parte di Khan Younis e Gaza City, senza avere un partner palestinese credibile che lo sollevi dall'onere della sicurezza per governare una Gaza distrutta, commetterebbe lo stesso errore che gli Stati Uniti commisero in Iraq e finirebbe col dover affrontare un'insurrezione permanente, oltre che una crisi umanitaria permanente. Ma ci sarebbe una differenza fondamentale: gli Stati Uniti sono una superpotenza che ha potuto fallire in Iraq e riprendersi. Per Israele, un'insurrezione permanente a Gaza sarebbe paralizzante, soprattutto senza avere più amici.

Ecco perché i funzionari statunitensi mi hanno detto che se Israele dovesse organizzare una grande operazione militare a Rafah, nonostante le obiezioni dell'amministrazione americana, Biden prenderebbe in considerazione la possibilità di limitare alcune vendite di armi a Israele.

Questo non solo perché vuole evitare altre vittime civili a Gaza per motivi umanitari, che infiammerebbero ulteriormente l'opinione pubblica mondiale contro Israele e renderebbero ancora più difficile per la squadra di Biden difendere Israele, ma perché l'amministrazione americana ritiene che un'invasione israeliana su larga scala di Rafah comprometterebbe le prospettive di un nuovo scambio di ostaggi, sul quale i funzionari nutrono nuovi barlumi di speranza, e distruggerebbe tre progetti vitali su cui sta lavorando per migliorare la sicurezza a lungo termine di Israele.

Il primo è una forza di pace araba a Gaza. Diversi Stati arabi hanno discusso l'invio di truppe per sostituire le truppe israeliane, che dovrebbero andarsene - a condizione che ci sia un cessate il fuoco permanente -. E la presenza delle truppe sarebbe formalmente benedetta da una decisione congiunta dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Gli Stati arabi insisterebbero molto probabilmente anche su una certa assistenza logistica militare statunitense. Non è stato ancora deciso nulla, ma l'idea è presa in attenta considerazione.

Il secondo è l'accordo diplomatico tra Stati Uniti, Israele e Palestina sulla sicurezza, che l'amministrazione sta per concludere con il principe ereditario saudita. L'accordo ha diverse componenti, ma le tre principali tra Stati Uniti e Arabia Saudita sono: 1) Un patto di mutua difesa tra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita che toglierebbe ogni ambiguità su cosa farebbe l'America se l'Iran attaccasse l'Arabia Saudita. Gli Stati Uniti verrebbero in difesa di Riad e viceversa. 2) Semplificare l'accesso saudita alle armi statunitensi più avanzate. 3) Un accordo sul nucleare civile strettamente controllato che consentirebbe all'Arabia Saudita di riprocessare i propri depositi di uranio per utilizzarlo nel proprio reattore nucleare civile.

In cambio, i sauditi frenerebbero gli investimenti cinesi in Arabia Saudita, così come qualsiasi legame militare, e costruirebbero i loro sistemi di difesa di prossima generazione interamente con armi statunitensi, il che sarebbe una manna per i produttori americani nel settore della difesa e renderebbe i due eserciti completamente interoperativi. I sauditi, con la loro abbondanza di energia e spazio fisico a basso costo, vorrebbero ospitare alcuni degli enormi centri di elaborazione dati richiesti dalle aziende tecnologiche statunitensi per sfruttare l'intelligenza artificiale, in un momento in cui i costi energetici e lo spazio fisico interni agli Stati Uniti stanno diventando un ostacolo alla costruzione di nuovi centri dati in patria. L'Arabia Saudita normalizzerebbe anche le relazioni con Israele, a condizione che Netanyahu si impegni a lavorare per una soluzione a due Stati con un'Autorità Palestinese rinnovata.

Infine, gli Stati Uniti riunirebbero Israele, Arabia Saudita, altri Stati arabi moderati e i principali alleati europei in un'unica architettura di sicurezza integrata per contrastare le minacce missilistiche iraniane contro Israele. Questa coalizione non si riunirà in modo continuativo senza che Israele esca da Gaza e si impegni a lavorare per la creazione di uno Stato palestinese. Non si può pensare che gli Stati arabi proteggano permanentemente Israele dall'Iran se Israele occupa permanentemente Gaza e la Cisgiordania. I funzionari statunitensi e sauditi sanno anche che senza Israele nell'accordo, gli accordi di sicurezza statunitensi e sauditi non passerebbero mai al Congresso.

Il team di Biden vuole completare la parte statunitense-saudita dell'accordo in modo da poter agire come il partito di opposizione che Israele non ha in questo momento e poter dire a Netanyahu: puoi essere ricordato come il leader che ha presieduto alla peggiore catastrofe militare di Israele il 7 ottobre, o come il leader che ha guidato Israele fuori da Gaza e ha aperto la strada alla normalizzazione tra Israele e il più importante Stato musulmano. A te la scelta.

(traduzione di Luis E. Moriones)

IL RACCONTO

Maxi scossa, ancora paura ai Campi Flegrei "Viviamo con la valigia, ma non fuggiamo"

Il boato all'alba e il terremoto di magnitudo 3.9 che ha fatto tremare anche Napoli e Ischia

dalla nostra inviata
Stella Cervasio

BACOLI — Qui nella terra ballerina dei Campi Flegrei con i terremoti e le altalene di terra e mare si convive da sempre. Ma quando la magnitudo diventa 3,9 e lo fa mentre tutti stanno ancora dormendo, come ieri mattina alle 5 e 44, allora la convivenza si fa difficile e lascia il posto alla paura. Con uno sciame sismico dovuto al bradisismo, Pozzuoli e Bacoli, città di Sofia Loren la prima, e importante sito archeologico la seconda a 40 minuti da Napoli, hanno ballato più che negli ultimi 40 anni. Andando avanti così fino a sera: alle 18,30 di ieri lo sciame sismico ha fatto registrare 51 scosse, tutte, per fortuna, di entità minore di quella dell'alba. «I quadri di casa mia si sono staccati dalle pareti», racconta il sindaco di Bacoli, Josi Della Ragione, che ha chiesto al governo il Sisma-Bonus per essere pronti a intervenire in caso di danni. A un chilometro da dove sta completando il sopralluogo con i tecnici comunali, sul belvedere accanto al Castello aragonese di Baia, guardando l'orizzonte due anziani amici, Raffaele e Francesco: «Proprio qui in mezzo al mare sotto il promontorio di Punta Epitaffio — mostrano con il dito — c'è stato l'epicentro di stamattina. Vedete quel muretto? La settimana scorsa era intatto». Ora invece l'intonaco si è gonfiato e i calcinacci sono caduti, scoprendo grosse lesioni. Scappereste? «No, perché?».

Valigie in giro non se ne vedono e il traffico al porto di Pozzuoli è congestionato come ogni fine settimana. Turisti e napoletani a pranzo fuori. Due signore aspettano i mariti di ritorno dalla biglietteria del traghetto Giulia Medmar: «Abbiamo sentito la scossa ma noi veniamo dall'Alta Umbria, siamo abituati agli Appennini che vibrano. Purtroppo abbiamo dovuto "ripiegare" su una gita a Procida. Avevamo prenotato nei vari siti archeologici flegrei ma stamattina ci hanno telefonato: li hanno chiusi». Rosa, madre di una fotografa sportiva a Panama dove ha aperto un negozietto, e di un altro figlio che vive a Napoli, la valigia l'ha preparata: «Lo prevede il piano di evacuazione. Ce l'ho sotto il letto. Ci ho messo dentro quello che ci hanno detto: documenti, farmaci, qualche asciugamani. I vestiti li cambio quando cambia la stagione e vado avanti così. Ma se dovessi andar via, mi trasferirei solo dai parenti che ho a Sorrento. In Lombardia, dove ci hanno destinati con l'evacuazione, non ci voglio andare: ho paura che come terremotati del sud non saremmo accolti bene». Il marito Enzo Buono, fotoreporter, ogni mattina sul suo profilo Facebook dà notizia degli sciami sismici: «Non dico mai "scossa". Stamattina ho scritto che è stata "una botta forte e lunga". Il mio primo bradisismo fu nel '62, avevo 3 anni, mi portarono nella piazza davanti alla Capitaneria. Il secondo negli anni '70 ero alle elementari, e nell'80 dopo gli sgomberi con gli amici battevamo le strade deserte di Pozzuoli per tenere lontani gli sciacalli dalle case abbandonate». Marilisa Gentile è delegata di un'associazione animalista nazionale. Scende in tuta dall'auto con un cane piccolissimo e la borsa della spesa: «Ne ho altri 4 a casa e molti gatti. Altri ne assisto per strada: come faccio ad andarmene? Sto cercando una casetta in Irpinia, dov'è mio fratello, ma non credo che mi muoverò da qui».

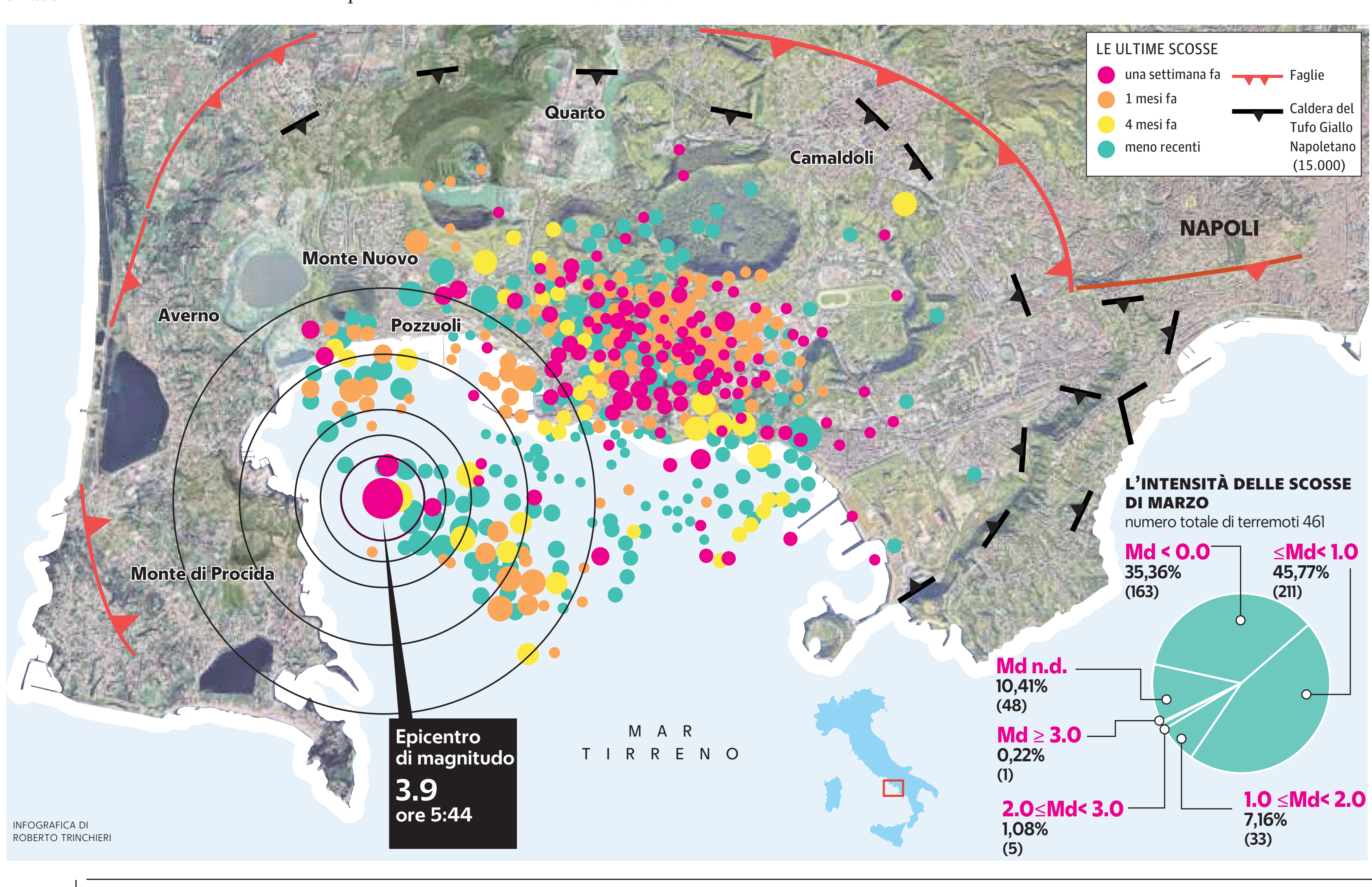
Non ha alcuna intenzione di andar via neppure Cesira, che lavora in una pizzeria sul porto di Pozzuoli: «Sta tremando tutt'Italia, ma noi ci siamo abituati. Stamattina ho sentito il letto che si muoveva mi sono svegliata, ma poi mi sono rimessa a dormire. So che abito su una pentola a pressione. Ma ho due figli, due cani e un marito, dove volete che vada?». Il mito, quaggiù, è sempre intrecciato con la realtà. C'è chi dice che la statua di un vescovo spagnolo alla quale il Comune ha cambiato posto più volte, si vendichi scatenando terremoti. E c'è chi aspetta a maggio la processione di San Gennaro: «Nell'80 — racconta Cesira — arrivato in processione a Pozzuoli il patrono cacciò una lacrima. Se succederà, vuol dire che è il momento di andarcene. Io voglio morire dove sono nata».

LA FREQUENZA DEGLI EVENTI SISMICI AI CAMPI FLEGREI
dal 1 aprile 2023 al 31 marzo 2024

numero eventi / media giornaliera

675 (22,50) – 661 (21,32) – 404 (13,47) – 206 (6,65) – 1.118 (36,06) – 1.106 (36,87) – 553 (17,84) – 159 (5,30) – 36 (2,45) – 245 (7,90) – 387 (13,34) – 461 (14,87)

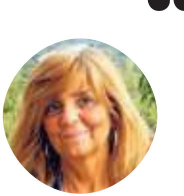
apr. 2023 – giu. – ago. – ott. – dic. – feb. 2024



La direttrice del Dipartimento vulcani dell'Ingv

"Il suolo continua a sollevarsi Nessun segnale di eruzione ma lo scenario può cambiare"

di **Pasquale Raicaldo**



FISICA
FRANCESCA BIANCO

Sono terremoti che avvengono poco sotto la superficie, per questo la popolazione li avverte

«La caldera dei Campi Flegrei potrebbe registrare, prima o poi, una nuova attività eruttiva. Ci auguriamo che avverrà il più tardi possibile. Ad oggi non ci sono segnali di risalita in superficie del magma, che resta lontano dai livelli di allerta. I terremoti sono legati al bradisismo e le magnitudo restano moderate. Avvengono però a profondità superficiali, ecco perché la popolazione li avverte distintamente», spiega Francesca Bianco direttrice del Dipartimento Vulcani dell'Ingv.

Cosa sta accadendo?
«Dal 2005 c'è una crisi bradisismica con il sollevamento del suolo, in media di 10 mm al mese».

Perché il suolo si solleva?
«La causa è in larga parte riconducibile al degassamento del magma, in profondità».

Quella di ieri è una delle scosse più forti dell'ultimo periodo.
«Ma non la più alta: il 27 settembre ne abbiamo registrata una di magnitudo 4.2, la più forte degli ultimi trent'anni».

Cosa può succedere in futuro?
«Non immaginiamo terremoti di magnitudo catastrofiche, dai 6 gradi in poi, perché non vi sono, nei Campi Flegrei, strutture sismogenetiche di dimensioni ampie, compatibili con scosse di quel tipo. Non escludiamo i 5 gradi, ma la probabilità è molto bassa».

Come può evolvere la crisi bradisismica?
«Non facciamo previsioni: l'attività potrebbe scemare, come negli anni '80, o proseguire a lungo, o evolvere con una risalita di magma e, dunque, con uno scenario eruttivo. Oggi non abbiamo evidenze di questo tipo».

Cosa può fare la popolazione?
«Approfondire il rischio aiuta a mitigarlo. Partecipare alle esercitazioni, essere informati, non abboccare alle fake news».

Lei studia anche il Vesuvio. In quel caso, quali sono i rischi?
«I vulcani fanno il loro mestiere. Se sono attivi, prima o poi tornano a farsi sentire».

I punti

La norma

1 Nel decreto Pnrr già approvato alla Camera Fratelli d'Italia ha inserito un articolo che prevede che i pro-vita possano entrare nei consultori. Spetta alle Regioni decidere: Toscana Emilia-Romagna, Campania e Puglia hanno già detto no

Le opposizioni

2 La sinistra si è mobilitata per difendere il diritto all'aborto. Dura la reazione della segretaria pd Elly Schlein: "Giorgia Meloni, prima presidente del Consiglio donna, sta rivelando il suo vero volto oscurantista"

L'Europa

3 La portavoce Ue per gli Affari economici Veerle Nuyts ha fatto notare all'Italia l'improprietà di inserire la norma sull'aborto nel decreto sul Pnrr. Le associazioni delle donne e la Cgil hanno annunciato azioni di protesta

LA DENUNCIA AD AOSTA

"Costrette ad ascoltare il battito del feto prima di abortire"

La presidente del centro anti violenza "Ad alcune sono stati offerti aiuti economici" La ministra Roccella: "Se è successo, l'errore è del medico"

dal nostro inviato
Luca Monaco

AOSTA – «In tempi molto recenti», tradotto, la settimana scorsa, «ma anche tempo addietro, abbiamo ricevuto segnalazioni da parte di alcune donne che ci hanno raccontato di essere andate nelle strutture pubbliche del territorio di Aosta per abortire e che hanno subito pressioni da parte dei volontari pro-vita affinché ascoltassero il battito cardiaco del feto». Altre poi, sono state avvicinate «da persone che hanno promesso loro sostegni economici o beni di consumo, come latte e pannolini, con il preciso intento di dissuaderle da una scelta già sofferta e dolorosa».

La parole della presidente del centro anti-violenza di Aosta Anna Ventriglia risuonano nella sede dell'associazione, al primo piano di via Torino, nel centro di Aosta e da lì scuotono i vertici della sanità regionale. Spezzano il silenzio che avvolge il reparto di Ginecologia e ostetrica all'ospedale Beauregard, l'unico polo sanitario della città sorvegliata dalla cime ancora innevate del Grand Combin.

I casi oggetto della denuncia di Ventriglia non sono più di quattro finora. L'ultimo tentativo di evitare un aborto con la costrizione risale alla settimana scorsa. Eppure nella discreta, ordinata ed efficiente Aosta, nessuno sapeva nulla. Non i vertici della sanità regionale, non il direttore sanitario della Usl, non il sindaco (civico) Gianni Nuti.

L'uscita dell'associazione che gestisce il Centro anti violenza fa discutere: arriva pochi giorni dopo il via libera del Senato al provvedimento che consente al pro-vita di entrare a pieno titolo nell'organizzazione dei consultori. Lo sa bene anche Ventriglia, che non ha paura di precisare: «Al di là delle singole storie delle donne – avverte – abbiamo considerato che questo potesse essere un preallarme sulla scia di quanto appena votato in Parlamento. La nostra denuncia nasce per dire che attiveremo un monitoraggio su questo fenomeno».

L'azienda Usl Valle d'Aosta replica: «Non c'è nessun volontario pro-vita nei nostri consultori». Secondo gli ultimi dati (2021) la regione ha un tasso di abortività di cinque casi ogni mille donne tra i 15 e i 49 anni. Oltre all'ospedale di Aosta, la sanità pubblica garantisce assistenza alle utenti con nove consultori sparsi sul territorio, tra Donnas, Châtillon e altri comuni.

«Quello della presidente del centro anti-violenza è un addebito grave – afferma il direttore sanitario di Usl Valle d'Aosta Mauro Occhi – non avevamo ricevuto nessuna segnalazione prima di questa denuncia pubblica, né da parte del centro, né da parte di singoli operatori o cittadini. Abbiamo immediatamente avviato le necessarie verifiche e le proseguiremo nei prossimi giorni insieme all'interlocuzione con i responsabili del centro».

Se in Regione c'è chi si domanda perché il centro abbia scelto la strada della denuncia pubblica senza passare prima per gli organismi interni di controllo, è sufficiente affacciarsi sull'uscio del reparto di Ginecologia dell'ospedale di Aosta per raccogliere testimonianze che evidenziano quanto la realtà possa essere più complessa delle narrazioni di comodo.

«Il battito cardiaco del feto? Lavoro qui da anni – premette Maria, un'ostetrica di 38 anni – i medici, quando fanno l'ecografia alla paziente che ha scelto di interrompere la gravidanza, chiedono sempre se vuole guardare il monitor o ascoltare il battito cardiaco. A volte qualcuna accetta». L'ultima volta, prosegue Maria, «ho assistito a una scena del genere due settimane fa – ricorda – la paziente, una ragazza italiana di circa 40 anni, alla domanda del medico ha accettato di sentire il battito del feto e poi ha proseguito comunque con l'iter che aveva scelto, interrompendo la gravidanza». Casi di costrizione, «non mi risultano», assicura l'ostetrica.

Spiazzati i vertici della sanità: "Dagli ospedali nessuna segnalazione, via subito alle verifiche"

La prassi che racconta Maria sembra sovrapponibile a quella descritta dalla ministra per la Famiglia Eugenia Roccella (Fdi): «Far sentire il battito del nascituro a una donna che sta andando ad abortire è una cosa che non bisogna fare – dice – ma non è stato certamente un volontario a fare questo, perché per far sentire il battito c'è bisogno di un'ecografia e quindi si tratta di una prassi sbagliata di qualche ginecologo».

Non «credo che il centro si inventi le cose – ragiona Fulvio Centoz, già sindaco di Aosta e candidato dem alle europee nella circoscrizione nord-ovest – È bene andare fino in fondo e verificare ciò che è successo».



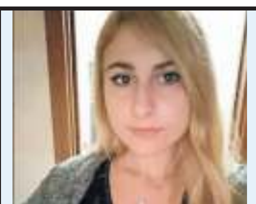
La mobilitazione
Una manifestazione contro l'aborto del movimento Pro-vita a Roma Pochi giorni fa il via libera del Senato al provvedimento che consente ai Pro-vita di entrare nei consultori, ma spetta alle Regioni decidere

Il caso al duty free

L'ira di Fassino per i controlli "Non vi permettete"



ROMA – Una battuta dopo la "distrazione". Poi la sfuriata. C'è un retroscena dietro la denuncia per il tentato furto di un profumo Chanel nei confronti di Piero Fassino. Il deputato Pd avrebbe reagito in malo modo al commento di uno degli addetti del duty free di Fiumicino, che in maniera ironica aveva sottolineato l'episodio: «Ancora?». Già perché prima del 15 aprile, così sostengono diversi dipendenti che saranno ascoltati domani dalla Polaria, Fassino era stato sorpreso altre due volte. La scena è sempre la stessa. L'epilogo è diverso. Nei primi due casi i vigilantes erano intervenuti con imbarazzo, chiedendo al deputato se per caso, incautamente, avesse messo qualcosa in tasca. Fassino, dopo essersi scusato, aveva pagato. La vicenda si sarebbe chiusa così anche lo scorso 15 aprile. La situazione, però, è degenerata di fronte al commento di uno dei presenti, che il deputato non avrebbe gradito («Non vi permettete»). Dopo il battibecco, i vigilantes hanno chiesto l'intervento della Polaria. – **m.c.**



Giulia Andreasi Bassi, 18 anni
Ha ideato un programma che grazie all'intelligenza artificiale ottimizza lo smaltimento di rifiuti pericolosi

Emanuele Affaticati, 13 anni
Ha sventato il piano di un uomo che voleva uccidere la sua ex compagna. Vive a Fiorenzuola D'Arda (Piacenza)

Caterina Contento, 18 anni
Le sue ricerche sull'impatto della cementificazione hanno sensibilizzato tanti. Vive vicino Lecco

Abderrahim Ben Rhouma, 13 anni
Tunisino, nell'alluvione in Emilia Romagna ha soccorso la comunità che l'ha accolto. Vive a Cesena

Irene Marabini, 9 anni
Ha accolto con generosità un nuovo compagno di classe ucraino in fuga dalla guerra. Vive a Loreto (Ancona)

Marta Camerlo, 15 anni
Guarita dalla malattia che l'ha colpita da bambina, ora aiuta i più poveri all'Arsenale della Pace a Torino

Ginevra Minetti, 16 anni
Durante l'alluvione di Prato si è dedicata alla ricerca dei dispersi e all'accoglienza degli sfollati



Filippo Mutta, 18 anni
Ha progettato un software che offre maggiori difese in caso di attacco hacker. Abita in provincia di Vicenza



Selim Ayach, 16 anni
Abitante a Gatteo (Forlì-Cesena). Con un massaggio cardiaco ha salvato la vita a un'anziana per strada



Guido Betti, 18 anni
Con la sua piattaforma informatica ha organizzato 6mila volontari durante l'alluvione in Emilia Romagna



Francesco Colasanti, 18 anni
Ha ideato riproduzioni in 3D di reperti archeologici per persone ipovedenti. Vive a Pofi (Frosinone)



Giulia di Cairano, 18 anni
Abita a Calitri (Avellino). Ha partecipato a molti concorsi letterari ottenendo numerosi riconoscimenti



Valeria Frasca, 17 anni
Premiata per l'impegno dimostrato come volontaria dopo l'alluvione che ha colpito la sua città: Forlì



Letizia Galletti, 19 anni
Di Lugo (Ravenna). Con la sua musica ha dato sollievo a tante persone rimaste senza casa dopo l'alluvione



Sofia Gentile, 19 anni
Vive a Vittoria (Ragusa). Ha allestito un coro di bambini provenienti da realtà socio-economiche difficili

Premiati da Mattarella

Coraggiosi e solidali quei ragazzi incapaci di essere indifferenti

di **Paolo Di Paolo**

Volontari dopo l'alluvione in Emilia Romagna, impegnati nella difesa della natura, protagonisti di piccoli e grandi eroismi. I 29 Alfieri scelti dal presidente

L'alfiere pensa, progetta, l'alfiere sventa, rianima, soccorre. L'alfiere è originale, tenace, solidale. È maturo, competente. Appassionato. L'alfiere è coraggioso. E non sa di essere un alfiere.

Non deve essere facile, fra quasi sessanta milioni di cittadini sempre più attempati, mettere – intanto – nei radar gente con l'anagrafe nel ventunesimo secolo. E pescare le valorose e i valorosi che, senza volerlo, smentiscono i pregiudizi, o meglio gli imperituri cliché sulle nuove generazioni. Sono i tamburini sardi 4.0, la versione aggiornata delle piccole vedette lombarde, degli scrivani fiorentini che, quasi un secolo e mezzo dopo "Cuore", diventano scrivani irpini. Anzi, scrivane: in questo caso Giulia, residente a Calitri, provincia di Avellino, che «ha messo la sua passione per la scrittura a servizio di grandi temi sociali».

Piccoli e avventurosi neo-salvatori della patria, o per meglio dire della comunità: i 29 prescelti dal Quirinale sarebbero ottimi soggetti da antiche tavole di Achille Beltrame per la "Domenica del Corriere". Vedi per esempio (il Colle li ha premiati con una targa collettiva) gli studenti e le studentesse di Campi Bisenzio, alle porte di Firenze, che ripuliscono i locali della scuola dopo l'alluvione, o i ragazzi di una scuola in provincia dell'Aquila e in trasferta a Roma che si rifiutano di scendere dal pullman perché un guasto alla pedana impedisce lo sbarco del compagno sulla sedia a rotelle.

Ogni storia è un romanzo minimo di civismo quotidiano. Basta una consonante a fare la differenza, pensavo: cinismo, civismo. Civismo come alternativa al cinismo. Emanuele che aguzza l'udito, conosce la lingua romena, intuisce il piano di un potenziale femminicida e avvisa la polizia. Selim che rianima una donna durante una crisi cardiaca. Guido che contribuisce alla realizzazione di una piattaforma informatica che permette di organizzare con più efficacia seimila volontari impegnati nel soccorso agli alluvionati in Emilia Romagna. C'è chi usa la tecnologia digitale per «ottimizzare la gestione dei rifiuti pericolosi in una prospettiva di sviluppo sostenibile», e c'è chi per ideare modelli in 3D con materiali a basso costo che consentano a persone ipovedenti di godere del patrimonio archeologico cittadino. C'è Letizia che è nata nel 2004 e, fedele al nome che porta, nei giorni dell'alluvione in Romagna, ha animato momenti di musica e di canto per gli sfollati nel Palabanca di Lugo.

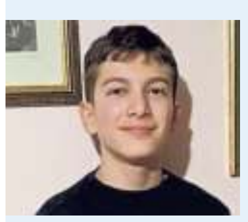
I valori astratti – solidarietà, accoglienza, legalità – sono sempre a rischio retorica, e al fondo meno persuasivi e contagiosi del momento in cui li troviamo incarnati. Lì li riconosciamo, e li troviamo credibili. D'altra parte, Caterina che si è impegnata come volontaria in molte attività a tutela dell'ambiente; Sofia che ha «saputo veicolare attraverso la musica l'importanza della cultura della legalità»; Irene (nata nel 2014!) che ha accolto con amicizia un compagno di classe ucraino fuggito dalla guerra, e con lei le altre e gli altri inconsapevoli alfieri non hanno agito per partito preso, né per dimostrare qualcosa. Per istinto, per passione, per capacità hanno compiuto un gesto che definiamo nobile perché ha avuto un effetto. "Fabricator mundi" – è un'espressione di Hannah Arendt: un costruttore di mondi, che non sia solo un modello di buona volontà ma sia davvero «un essere umano di buona volontà». E questo essere umano di buona volontà, concludeva la grande filosofa, «può essere chiunque e ognuno, forse perfino me e te». Forse.



Il capo dello Stato
Sergio Mattarella, 82 anni, in carica dal 2015



Giovanni Prestinice, 13 anni
Abita a Crotone. Dopo il tragico naufragio di Cutro si è prodigato per far conoscere la storia delle vittime



Matteo Ridolfi, 14 anni
Mentre andava in bici, ha visto un uomo a terra e lo ha salvato con un massaggio cardiaco come visto in tv



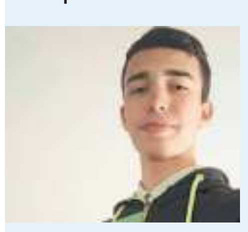
Lorenzo Sassaro, 17 anni
Di Valdagno (Vicenza). Premiato per le sue ricerche astronomiche, che gli hanno fatto scoprire una nuova stella



Alfonso Stigliani, 18 anni
Residente a Matera. Autore di un libro autobiografico in cui racconta l'importanza di chiedere aiuto



Emanuela Tessitore, 18 anni
Vive a Succivo (Caserta): il suo aiuto ai compagni nei mesi più difficili della pandemia è stato infaticabile



Damiano Toniolo, 15 anni
Padovano, dalle sue galline (che accudisce con passione) ha tratto l'ispirazione per un libro



Matteo Violani, 18 anni
Maggiorenne da ieri, di Faenza, un esempio tra i tanti volontari che si sono messi a spalare dopo l'alluvione



Sebastiano Guazzeroni, 9 anni
Il padre si è sentito male durante un'escursione in Umbria e lui ha corso due km per chiamare i soccorsi

Adele Ricci, 13 anni
Giovane scout di Ameglia, Spezia, aiuta ogni giorno un suo compagno disabile, non facendolo sentire solo

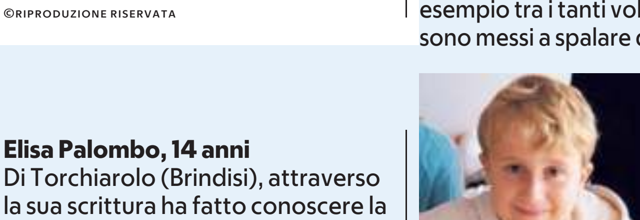
Fatima Sadkaoui, 24 anni
Di Torrebelvicino (Vicenza), originaria della tunisina, ha aiutato un compagno del Senegal a integrarsi



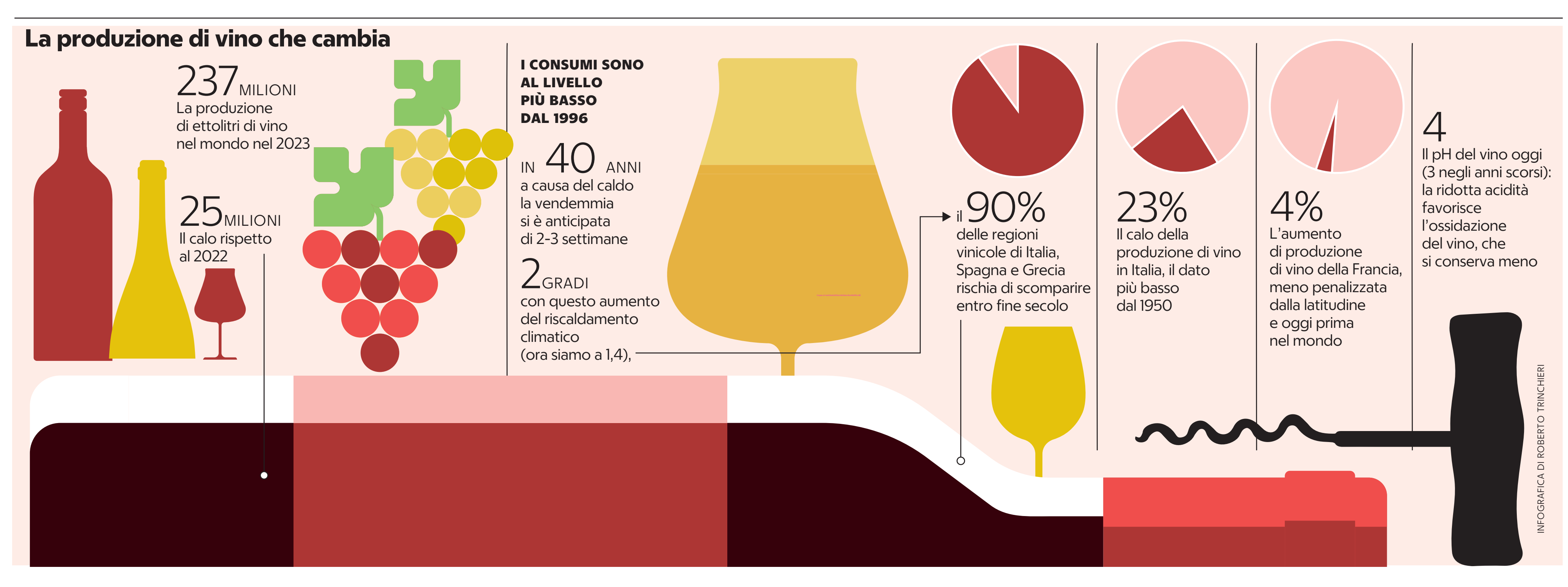
Nicole Minardi, 13 anni
Di Parma. Affetta dalla sindrome di Pan-Pandas, si sta battendo per farla inserire tra le malattie rare

Elisa Palombo, 14 anni
Di Torchiarolo (Brindisi), attraverso la sua scrittura ha fatto conoscere la figura di una vittima della criminalità

Michele Vigilante, 17 anni
Di San Marco in Lamis (Foggia) regala momenti di lettura e riflessione a coetanei e anziani della sua città



Matteo Zago, 8 anni
Di Bolzano. Era da solo in auto con il padre che all'improvviso ha perso i sensi. È riuscito a fermarla



La ricerca

Meno aromi, più alcol e un altro colore Il nuovo clima cambia anche il vino

di **Elena Dusi**

Vendemmie anticipate, compromessa la qualità e la gradazione, che aumenta. "Volumi giù, in futuro il 90% delle vigne in Italia rischia di sparire"

Il bicchiere non è mai stato così vuoto. Bisogna tornare al 1961 per trovare una produzione di vino altrettanto scarsa: 237 milioni di ettolitri nel mondo nel 2023, in calo di 25 milioni rispetto all'anno precedente. I consumi sono ai livelli più bassi dal 1996 e nel suo rapporto sul 2023, l'Oiv — Organizzazione internazionale della vite e del vino — giovedì scorso ha prospettato un futuro incerto per la bevanda che pure da sempre accompagna l'uomo.

Le ragioni del calo le aveva spiegate, tra gli altri, uno studio sul numero di aprile di *Nature Reviews*. Il caldo ha ormai un effetto dirompente sui vigneti. In 40 anni la vendemmia si è anticipata di 2-3 settimane. Se il riscaldamento climatico arrivasse a 2 gradi (ora siamo a 1,4), «il 90% delle regioni vinicole tradizionali situate nelle pianure e nelle regioni costiere di Italia, Spagna e Grecia rischierebbe di scomparire entro la fine del secolo», scrive la rivista scientifica, a tutto vantaggio delle latitudini maggiori, con la Gran Bretagna già entrata tra le nazioni produttrici di discreto livello.

Il rapporto dell'Oiv offre un assaggio di questo scenario: se nel mondo la produzione è calata mediamente del 10%, in paesi caldi come l'Italia e la Spagna si è scesi del 23% e del 21%, arrivando a 38 e 28 milioni di ettolitri. Per l'Italia è il valore più basso dal 1950. Il crollo nasce da "condizioni ambientali estreme" ha sintetizzato il direttore di Oiv John Barker. La superficie coltivata è rimasta infatti quasi invariata. Per l'Italia l'Organizzazione incolpa le malattie fungine al centro al sud, la siccità', le alluvioni e la grandine nel resto del paese. La Francia, meno penalizzata dalla latitudine, ha prodotto il 4% di vino in più ed è oggi al primo posto nel mondo.



A cambiare però non è solo la quantità di vino presente nel bicchiere. L'ultimo numero della rivista *CreaFuturo* (il Crea è il Consiglio per la ricerca in agricoltura e ha un centro chiamato Crea-Ve dedicato a viticoltura ed enologia) spiega ad esempio come il caldo influisce sulla maturazione dell'acino, rendendo il vino del cambiamento climatico meno aromatico, dal colore rosso meno intenso, meno acido e più propenso a invecchiare prima.

«Il vino contiene centinaia di composti» spiega Antonella Bosso, autrice dell'articolo, dirigente tecnologa e responsabile della sede di Asti del *Crea-Ve*. «Sappiamo che il caldo rende l'uva più zuccherina, quindi alza il grado alcolico del vino. Ma non è questo l'unico effetto. Le temperature elevate riducono la produzione di antociani, i pigmenti colorati presenti nella buccia dell'uva rossa. Il colore del vino diventa così più tenue».

L'uva cresciuta con temperature alte contiene anche meno acidi. «Un tempo il pH del vino arrivava a 3, oggi siamo intorno a 4. L'acidità si è ridotta, rendendo la vita meno difficile ai microrganismi e favorendo l'ossidazione dei vini. Quel senso di freschezza tipico soprattutto dei bianchi tende dunque a svanire prima. Un vino meno acido è un vino che si conserva meno» spiega Bosso. Lasciare una bottiglia a prendere polvere vuol dire ormai rischiare di perderla.

L'anticipo della vendemmia rispetto al passato compromette poi la ricchezza degli aromi. Con l'aumento della temperatura, tutto il ciclo vitale della vite è infatti accelerato e la maturazione avviene prima. «Questo compromette la ricchezza degli aromi» spiega Bosso. «La differenza si sente soprattutto nei vini aromatici come i moscati. I terpeni, responsabili del loro profumo, tendono a degradarsi con il caldo». Questo vale durante la maturazione dell'uva, ma anche quando la bottiglia è in cantina.

Metodi come la potatura tardiva, l'irrigazione e la vendemmia leggermente anticipata rispetto alla piena maturazione sono le tecniche con cui i viticoltori provano a ovviare alle difficoltà arrivate col cambiamento climatico. Nel tino si possono usare lieviti che limitano l'aumento del grado alcolico dovuto all'uva più zuccherina o regolano l'acidità del mosto. «Si stanno selezionando poi — prosegue l'enologa — varietà più adatte al nuovo clima, sia cercando tra i ceppi delle vigne vecchie sia facendo ricorso all'editing genomico. Ma certo ripiantare ex novo un vigneto non è sempre sostenibile. Ci vogliono tre anni prima che una giovane pianta entri in produzione».

"La Francia grazie alla latitudine ha aumentato la produzione e ora è leader nel mondo"

Questa stagione intanto, partita con l'acceleratore per le temperature alte dell'inverno e di inizio aprile, è tornata abbastanza sui binari con gli ultimi giorni di freddo. «Avevamo tralci già lunghissimi rispetto al periodo» racconta Bosso, in base alla sua esperienza piemontese. «Il freddo di questi dieci giorni è stato intenso, ma non ha creato grandi danni. Frenando la crescita dei germogli, li ha riportati a uno sviluppo più normale rispetto alla data in cui siamo». Le previsioni stagionali però suggeriscono un'altra estate con temperature sopra alla media e una forte siccità al Sud. Non le premesse migliori per tornare a riempire i calici in Italia.

Giochi

Superenalotto — concorso n. 66 del 27-4-2024

Combinazione vincente

24 27 41 54 62 63

Numero Jolly 37 **Superstar** 37

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 2 vincitori con punti 5	101.477,45 €
Ai 494 vincitori con punti 4	417,78 €
Ai 19.494 vincitori con punti 3	31,90 €
Ai 324.247 vincitori con punti 2	5,96 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	41.778,00 €
Ai 105 vincitori con punti 3	3.190,00 €
Ai 1.701 vincitori con punti 2	100,00 €
Agli 11.648 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 27.775 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 96.300.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	2	74	34	72	78
Cagliari	60	62	43	58	38
Firenze	88	70	85	38	50
Genova	18	61	70	8	80
Milano	85	81	16	3	26
Napoli	34	31	1	41	51
Palermo	52	59	54	35	5
Roma	34	83	23	67	61
Torino	86	59	61	62	48
Venezia	69	50	40	5	79
Nazionale	31	30	85	45	67

10eLotto — Combinazione vincente

2	16	18	31	34
43	50	52	59	60
61	62	69	70	74
81	83	85	86	88

Numero oro: 2 **Doppio oro:** 2, 74

28 aprile 2014 — 28 aprile 2024

Fausto Buccellato

Sempre con noi.

- Maddalena, Francesca, Eugenia

Roma, 28 aprile 2024

DUE ANNI FA CI LASCIO'

Percy Allum

Chi lo conosceva gli dedichi un pensiero.

Reading GB, 28 aprile 2024

Economia

Intervista all'ex presidente della Banca centrale europea

Trichet "Ecco perché la Bce può tagliare i tassi senza aspettare la Fed"

di **Eugenio Occorsio**

ROMA — «I mercati probabilmente non sbagliano nel prevedere che la Bce ribasserà i tassi in giugno, prima della Fed: mese dopo mese si amplia il divario fra l'inflazione americana e quella europea. Ma tutto rimane possibile in una fase di forti tensioni mondiali, per cui fa bene la banca centrale a non scoraggiare il mercato dall'aspettarsi il ribasso ma senza impegnarsi in nessun modo». Jean-Claude Trichet, classe 1942, graduato dell'Ena (fucina della classe dirigente feancese), conosce la diplomazia del denaro per aver presieduto la Bce dal 2004 al 2011, quando ha passato le consegne a Mario Draghi, e prima di allora per dieci anni la Banque de France.

Perché si è determinato questo "decoupling" fra Europa e Usa?
«Non è appropriato parlare di decoupling, cioè di divergenza, perché l'obiettivo rimane lo stesso, il 2%. Anzi, mi permetta di ricordare con l'occasione, che la convergenza di tutte le principali banche centrali sulla stessa definizione di stabilità dei prezzi, appunto il 2% sul medio termine, costituisce la più importante riforma di fatto del sistema monetario internazionale dopo lo smantellamento degli accordi di Bretton Woods. L'Eurozona ci si avvicina di più, visto che in marzo è già arrivata in media al 2,4% (1,2% in Italia, *ndr*). Negli Stati Uniti invece il target sembra allontanarsi dato che l'inflazione era scesa fino al 3,1% in novembre ma poi è risalita fino al 3,5%. Altrettanto marcato il divario in termini di *core inflation* (l'inflazione al netto dei beni più volatili quali energia e alimentari, *ndr*), il 2,9 in Europa e il 3,8 negli Usa. È chiaro che ora l'America dovrà di nuovo intensificare gli sforzi per abbatterla, al punto che non si sa neanche più se la Fed farà in tempo ad avviare i ribassi per fine anno».

Ma perché questa differenza?
«Perché indica che l'economia americana è più dinamica, e gode anche, con i massicci programmi di sussidio all'industria che sono in corso, di una politica pubblica di bilancio decisamente più espansionista. La crescita del Pil è stata del 2,5% del 2023 contro lo 0,4% dell'Europa, e anche nel 2024 il Fmi prevede un aumento del 2,7 contro lo 0,8%. Tutto questo porta inevitabilmente inflazione».



▲ Jean-Claude Trichet
BLOOMBERG/BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

Quindi il prossimo ribasso dei tassi non è necessariamente una buona notizia per noi?
«Bisogna spingere sulla crescita, è chiaro, però per quanto riguarda l'inflazione vorrei sottolineare che la Bce ha fatto un ottimo lavoro per riportarla sotto controllo. Naturalmente nessuna vittoria è mai definitiva. Viviamo in un mondo pieno di sfide e di incognite, così il compiacimento non è permesso. La crisi dell'Ucraina, per esempio, ha amplificato di colpo le pressioni inflazionistiche in Europa, per le impennate dei prezzi dell'energia e dei cereali. L'alto livello di allerta e la vigilanza devono essere l'attitudine permanente delle banche centrali».

> *L'economia Usa è più dinamica e gode dei massicci sussidi all'industria e di una politica di bilancio più espansionista*

> *È urgente completare l'unione bancaria e il mercato unico dei capitali Ma servono progressi anche sulla sicurezza e sulla difesa*



Quali dovrebbero essere le prossime mosse per un'Europa più coesa e integrata, in grado di dire la sua sullo scacchiere mondiale e, per esempio, di emettere nuovi eurobond?
«Intanto dobbiamo riconoscere che i progressi fatti dall'Europa sono straordinari. I padri fondatori non avrebbero mai detto all'inizio che avremmo avuto un Parlamento eletto con suffragio universale, una Corte di Giustizia, una moneta comune, la capacità di negoziare trattati commerciali, e tanti altri aspetti tipici di uno Stato federale. Ora, sul breve termine è urgente completare l'unione bancaria e il mercato unico dei capitali. Sul lungo termine, ma comunque il più rapidamente possibile, spingerei per sostanziali progressi nella diplomazia della sicurezza e nella difesa. Sono convinto che il futuro dell'Europa sia quello di una vera federazione politica, la condizione necessaria perché riesca a difendere i nostri interessi in un mondo in cui sempre nuove potenze emergenti, anche al di là di Usa, Cina e India, renderanno più piccole le nazioni europee».

Perché il Fondo Monetario ribassa le stime di crescita globale e adesso prevede per i prossimi cinque anni una media del 3,1% che è la più bassa da diversi decenni?
«È una molteplicità di fattori. Le cicatrici del Covid sono ancora qui. La perdita di fiducia associata con le guerre in corso, con le crescenti tensioni e anche l'angoscia per un possibile conflitto mondiale, sono tutti fattori avversi molto pesanti. C'è sullo sfondo la necessaria transizione ambientale i cui costi sono enormi. Eppure non sono troppo pessimista sul medio e lungo termine, sempre che le guerre finiscano, per tre fattori: il processo di crescita di tanti Paesi emergenti continuerà per un lungo periodo, la trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale si materializzeranno in un miglioramento della produttività, gli avanzamenti nella scienza e nella tecnologia continueranno a dispiegare i loro effetti positivi».

Affari & Finanza domani in edicola

Europee, le sfide del dopo elezioni

MILANO — L'Europa si avvicina al voto per rinnovare le sue istituzioni. Dal punto di vista politico è l'appuntamento clou, ma il Vecchio Continente ha altre scadenze altrettanto importanti, dal punto di vista economico: deve affrontare le sfide in termini di competitività, transizione digitale e green, crescita economica. Servirebbe un mercato davvero unico dei capitali, l'unione bancaria, un sistema che metta a fattor comune risorse dei privati e debito condiviso, per finanziare le ingenti risorse che servono per competere con la Cina e per aumentare la spesa per la Difesa.



La copertina di Affari & Finanza, domani in edicola con Repubblica

Affari&Finanza in edicola domani con *Repubblica* affronta la complessa questione, con approfondimenti e interviste. Ma sul settimanale trovano spazio anche altri temi, a partire dai buy back che nel 2023 tanto hanno sostenuto i listini: l'anno passato ha fatto segnare un altro record per l'Europa e per l'Italia, mentre gli Stati Uniti hanno leggermente rallentato, per quanto abbiano in assoluto i numeri maggiori.

Sempre in ambito internazionale, la proroga dei dazi sui prodotti agricoli dell'Ucraina: al Parlamento europeo la norma è passata ma ci sono state parecchie resistenze da parte delle organizzazioni dei coltivatori, anche italiani e francesi.

Dal punto di vista della finanza più rivolta ai piccoli investitori, infine, un'analisi degli Etf specializzati nelle obbligazioni. Ora al bivio, con le prospettive di taglio dei tassi. *Affari&Finanza* indaga anche sulle tv e sulla sfida lanciata da Discovery alla Rai e a Mediaset con i contenuti della Cnn.

I DATI DI TERNA

Energia troppo cara record storico di acquisti dall'estero

Nel primo trimestre il 22% del fabbisogno di elettricità è stato coperto dall'import. In crescita le rinnovabili ma le bollette non scendono

di **Luca Pagni**

ROMA – Un record senza precedenti: l'Italia non aveva mai importato così tanta energia elettrica come è accaduto nei primi tre mesi del 2024. Lo rivelano i dati comunicati solo pochi giorni fa da Terna, la società a controllo pubblico che gestisce la rete ad alta tensione lungo tutta la penisola: da gennaio a marzo, l'energia acquistata dall'estero ha coperto il 22 per cento del fabbisogno nazionale. E questo è avvenuto nonostante la quota di energia soddisfatta dalle rinnovabili sia stata molto più alta rispetto allo stesso periodo di un anno fa: nel solo mese di marzo, hanno coperto la richiesta per il 41,8 per cento del totale, mentre dodici mesi fa si erano fermate al 33 per cento del totale.

Acquisti a basso costo. Ma andiamo con ordine, partendo da una domanda: a cosa è dovuto il nuovo record dell'import? Come si legge nella nota di Terna al mercato, questo è avvenuto «per effetto dei differenziali medi di prezzo rispetto alle principali Borse europee». Detto in modo più diretto, l'elettricità sui mercati all'ingrosso dei Paesi confinanti costa di meno.

Il numero

41,8%

La quota
Nei primi tre mesi dell'anno le rinnovabili hanno coperto quasi il 42% del fabbisogno totale di energia dell'Italia

+52%

L'aumento
Nel primo trimestre sono stati installati 1.844 mw di nuova potenza rinnovabili, di cui 1.721 di fotovoltaico, 633 Mw in più rispetto a un anno fa

Il che non deve sorprendere. L'Italia storicamente ha sempre avuto un prezzo dell'energia più alto rispetto alla media Ue. E l'impatto sulle bollette, sia per le industrie che per le famiglie, è sempre stato mitigato da acquisti per lo più dalla Francia. Quest'ultima, grazie alle sue 19 centrali nucleari, ha sempre un surplus di elettricità a prezzi più contenuti. Inoltre, le reti elettriche in Europa sono sempre più interconnesse e con lo sviluppo delle rinnovabili (dai Balcani per esempio) permette - in alcune ore del giorno - di sfruttare quelle fasce orarie in cui viene offerta energia a basso costo.

Boom dell'idroelettrico. In parte è successo anche in Italia. Sempre dai dati di Terna, emergono altri due elementi significativi. Grazie all'opera di semplificazione dei permessi varati dal governo Draghi, proseguita dall'esecutivo Meloni, nel corso del 2023 c'è stata una forte ripresa dell'installazione di nuovi impianti *green*. Come si legge nel documento di Terna nei primi tre mesi dell'anno la nuova capacità installata è stata pari a 1.844 megawatt, di cui 1.721 di fotovoltaico. Un valore superiore di 633 megawatt rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una crescita del 52%.

L'incremento delle rinnovabili è testimoniato anche da un seconda dato: a fine marzo, gli acquisti sulla Borsa elettrica sono stati coperti da impianti rinnovabili fino al 60 per cento del totale. In particolare, nel mese scorso è stato il boom dell'idroelettrico (+140,4%) a trainare al rialzo la quota di energie *green* sul totale, contro il +1,4% del fotovoltaico (a causa dello scarso irradiamento solare causa maltempo). In compenso, rinnovabili e acquisti dall'estero hanno fatto crollare il ricorso ai combustibili fossili, in calo del 24%. In particolare, il ricorso al carbone è crollato dell'87% rispetto a marzo dell'anno scorso.

Ma la bolletta non scende. Di fronte a tanti dati tutto sommato positivi, perché la bolletta non scende? Intanto perché siamo tra i Paesi dove il prezzo medio dell'elettricità è ancora più alta (siamo al sesto posto nella Ue secondo i dati Eurostat). Inoltre, i contratti di fornitura spesso sono a un prezzo prestabilito e le conseguenze - positive o negative delle condizioni di mercato - sono in capo agli operatori.

Incontro domani a Palazzo Chigi

Ex Ilva, il governo presenta il piano di rilancio



STEFANO RONCHINI / IPA-AGENCY.NE/FOTOGRAMMA

Appuntamento decisivo per il futuro dell'ex Ilva: domani è previsto un confronto tra govento e sindacati rappresentanti dei lavoratori dell'ex Ilva torneranno a confrontarsi a Palazzo Chigi in cui l'esecutivo presenterà ufficialmente «il piano industriale e finanziario per il rilancio dello stabilimento", come ha annunciato ieri il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Il governo vuole arrivare a una produzione di 6 milioni di tonnellate d'acciaio entro il 2025.

Nomina Guzzetta a capo del team legale

Pichetto, primo passo per il ritorno al nucleare "Riscriviamo le regole"

di **Diego Longhin**

ROMA – La volontà politica è chiara: il ritorno del nucleare in Italia. Ma dopo due referendum in cui gli italiani hanno bocciato l'energia atomica, occorre ridisegnare e aggiornare le regole. Lo ha ribadito il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, alla vigilia del G7 energia che si tiene in questi giorni alla Reggia di Venaria Reale, a Torino. Per farlo, però, si deve creare un quadro giuridico nuovo.

Non è un passaggio facile, proprio considerando i due referendum, quello del 1987, dopo l'incidente di Chernobyl, e quello del 2011, dopo Fukushima, e la reazione dell'opinione pubblica. Già nel 2008 il governo Berlusconi tentò di riproporre il nucleare, ma poi avvente l'incidente in Giappone.

Per ridisegnare le regole ora Pichetto scommette su Giovanni Guzzetta, costituzionalista, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata dal 2005 e soprattutto "padre" dei quesiti referendari sulla legge elettorale sia nel 1993 con protagonista Mario Segni, decretando il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, sia del 2009 che non portarono bene a Matteo Renzi. «Ho dato mandato a Guzzetta di costituire un gruppo di alto livello per ridisegnare l'ambito legislativo, normativo e di governance del sistema di regole italiano, per accogliere un eventuale programma di ripresa della produzione nucleare in Italia», ha sottolineato Pichetto Fratin. L'obiettivo per il ministro di Forza Italia è di fornire un quadro delle azioni da intraprendere, tenendo conto dello «sviluppo delle tecnologie nucleari innovative, le indicazioni delle agenzie internazionali preposte e la definizione di un quadro di norme specifico per l'energia da fusione».

▲ **Il ministro**
Gilberto Pichetto Fratin (FI), ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica impegnato nel G7 Energia a Torino

Il ministro non ha in mente grandi centrali. Piuttosto pensa a mini-reattori di quarta generazione. Fonte di energia che dovrebbe essere disponibile intorno al 2030. «Lo Stato avrà un ruolo da regolatore», aveva già detto Pichetto Fratin. Insomma, deciderà quale tipo di tecnologia, chi potrà utilizzarlo, in quale ambito, dove si potrà installare e con quali cautele, non gli investimenti da fare. «Senza questa scelta non potremmo raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che ci siamo posti», aggiunge Pichetto. L'aggiornamento del Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, che verrà trasmesso a Bruxelles entro giugno 2024, «ci sarà un'analisi di scenario contenente una possibile quota di energia prodotta da fonte nucleare nel periodo 2030-2050».

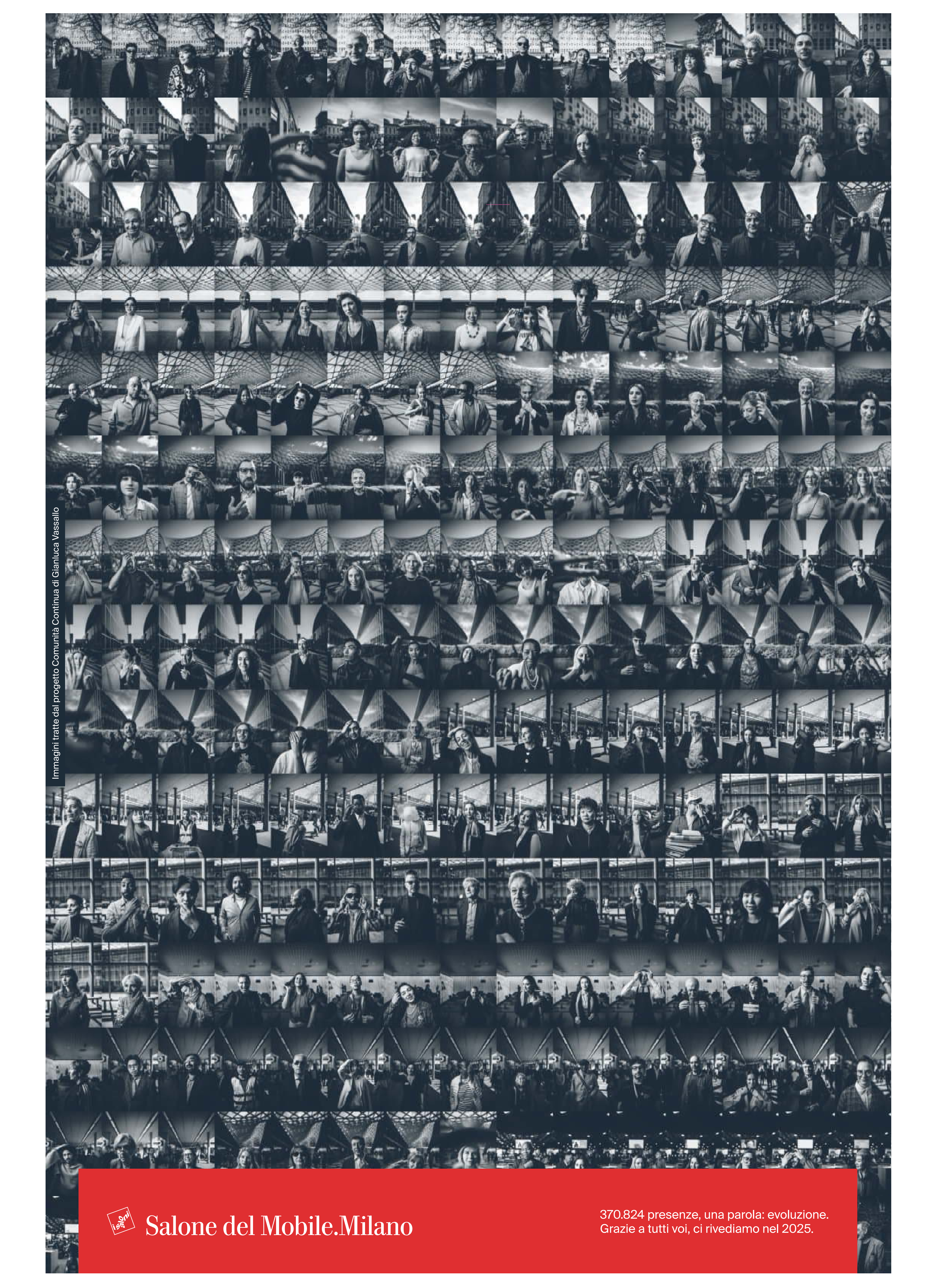
Fondazione Crt

Il dopo Palenzona tra Nori o Poggi



Fabrizio Palenzona

Due i nomi che circolano con insistenza per la Fondazione Crt. Nomi che indicano strade differenti. Se vincerà l'ipotesi del commissariamento da parte del Mef caldeggiata dall'ex presidente, Fabrizio Palenzona, che si è dimesso dopo esser stato messo nell'angolo dalla maggioranza del suo cda, potrebbe toccare a Mauro Nori, consigliere della Corte dei Conti e capo di gabinetto del ministero del Lavoro a sistemare le cose. Se non ci sarà il commissariamento da parte del Mef, toccherebbe ad Anna Maria Poggi, ex vicerettore di UniTo e in passato nel comitato di gestione della Compagnia di San Paolo.
– **d.lon.**

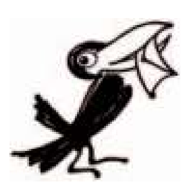

Immagini tratte dal progetto Comunità Continua di Gianluca Vassallo
Salone del Mobile.Milano
370.824 presenze, una parola: evoluzione.
Grazie a tutti voi, ci rivediamo nel 2025.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Fassino, aggressione e accanimento Forza Italia, il morto la tiene viva



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, è penoso il giornalismo che sta aggredendo Piero Fassino per il profumo che al Duty free si è messo in tasca. Capisco la notizia, ma non crede che adesso sia davvero troppo?
Lara Tommasi - Verona

Ho già scritto che la distrazione e il divertimento sono parenti stretti, ma avevo sottovalutato l'accanimento miserabile che spegne il sorriso e ci spinge ad abbracciare Piero Fassino. La cattiveria gli è piombata addosso già nell'uso di parole come "beccato", "acciuffato", "acchiappato". Stupisce poi non tanto la caccia ai dettagli di quella distrazione filmata in un video, che è il lavoro "dovuto" dei cronisti, ma l'ostinazione di illuminare, alla luce del "furto", tutta la sua bella vita politica. E dispiace leggere che, questa volta, la solita intelligenza dei cretini lo fa stare male. Vorrei allora aggiungere che è capitato anche a me, al supermercato, di prendere qualcosa, credo fosse un Kinder Pinguì, e di "appoggiarlo in tasca" (è il verbo usato da Fassino e previsto dal Battaglia: "ricorrere all'appoggio"). Quel Kinder Pinguì, dimenticato, sporgeva dalla tasca e dunque la cassiera mi chiese: "E quello?". La vicenda si concluse velocemente e bene perché fu condotta con gentilezza e simpatia: la cassiera mi credette. Ho poi chiesto a qualche amico e ho scoperto che a tanti è capitato qualcosa di simile e nessuno ha detto: "a me non potrebbe succedere". E allora, diciamolo: lo scandalo non è la "distrazione" di Fassino ma la cattiveria di chi gode nel tormentarlo.

Caro Merlo, cosa pensa dei cartelloni elettorali con Berlusconi che mette la mano sulle spalle di Tajani e del simbolo Berlusconi Presidente ?
Fulvio Li Calzi

Si potrebbe fare più di un film sul morto che tiene viva Forza Italia e sul corpo dell'eroe che, sia pure solo in effigie, viene offerto agli elettori come nei riti egizi erano offerti i corpi dei faraoni defunti ripieni di mirra tritata. Ma c'è di più. Il "caro estinto" è un genere nazionale che nel Tajani prigioniero del fantasma ha il suo grottesco trionfo e non solo per le raffiche di omaggi funebri. C'è qualcosa di molto intimo nel Berlusconi che, con la mano sulla spalla, si impossessa di Tajani, lo protegge, si "nanifica" e si reincarna in lui. "La Buon'anima" si intitola la novella di Pirandello che racconta del matrimonio di Bartolino con Lina Sarulli, vedova Taddei. Carolina, per la verità, era il suo nome. Ma voleva essere chiamata Lina, come faceva il primo marito, appunto la buonanima. E qualsiasi cosa Bartolino facesse, pareva a Lina che quell'altro l'avesse già fatta: "oh Dio, Bartolino, proprio come la buonanima". E più Bartolino, avvilito, si sforzava di fare cose nuove, impensabili, persino stranezze, più la moglie gli diceva: "proprio come la buonanima". Un giorno Bartolino la tradì con Ortensia. Ma a letto con l'amante si accorse di un ciondolo d'oro che nascondeva un ritrattino: la buonanima. Ecco, Tajani, che non può e non vuole liberarsi della buonanima, non è il Bartolino di Forza Italia, è Lina Sarulli, vedova Berlusconi.

Caro Merlo, il ministro Sangiuliano dice che in Italia c'è stata una dittatura comunista, anche se poi, incalzato da Carmelo Lopapa, si corregge.
Stefano Mazzanti - Casalguidi (Pistoia)

Il comunismo di Sangiuliano è lo stilema di un'usurata comicità che non fa più ridere, un sottosopra logico che è diventato triste.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

La valutazione nella scuola

Lucio Garofalo

È tempo di bilanci, di giudizi e di riflessioni. Anche sui sistemi di valutazione adottati nelle scuole italiane. Malgrado la presunta obiettività scientifica delle tecniche di verifica all'insegna dei criteri docimologici in voga, la valutazione è un'operazione globale, costante e formativa. In sostanza, nel processo di verifica e di valutazione dei discenti occorre tener conto di una molteplicità di fattori di origine psico-emotiva, morale e caratteriale, che interferiscono inevitabilmente nel rapporto dialettico tra docenti e discenti e nella prassi didattica quotidiana. Per cui l'adempimento della valutazione costituisce l'aspetto più arduo e complesso, ingrato e spiacevole della professione docente. Ciò non può ridursi ad un mero esercizio di calcolo incentrato sui quiz con le crocette. Ormai, quando mi chiedono: "che lavoro fai?", rispondo con amara ironia: "addestro piccoli concorrenti per i quiz Invalsi". Un carrozzone clientelare, inutile e costoso. Per "cultura digitale" hanno inteso il fatto di dotare le nostre scuole di qualche strumento tecnologico in più. In tal senso, l'utilizzo del registro elettronico costituisce l'esempio più evidente dell'insignificanza. A dispetto della celebre frase di Piero Calamandrei, il "miracolo" compiuto dalla scuola è l'inverso: anziché formare dei cittadini, la scuola italiana sforna dei sudditi. Questa è la funzione che il potere capitalistico assegna ad un "apparato Ideologico di Stato" come la scuola. Come spiegava Louis Althusser e come seppe intuire Pier Paolo Pasolini.

Controlli di routine il 25 aprile

Piero Osvaldo Bossi - Gallarate

Controlli di routine, così ci ha detto l'agente quando il 25 aprile alle 9,45 ci fermava sotto i portici di viale Milano direzione cimitero a Gallarate. Scendiamo dall'auto per depositare un mazzo di garofani rossi, prendiamo dal baule le bandiere e ci dirigiamo dove è prevista la cerimonia per la festa della Liberazione. Improvvisamente si ferma un'auto della polizia, scende un agente e ci domanda: dove andate?... alla manifestazione del 25 Aprile perché? Favorisca i documenti.... Chiedo io perché?.. Controlli di routine risponde. Diamo i documenti, ma l'agente sale in auto e comincia a scrivere su dei moduli prestampati? Chissà cosa avrà scritto, forse che avevamo in mano delle bandiere? Certo che qualche dubbio ci viene visto il clima instaurato da questo governo.

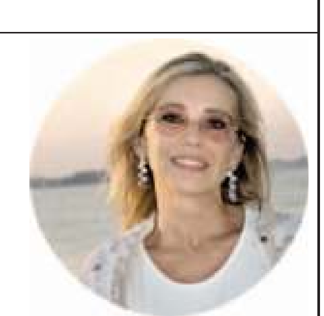
Votare fuori dalla residenza

Beppe Fioravanzo

In possesso di tutti i documenti di legge, Spid, C.I. elettronica,C.F. e tessera elettorale mi scopro "non votante" perché mi viene impedito per il solo fatto di non essere, nei giorni dedicati al voto, nella città di residenza ma, per impegni personali, sarò nella lontanissima Sicilia. Persino i residenti all'estero possono votare. Non una "voce" che sottolinei tale arretratezza e suggerisca un rimedio!

Invece Concita

Christophe e il suo sacchetto pieno di monete



Accorgersi di un altro

di **Concita De Gregorio**

In direzione ostinata e contraria, proprio. Che è già da solo un gesto politico: andare contromano incontro al rullo asfaltatore del "generale consenso", fermarcisi davanti a mani nude e vedere la macchina che fa. Se ti asfalta – è propensa a farlo se nessuno guarda, se non ci sono luce e testimoni – o se si ferma. Per questo servono luce e testimoni. Ho visto una storia piccola, ieri sera al teatro India di Roma. È ancora in scena oggi, poi speriamo in capillare tournée perché non è vero che tutti vogliano solo riconoscere quel che già conoscono, siano volti in tv o storie note. Molti, al contrario, vogliono sapere quello che non sanno ancora, almeno non da quell'angolo di prospettiva. Altrimenti, del resto, non si muoverebbe mai un passo. Si resterebbe dove si è, si tornerebbe fatalmente indietro. Difatti, guardatevi attorno. La storia che racconta Nicola Russo, artista, sensibile antenna, è quella di Christophe: un uomo che incontrò per strada da ragazzino. Un invisibile, uno straniero, un mendicante che vive dei sorrisi dei bambini che trattengono i loro genitori, dai muoviti andiamo, ma il bimbo no, e allora gli adulti, pur di proseguire e continuare a non vedere, lasciano una moneta.
Con un sacchetto di quelle monete Christophe offrì un pasto al giovane Russo, era la metà degli anni Novanta, e cominciarono a scriversi. Lettere bellissime, colme di citazioni e di fuochi. È questa una storia vera, le lettere sono esposte lì nel *foyer*, ma non importa: non sono le biografie a definire la storia, forse le geografie piuttosto a volte. E il caso, uno sguardo, una curiosità per l'altro. Christophe è un racconto sottovoce, arriva piano piano. Bisogna incontrarsi davvero, per capire. Rischiare.

Scrivete a concita@repubblica.it



Pietre

Gladio

di **Paolo Berizzi**

Su proposta dell'assessora Barbara Zilli (Lega) sarà implementato il Museo della Guerra Fredda di Chiusaforte (Udine). Ma in Friuli-Venezia Giulia montano le polemiche per un approccio considerato troppo fazioso da parte della giunta Fedriga. "Il museo racconti anche la storia tutta friulana della nascita di Gladio e dei gruppi anticomunisti, fino a episodi oscuri di stragismo neofascista come Peteano", attacca il M5S Mauro Capozzella. "Quegli anni fino alla caduta del Muro rappresentano un periodo storico ancora poco conosciuto per i suoi risvolti di contrappossizione, spesso deviata e segreta, che voleva instaurare un clima di terrore. Il Fvg fu terra di una forte presenza di nascondigli segreti di armi e uomini di Gladio su cui ancora non tutto è chiaro".
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE : **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE : **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975
PEFC
PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024
La tiratura de "la Repubblica" di sabato 27 Aprile 2024 è stata di 126,772 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C**.
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

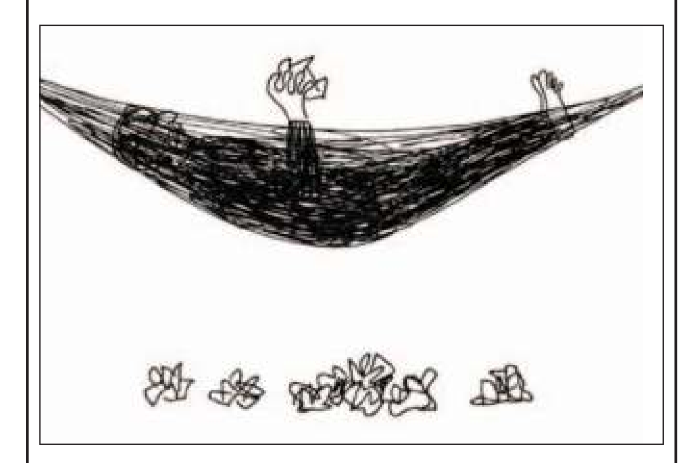
• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Un cane e la sua padrona

di Michele Serra



Invece di braccare i fagiani, il giovane pointer Cricket inseguiva le galline, con grave detrimento dell'onore venatorio della sua padrona cacciatrice. Che dunque lo ha eliminato sparandogli una fucilata, "perché andava fatto".
Sarebbe solo una delle tante storie di brutalità e idiozia umana a discapito delle bestie, non fosse che la signora in questione è l'attuale governatrice del South Dakota, Kristi Noem, e ha raccontato l'esecuzione a freddo del suo cane in un libro autobiografico, con una certa fierezza: una specie di prova di iniziazione (a che cosa?), la dimostrazione che Kristi, di fronte alle difficoltà della vita, non arretra. Come un vero ometto.
Mal gliene incolse: un inevitabile putiferio politico e mediatico ha accolto il racconto, effettivamente ripugnante, dell'uccisione di Cricket. E poiché la signora Noem è una delle più accreditate candidate alla vicepresidenza – ovviamente al fianco di Trump – è fortemente possibile che questa storia le costi la candidatura. Per una ragione specifica: non esiste argomento più trasversale dell'animalismo, e sparare a un cane o a un gatto non solo è reato perfino laggiù nel South Dakota, ma genera uno stigma immediato, con grande rimbalzo sui social. Poi c'è una ragione più generale: il tasso di intelligenza di una persona che non solo ammazza il suo cane per futili motivi, ma lo racconta pure, è con ogni evidenza piuttosto basso. È probabile che questo secondo argomento, in una campagna elettorale, sia meno importante. Vale comunque la pena ribadirlo, inviando nel contempo un malinconico saluto a Cricket.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La candidatura di Vannacci

Uomini forti, idee deboli

di Concita De Gregorio

Non è la persona, è il simbolo. Non è il generale Vannacci in sé, un uomo di nome Roberto assai fiero della sua vita nei parà, dotato di un armamentario di idee totalmente retrograde, abitato da un'idea di mondo assai diffusa al tempo dei nostri nonni e bisnonni. Ce ne sono migliaia, forse milioni di persone così. Poteva chiamarsi Vittorio, fare il preside o l'allenatore sportivo, esortare alle punizioni corporali e proporre il ripristino delle classi maschili e femminili, altro non concepisce del resto, proprio non capisce che possano esistere persone di identità diversa da quella indicata dai genitali assegnati alla nascita. Ripeto: non è insolito, difatti è molto apprezzato da una quota parte del popolo sovrano i cui impulsi trionfalmente incarna. È esattamente per far progredire l'umanità verso orizzonti più ampi, per trasformare gli impulsi primordiali in regole di convivenza più accoglienti e giuste, per far attecchire attraverso lo studio e la conoscenza una complessità più aderente al vero che ci si sforza di fare politica – abbiamo a lungo creduto – dando ciascuno il contributo delle proprie capacità, dei mestieri. Non per tornare indietro ma per andare avanti.
Quindi ecco: il tema ora è che tipo di segnale stia dando Matteo Salvini, la Lega e per estensione il governo di centrodestra di cui la Lega è parte fondativa quando decide di candidare come capolista alle Europee un generale in divisa le cui idee, esposte in un volume detto libro di massimo successo commerciale, riportano a un mondo di pregiudizi che pensavamo sconfitti ma no: macchina indietro di sessant'anni e passa, siamo di nuovo a "Carmelina componiti", le donne se escono di casa è chiaro che vanno incontro al rischio che un uomo le aggredisca, del resto gli uomini per loro natura non sono in grado di contenersi e le donne per loro struttura non sono in grado di difendersi. I giovani, se protestano le botte se le vanno a cercare, sono loro che chiamano i manganelli, santa pazienza, non potrebbero stare a casa a riverire il capofamiglia? Gli stranieri, che come è evidente si riconoscono dal colore della pelle, dalla lingua che parlano, come mai stanno venendo a pretendere di vivere da noi, in questo trilocale con cantinetta chiusa a chiave (non sia mai che agli alcolici possano accedere altri dal padre) – questa casetta pulita o ordinata, l'Italia nostra, tutta ordine e disciplina, crocefissi e gagliardetti. E i deboli, quelli che non salgono per primi sull'asta che non corrono veloci abbastanza che non si buttano con sprezzo del pericolo, che non mostrano tempra eroica: beh i deboli sono la rovina della specie. Conviene appartarli, tenerli tutti insieme in manicomi se matti, in classi differenziali se divergenti dalla maggioranza degli abili, in convento se donne non maritate nella convinta speranza – nel progetto – che si estinguano e non intacchino la nobile stirpe italica. Un passo, e siamo alla razza. Meno flessioni, meno palestra e più libri di storia avrebbero giovato, nell'epica del passato recente che ci ha portati qui, ma così sono andate le cose. Per difetto di un'idea alternativa, naturalmente: non sfugge che se siamo tornati indietro di decenni è perché la proposta di progresso offerta dalla sinistra non è stata abbastanza forte, nitida, coerente e attendibile. È stata, anzi, spesso, e tuttora diffusamente è, un'adesione al compromesso con le regole vigenti: il successo, prima regola. Chi ha più followers, chi ha più consenso, chi vende di più ha sempre ragione, merita una direzione una candidatura un palco, un posto in giunta: nell'illusoria e perdente convinzione che il consenso si debba inseguire e non suscitare. Dovrebbe essere il contrario, amici: servirebbe una proposta capace di generare seguaci, un'idea così potente da farsi desiderio collettivo. Non c'è, non c'è stata. Così siamo tornati ai militari.
Che per carità, ce ne sono stati e ce ne sono a profusione di ottimi. Sono stati anche candidati, talvolta. Chi ha guidato contingenti di pace, chi si è messo al servizio delle comunità internazionali per evitare guerre o risolverle. Chi ha cercato mediazioni, riscattato prigionieri, chi si è messo al servizio dei civili per costruire campi, scuole, ospedali. Chi ha accolto i nemici, nei campi negli ospedali e nelle scuole, e li ha nutriti, curati, istruiti. Non è questo il caso, però.
Questo è il caso in cui una forza politica in difficoltà identitaria ed elettorale, la Lega di Salvini, sovrastata dalla destra in purezza di Fratelli d'Italia e talvolta nelle ultime tornate persino dal partito di Berlusconi buonanima, partito che pareva destinato alla scomparsa sincronica a quella dell'estinto e invece guarda te, ecco: cosa può fare un leader in difficoltà di consenso se non andare ad annettersi il consenso di chi ne ha mostrato parecchio, sempre che le vendite di libri e i commenti sui social corrispondano ai voti? Può darsi, in effetti. Aver seminato ignoranza darà i suoi frutti, questa è la speranza. La trasformazione dei cittadini in sudditi, la sistematica denigrazione del sapere, l'etica e l'estetica del piccolo mondo antico, bene rifugio più redditizio dell'oro. Può darsi, sebbene pure nella Lega ci sia chi nicchia, perché persino a certuni fra i leghisti – coloro che governano comunità, per esempio, o coloro che hanno storie personali dense di complesse sofferenze – la scelta del generale di corpo d'armata pronto a menar le mani e a combattere i rivoltosi appare un eccesso. Il ministro della Difesa Crosetto fra i molto perplessi, sia messo agli atti per i posteri. Tuttavia, lo ha detto bene Luciano Canfora, storico, è l'inerzia dell'alternativa a generare mostri: c'è uno spazio vuoto e il vuoto in natura si riempie.
Sotto il profilo simbolico – i simboli nascono per illustrare cose a chi non sa leggere né scrivere – mettere capolista un generale dei parà che dice sono i manifestanti a cercare i manganelli rende più forti i manganelli, autorizza chi li usa, e più deboli i resistenti.È un cambio di passo, una retromarcia della Storia. Da che mondo è mondo la storia cambia, progredisce, perché qualcuno la mette in discussione. Perché c'è chi dice no. A volte vincono, i resistenti, a volte perdono. In Italia hanno vinto, un giorno di ottant'anni fa, e dunque per questo esiste una democrazia che può persino candidare Vannacci, oggi. Un nemico di chi contesta l'ordine, eppure figlio di chi lo ha contestato. Che paradosso. Che segnale terribile questo governo che dimentica, e se non dimentica approfitta, specula su chi non ricorda e non sa. Meglio un uovo oggi, che malinconico orizzonte. Che sconfitta, del resto evidente sulla scena globale, per le democrazie occidentali. Uomini forti, idee deboli. Che tempo pericoloso e triste.

Il caso Campi Flegrei

Il bradisismo e la fragile prevenzione

di Ottavio Ragone

La grande paura si propaga come le onde di un sisma dai Campi Flegrei ai quartieri di Napoli, ma si attenua fino a scomparire nei palazzi del governo e della politica. Il terremoto è tornato. Ancora una scossa la scorsa notte, la più forte dal settembre 2023 con una magnitudo 3.9. Gente in strada, paura, scene ormai consuete. Il bradisismo tormenta da anni la zona flegrea, il suolo si alza e si abbassa. Il rischio vulcanico nell'area si somma a quello sismico e geochimico, con l'emissione di 4mila tonnellate al giorno di anidride carbonica dal sottosuolo. La popolazione, i sindaci, chiedono risposte più forti di quelle ricevute finora.
Il ministro della Protezione civile Nello Musumeci ha fronteggiato l'emergenza con la legge sui Campi Flegrei, che stanzia 52 milioni per attività di prevenzione nelle zone a rischio. Prevede in sintesi un piano di evacuazione dei residenti e di comunicazione, l'analisi della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici e privati, la verifica delle infrastrutture di trasporto (le vie di fuga), il reclutamento per un anno di tecnici per potenziare gli uffici comunali di Protezione civile. È una legge importante e va dato atto a Musumeci di aver affrontato in tempi rapidi la questione. Ma basta rispetto alla gravità dei problemi? No, a sentire chi vive lì. Al netto, va detto, di un abusivismo edilizio di massa. Intanto l'Osservatorio Vesuviano dell'Ingv ha una sede in piena zona rossa e paga un affitto esorbitante ogni anno per la sala operativa: non si trova un edificio per l'Osservatorio al di fuori del perimetro di pericolo, com'è possibile? I sindaci sollecitano il sisma bonus per le popolazioni, nella legge manca. Una volta accertata la vulnerabilità sismica degli edifici – chiedono – chi abita nell'area flegrea dovrà pagare l'intero importo dei lavori di tasca propria? E se non se lo può permettere? La Regione ha appena pubblicato il piano degli interventi necessari: occorrono 1,2 miliardi per le vie di fuga, il consolidamento dei costoni, ciò che serve per garantire la sicurezza. Chi stanzierà i fondi? Ieri il Comune di Bacoli ha effettuato 80 sopralluoghi con i tre soli tecnici di cui dispone: i sindaci spingono per ottenere più assunzioni fisse nella Protezione civile. Le esercitazioni di evacuazione dovrebbero essere frequenti, non episodiche come accade oggi. Il caso dei Campi Flegrei solleva tuttavia un tema più generale, che non riguarda solo i finanziamenti, ma investe le attività di prevenzione del rischio ambientale in Italia. Serve un salto culturale, a cominciare dalla politica. Con risposte adeguate. Per esempio c'è chi pensa di introdurre l'assicurazione obbligatoria per gli edifici nelle zone più esposte, dimenticando che coincidono con le aree interne già spopolate e con maggiore disagio sociale. Così verrebbe meno il patto di solidarietà tra Stato e cittadini. Bisogna invece – e di ciò dovrebbero farsi carico il governo e il parlamento – alzare il livello di sicurezza nella progettazione e costruzione degli edifici con nuove norme antisismiche, per proteggere in primo luogo la vita degli abitanti, ma anche le abitazioni. le scuole, gli uffici. In modo da poterci continuare a vivere una volta cessata la scossa, come accade per esempio in Giappone. Dal Belice a oggi lo Stato ha speso circa 200 miliardi per le ricostruzioni post terremoto, che arrivano a mille con i costi indiretti: non sarebbe stato meglio prevenire? Manca ancora il fascicolo del fabbricato. Serve in una parola una cultura nazionale del rischio, di conoscenza della terra e di prevenzione dagli eventi a partire dalle scuole. Oggi, passata l'emergenza, tutto viene dimenticato in fretta. Fino al prossimo sussulto della terra.

I rischi di escalation atomica

Il patto per fermare le armi nucleari

di **Moisés Naím**

In quella fatidica mattina del 6 agosto 1945 gli Stati Uniti sganciarono una bomba che distrusse la città giapponese di Hiroshima. Tre giorni dopo, fecero altrettanto a Nagasaki. L'Impero giapponese capì che se non si fosse arreso il suo territorio sarebbe stato devastato. Così, 24 giorni dopo il bombardamento di Nagasaki, l'imperatore firmò la resa incondizionata del suo Paese. In quel momento, solo gli Stati Uniti disponevano di bombe atomiche, ma tutti davano per scontato che quel monopolio non sarebbe durato a lungo: altri Stati, inevitabilmente, avrebbero sviluppato la tecnologia necessaria per produrre e usare armi nucleari. Sarebbe stato impossibile contenere la proliferazione nucleare, sostenevano gli esperti: quando un numero elevato di Paesi avrebbe avuto a disposizione armi del genere, alla fine qualcuno avrebbe usate, era la loro idea. Finora non è mai avvenuto.
Ottant'anni dopo Hiroshima e Nagasaki, attualmente soltanto nove Paesi dispongono di armi atomiche. È il successo più sottovalutato di questi otto decenni, e il merito è di un'entità sempre disdegnata e ferocemente criticata: la «comunità internazionale».
In realtà, la comunità internazionale non è mai esistita. Quello che è esistito, e che continua a esistere ancora oggi, è un accordo formale attraverso cui le principali potenze del pianeta si impegnano con assiduità per limitare la trasmissione di tecnologia nucleare e concordare e limitare i propri arsenali. E ci si è riusciti grazie, in buona parte, alla «comunità internazionale», cioè un gruppo di Paesi che si mettono d'accordo per lavorare insieme e raggiungere obiettivi che individualmente non sarebbero possibili.
Contenere la proliferazione non fu facile e poco dopo il 1945 agli Stati Uniti si aggiunsero l'Unione Sovietica (ora la Russia), il Regno Unito, la Francia e la Cina, che diventarono le cosiddette potenze nucleari. Più recentemente si sono uniti al club India, Pakistan e Corea del Nord. Israele non l'ha mai ammesso ufficialmente, ma tutti danno per scontato che lo Stato ebraico possieda un numero significativo di ordigni atomici.
Quello che è stato chiamato «regime di non proliferazione» fu un aspetto importante negli sforzi per stabilizzare gli equilibri strategici del pianeta. È organizzato intorno al Trattato di non proliferazione firmato il 1° luglio del 1968, che impegnava tutti i firmatari a prendere misure per evitare che nuovi Paesi entrassero in possesso di armi nucleari.
Molte nazioni che avevano investito somme considerevoli in programmi ufficiali per sviluppare la bomba desistettero: il Brasile, l'Argentina, il Libia e il Sudafrica dell'apartheid sono alcuni degli esempi più rilevanti; tutti questi Paesi preferirono sottoscrivere il trattato e disattivare i loro programmi. Questa è una cosa che molti sanno, ma pochi sospettano che in Europa Paesi neutrali come la Svizzera o la Svezia studiarono attivamente la possibilità di sviluppare armi nucleari proprie negli anni 50 e 60, ma non lo fecero anche grazie alla pressione del nuovo regime di non proliferazione.
Nonostante i suoi successi, il regime di non proliferazione non è mai stato così debole come oggi. La frammentazione del contesto internazionale è aumentata, rendendo sempre più difficile la cooperazione internazionale. La Repubblica islamica d'Iran, per esempio, ambisce a dotarsi di un'arma che garantisca la sopravvivenza a tempo indefinito della dittatura teocratica al potere e la metta su un piano di parità con Israele. L'Iran è circondato da vicini con cui non va d'accordo, fra cui la ricchissima ma malgovernata Arabia Saudita. Per la casata degli al-Sa'ud, che dirige il Paese, l'idea di avere a pochi chilometri di distanza con una teocrazia sciita provvista di armi atomiche è semplicemente insopportabile: la pressione per dotarsi a sua volta della bomba diventerebbe ineludibile. E se Iran e Arabia Saudita entrassero in possesso di armi nucleari, il Governo turco vorrebbe fare altrettanto. Con quattro potenze nucleari così vicine e in contrapposizione fra loro, i rischi di cadere in una tragedia inimmaginabile sono enormi.
Come se non bastasse, il pericolo della proliferazione ha acquisito nuove caratteristiche e nuovi protagonisti. Quelli che si occupano di questo tema dicono che il rischio non è soltanto che un Governo che ha a disposizione armi nucleari possa usarle. C'è anche il pericolo crescente che personaggi malintenzionati, agendo per conto proprio, riescano a mettere le mani su una bomba atomica. Terroristi, narcotrafficanti, trafficanti d'armi, ribelli di ogni genere avrebbero ottime ragioni per cercare di procurarsi armi di questo tipo. Sono pericoli che non esistevano quando gli unici protagonisti erano gli Stati.
I decenni in cui non sono state usate armi nucleari in conflitti armati sono un grande successo dell'umanità. Nessuna scusa sarà sufficientemente accettabile il giorno in cui queste armi devastanti verranno impiegate. La proliferazione nucleare continua a rappresentare una delle maggiori minacce per il genere umano: è necessario darle la priorità che merita.
(*Traduzione di Fabio Galimberti*)

La vignetta di Biani



L'editoriale

Il vulnus democratico

di **Maurizio Molinari**

segue dalla prima pagina

È un testo nel quale Berlin esamina a fondo i pensieri di Platone, Rousseau, Hegel e Marx affermando che presentano una minaccia per la democrazia a causa della loro "natura autoritaria" e della "propensione verso un governo forte e centralizzato". In particolare, osserva Berlin, questi quattro filosofi tendono ad enfatizzare il ruolo di un'élite o di un singolo individuo all'interno della società, mettendo in discussione i principi di pluralismo fondamentali per il funzionamento di una democrazia liberale. Ma, in particolare, Berlin aggiunge che "il più sinistro e formidabile nemico della libertà in tutta la Storia del pensiero moderno" è Jean-Jacques Rousseau perché è stato lui a creare gli strumenti filosofici essenziali alla tirannia contemporanea giustificando l'idea di un rapporto diretto fra il leader ed il popolo che si contrappone in maniera netta al pensiero di Montesquieu sull'equilibrio fra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario su cui sono fondate le democrazie contemporanee.
Gli scritti di Isaiah Berlin, considerato il maggiore filosofo del pensiero democratico nel Novecento, costituiscono un'indispensabile chiave di lettura a quanto sta avvenendo oggi in Nordamerica ed in Europa, dove le democrazie sono alle prese con leader che teorizzano e praticano un crescente accentramento dei poteri sull'esecutivo, indebolendo l'equilibrio con legislativo e giudiziario. Il primo e più evidente interprete di questa versione illiberale di democrazia è stato Donald Trump, l'ex presidente americano che il 6 gennaio 2021 legittimò l'assalto dei suoi sostenitori al Congresso di Washington al fine di impedire la proclamazione di Joe Biden a nuovo inquilino della Casa Bianca. Nei quasi quattro anni trascorsi da allora Trump non ha mai riconosciuto l'elezione di Biden, non ha condannato la violazione di Capitol Hill ed ha trasformato la "negazione" del risultato elettorale delle presidenziali del 2020 nella base identitaria del suo movimento politico, che si è impossessato del partito repubblicano e punta ora a riportarlo alla Casa Bianca nel prossimo novembre. Trump interpreta in maniera esplicita l'identificazione assoluta fra il leader e il popolo senza alcun rispetto per il testo della Costituzione americana.
In Europa Viktor Orbán, primo ministro ungherese dal 2010, è protagonista di un approccio assai simile perché interprete di politiche — dalla giustizia all'informazione fino ai diritti civili — che accentrano ogni potere sull'esecutivo entrando in aperta collisione con i principi sui quali l'Unione Europea è stata fondata e costruita dai Trattati di Roma in poi.
Quanto sta avvenendo in Italia dalla nascita del governo Meloni ci suggerisce che anche noi stiamo andando nella stessa direzione. Il motivo ha a che vedere con le scelte politiche compiute dalla presidente del Consiglio. Prima ha accentrato su Palazzo Chigi la gestione del "Next Generation Eu", il Recovery Plan che gli altri maggiori Paesi europei hanno affidato al ministero dell'Economia, poi ha assegnato sempre a Palazzo Chigi la guida del "Piano Mattei", l'iniziativa diplomatica per l'Africa che sarebbe spettata per competenza al ministero degli Esteri, e quindi ha proposto una riforma della Costituzione con meccanismi e caratteristiche che accentrano i poteri sul capo del governo, indebolendo quelli del Capo dello Stato e stravolgendo la natura parlamentare della nostra Repubblica. Il tutto passando attraverso una serie di azioni e decisioni tese ad indebolire l'indipendenza del sistema giudiziario ed a ridurre l'indipendenza dei mezzi di informazione, ovvero della libertà di espressione.
Nulla da sorprendersi dunque se ieri, sul palco della convention programmatica di Fratelli d'Italia — il partito della premier — il capo della cybersecurity, Bruno Frattasi, e il presidente di Leonardo, Stefano Pontecorvo, hanno scelto di farsi fotografare assieme alle magliette con le insegne di FdI, diventandone di fatto testimonial. Tanto Frattasi che Pontecorvo sono stimati e rispettati professionisti nei rispettivi campi di competenza ma trasformarli in vettori di pubblicità politica significa, da parte della premier Meloni, confermare di perseguire la fusione fra il suo partito e lo Stato italiano. Dunque, portare alle estreme conseguenze la centralizzazione di ogni potere sul capo dell'esecutivo, come Rousseau teorizzava e Berlin identificava nel maggiore vulnus del sistema democratico.
Non c'è nulla di male se un alto funzionario dello Stato o un importante manager di un'azienda pubblica o a partecipazione statale sostiene un partito al governo, la ferita si crea però quando tutto ciò si trasforma fino a diventare simbiosi totale. Proprio come una ferita è stata la decisione della premier di giustificare la censura Rai contro il monologo dello scrittore Antonio Scurati sul 25 Aprile non criticando le sue idee ma attaccando la sua persona.
Ecco perché ha ragione Scurati a parlare di "svolta illiberale già in corso in Italia" lì dove "illiberale" ha il significato che gli diede Berlin: sta venendo meno il rispetto delle regole basilari dello Stato di Diritto che consentono ad una democrazia liberale di essere tale.

Cultura


GETTY IMAGES

Etologa
Jane Goodall, 90 anni, è un'etologa e scrittrice britannica. È nota per i suoi studi sugli scimpanzé e l'impegno per l'ambiente

L'INTERVISTA

Jane Goodall

"Amo gli scimpanzé grazie al mio cane"

La grande studiosa dei primati ha compiuto 90 anni. Ma continua a girare il mondo: "Rusty mi ha insegnato a capire i loro comportamenti"

di **Darren Incorvaia**

Jane Goodall ha compiuto 90 anni e la primatologa diventata attivista è più impegnata che mai. Quest'anno sarà in viaggio per 320 giorni. Raccoglierà fondi per le sue organizzazioni non profit e promuoverà interventi per la protezione dell'ambiente. Ciò nonostante, riesce a trovare il tempo per festeggiare. Sabato scorso, amici e ammiratori si sono riuniti in spiaggia con 90 cani per renderle omaggio. Durante l'evento, alani, goldendoodle, chihuahua e altri cani sono stati lasciati liberi di correre sulla spiaggia in onore della Goodall, la quale ha dichiarato che i cani sono i suoi animali preferiti (anche se è più famosa per il suo lavoro sugli scimpanzé nel Parco nazionale del Gombe Stream in Tanzania).

> *Stiamo approfittando del mio compleanno per raccogliere fondi. Per noi è fondamentale*

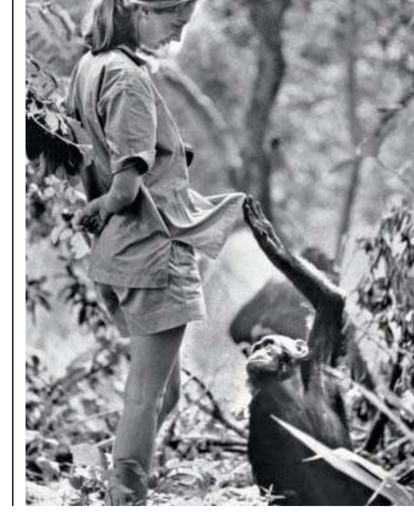
Vorrei innanzitutto sapere cosa ne pensa di ciò che è appena accaduto sulla spiaggia. Confesso che non avevo mai sentito parlare di un tributo canino.
«In realtà non era previsto. L'idea era che alla fine i cani sfilassero davanti a me per fare una foto, ma poi è arrivata la pioggia. In realtà, così è stato più bello. Non credo che una cosa del genere sia mai stata fatta prima».

Dunque le è piaciuto.
«Oh, è stato bellissimo. Questo tour coincide con il mio novantesimo compleanno e mi porterà in tanti luoghi diversi. Abbiamo 25 Istituti Jane Goodall in diversi Paesi e tutti quanti approfittano del mio compleanno per organizzare eventi, raccogliere fondi, vendere delle cose all'asta. È una grande occasione per loro questo mio novantesimo. Ho atteso questo evento tutto l'anno. Oggi è stato più bello di quanto potessi immaginare».

Come sarebbe andata se invece dei cani avessero organizzato un tributo con 90 scimpanzé?
«Sarebbe stato un disastro. Non sarei venuta».

Il mondo la conosce soprattutto per le sue ricerche sugli scimpanzé, ma so che vuole parlare dei cani, e in particolare del suo cane di quando era piccola, Rusty. Quando lasciò l'Africa per conseguire il dottorato, che cosa, nel rapporto con un animale domestico, l'aiutò a capire il comportamento dei primati?
«Ero iscritta a Cambridge ed ero molto preoccupata. Per prima cosa, mi dissero che avevo sbagliato tutto. Gli scimpanzé devono essere solo numerati, non bisogna dargli un nome. Non si può parlare della loro personalità. Non si può parlare del fatto che hanno un cervello in grado di risolvere i problemi. E ovviamente non si può parlare di emozioni. Non si può essere scientificamente obiettivi se si prova empatia nei confronti del soggetto che si studia. Be', su quest'ultima cosa sapevo di sbagliare. Ma riguardo alle prime tre – personalità, capacità razionale, emozioni – il mio cane Rusty, quando ero bambina, mi ha insegnato che erano scemenze. Sciocchezze. Stupidaggini».

In che modo Rusty le ha fatto capire che i vecchi modi di considerare gli animali erano sbagliati?



«Probabilmente me lo avrebbe insegnato qualsiasi altro cane. Sappiamo tutti che possono essere felici, tristi, paurosi e che sono molto intelligenti, ma non ho mai conosciuto un cane come Rusty. Non era nemmeno nostro. Questa è una delle tante cose strane della mia vita. Apparteneva a un albergo in fondo alla strada. Arrivava, abbaiava alla porta di casa nostra alle 6 del mattino, lo facevamo entrare e restava con noi tutta la mattina. Andava a casa sua per il pranzo, tornava da noi e se ne andava quando lo mettevamo fuori alle 10 di sera. La gente dell'albergo lo sapeva, ma non gliene importava niente. Era come se qualcuno me lo mandasse».

E chi glielo mandava?
«Quello a cui poco fa dicevo: "Per favore, non far piovere per tutto il pomeriggio"».

Come ci si sente a essere considerata una simbolo?
«Mentre camminavo al mercato di Santa Fe mi si è avvicinata una donna e mi ha detto una cosa che nessuno mi aveva mai detto prima, grazie a Dio. Mi ha chiesto: "Lei è Jane Goodall?". Ho risposto di sì. E lei mi ha chiesto: "Posso toccarla?". Si rende conto? Le ho risposto: "Be', potremmo stringerci la mano". I media hanno creato un simbolo. L'unico modo in cui sono riuscita ad affrontare questa situazione, e mi ci è voluto un po', è stato pensare che ci sono due Jane. Questa, quella che avete visto sulla spiaggia con i cani, e il simbolo, l'icona. È molto difficile tenere il passo con l'icona, ve lo assicuro. All'inizio mettevo gli occhiali scuri e tenevo i capelli sciolti; mi riconoscevano lo stesso. Poi ho capito che, per quello che sto cercando di fare, poteva essermi utile».



> *Sento di essere nata con una missione Oggi è quella di dare speranza alle persone*



Mi incuriosisce il suo tour mondiale in occasione del suo compleanno. Non credo che avrei l'energia per farlo, e lei ha viaggiato molto per decenni.
«Quando si arriva a 90 anni non si sa quando arriverà la fine, ma è ovvio che è più vicina di quando avevo 70 anni. Molto più vicina di quando avevo 60 anni. Ma se senti di avere una missione non puoi rallentare, puoi soltanto accelerare!».

Un'ex insegnante di scuola superiore mi ha detto di essersi imbattuta per caso nel tributo canino. E che avendo avuto la possibilità di chiacchierare con lei ne è rimasta estasiata.
«Può sembrare strano, lo so, ma nella mia vita sono successe tante cose che sembravano coincidenze, ma non credo lo fossero. Sono convinta che ogni persona venga al mondo con un ruolo da svolgere. Quando ripenso alla mia vita, è incredibile, le coincidenze che mi hanno portato sulla strada in cui mi trovo ora erano ovviamente momenti in cui avrei potuto dire di sì o di no. Dipende se si pensa che ci sia solo questa vita o anche qualcosa oltre, io penso che ci sia qualcosa oltre. Sento di essere nata con una missione. In questo momento, la mia missione è quella di dare speranza alle persone. Così, quando sono esausta, guardo lassù e dico: "Mi hai messo in questa posizione, sarà meglio che mi aiuti a superare la serata"».

Copyright New York Times
Traduzione di Luis E. Moriones


PASQUALINI CHIARA

In queste pagine la raccolta di una serie di risposte su Instagram nelle quali si ripercorrono gli ultimi trent'anni di storia italiana



L'INEDITO

Michela Murgia
Ogni tempo ha il suo fascismo

Si intitola "Ricordatemi come vi pare" il nuovo libro postumo firmato dalla scrittrice scomparsa lo scorso anno. Un'autobiografia raccolta dal suo editor nell'ultimo periodo di vita in cui racconta l'infanzia, il precariato e le battaglie fino ai giorni della malattia

di **Michela Murgia**

Come siamo arrivati a questo punto così, di colpo? È la domanda a cui ho cercato di dare una risposta in una serie di stories di Instagram, nelle quali ho ripercorso gli ultimi trent'anni di storia italiana per spiegare come si è arrivati a un "nuovo fascismo". Rileggiamole e intessiamole insieme.

Ministri che parlano di razza, controllo dei corpi delle donne, diritti tolti alle minoranze, politiche xenofobe, contestanti schedate dalla Digos, epurazioni nel sistema culturale e d'informazione: ecco l'elenco che ho stilato per sintetizzare la cronaca politica da maggio scorso. La questione è che non ci siamo arrivati di colpo. È una deriva che molti avevano già previsto negli scorsi decenni. Lo stato delle cose attuali era prevedibile da anni e ci sono state voci che lo hanno fatto, partendo da eventi enormi o piccolissimi, ma tutti rivelatori di questo nuovo fascismo. Provo a ritornare sui passaggi che sono stati rivelatori per me.

A vent'anni leggo un libro reportage di Gad Lerner, *Operai*. Lo prendo in biblioteca perché voglio capire. Partendo dalla Fiat, Gad racconta come è cambiato il mondo del lavoro nel settore primario, i suoi attori e soprattutto la sua ideologia. Il passaggio che mi colpì allora raccontava di come gli operai di fabbrica, strutturalmente votanti a sinistra, avessero gradualmente cominciato a dare consenso alla Lega Nord. La Lega era questa roba qui, Bossi che gridava che la Lega ce l'aveva duro. Non erano anni in cui ero politicamente e culturalmente strutturata per collegare quel passaggio storico a cose avvenute quando non ero ancora nata, ma un campanello mi suonò in testa e non smise più. Dopo l'ascesa della Lega – un partito apertamente razzista, antimeridionale, maschilista e separatista per ragioni economiche e fiscali – il punto di svolta è stato il 2001. Non credete a chi dice che furono le Torri Gemelle. Il G8 di Genova è un punto di non ritorno per la mia generazione. La violenza di Stato contro gli inermi, gli insabbiamenti, la morte di Carlo Giuliani, i politici



Ministri che parlano di razza, controllo dei corpi delle donne e politiche xenofobe. Come siamo arrivati a tutto questo?

Il G8 di Genova è un punto di non ritorno per la mia generazione. La violenza di Stato, gli insabbiamenti, la morte di Carlo Giuliani

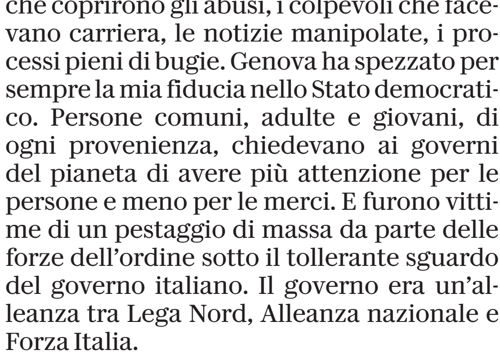
Una legge che riporta la contrattazione del lavoro alla singola persona toglie la possibilità di creare una coscienza comune



Da martedì in libreria

Femminismo fede, diritti e quattro racconti

Arriva in libreria martedì 30 aprile il nuovo libro postumo (dopo *Dare la vita*) di Michela Murgia *Ricordatemi come vi pare* (Mondadori, pagg. 324, euro 19,50). Alla vigilia della morte a soli 51 anni, lo scorso 10 agosto, la scrittrice ha trascorso una settimana a raccontarsi a Beppe Cottafavi, suo editor e amico. Le registrazioni di quella sua ultima estate hanno dato vita a questo libro, una autobiografia che è anche una formidabile resa dei conti sul potere, il femminismo, la fede, la letteratura, arricchita da quattro racconti inediti e da altri testi perduti che l'autrice ha scelto e indicato tra un ricordo e l'altro. E da oggi sul nostro sito e sui social di *Repubblica* anche due video inediti di Michela Murgia.



▲ **La copertina**
Dal 30 aprile in libreria

Nata a Cabras nel 1972, ha esordito come scrittrice nel 2006 con *Il mondo deve sapere*, dopo aver vissuto altre "dieci vite", che in queste pagine prendono forma ripercorse senza paura dalla viva voce dell'autrice, dai primi lavori come cameriera, grafico web, programmatrice sino alla famiglia queer. Tra le sue opere, tradotte in più di trenta paesi, ricordiamo *Accabadora* (Premio Campiello 2010), *Ave Mary* (2011), *Chirù* (2015), *Istruzioni per diventare fascisti* (2018), *Stai zitta* (2021), *God Save the Queer. Catechismo femminista* (2022), *Tre ciotole. Rituali per un anno di crisi* (2023) e *Dare la vita* (2024).

che coprirono gli abusi, i colpevoli che facevano carriera, le notizie manipolate, i processi pieni di bugie. Genova ha spezzato per sempre la mia fiducia nello Stato democratico. Persone comuni, adulte e giovani, di ogni provenienza, chiedevano ai governi del pianeta di avere più attenzione per le persone e meno per le merci. E furono vittime di un pestaggio di massa da parte delle forze dell'ordine sotto il tollerante sguardo del governo italiano. Il governo era un'alleanza tra Lega Nord, Alleanza nazionale e Forza Italia.

L'anno successivo fu approvata la legge sull'immigrazione, madre di tutti i respingimenti, che non a caso si chiama Bossi-Fini. Due anni dopo fu approvata la legge Biagi, che precarizzava tutti i lavori fuori dal contratto nazionale di categoria. Allora ancora non scrivevo, ero un'insegnante di religione in Sardegna, mi occupavo di politica come fa una cittadina: leggendo e votando. Ma comincio a pensare che Primo Levi ci avesse visto giusto. Ogni tempo ha il suo fascismo.

Metterei un accento sulla questione del lavoro e della sua precarizzazione. Condividere le stesse condizioni lavorative e di impiego crea coscienza collettiva e soggettività sociale. Fare una legge che riporta la contrattazione del lavoro alla singola persona frantuma all'origine la possibilità di creare una coscienza comune, di classe o meno. Distrugge l'idea del lavoro come questione collettiva: tutti soli davanti al padrone. Inizia la retorica del merito. Il fascismo storico era un fenomeno borghese, non popolare, specie sul fronte del lavoro. La retorica del duce-contadino che trebbia faceva il paio con lo scioglimento dei sindacati veri, la repressione violenta degli scioperi e gli accentramenti monopolistici. Se volete testare un fascismo, osservate i suoi rapporti con i grandi interessi industriali e confrontateli con chi invece il lavoro lo fatica sottopagato o non lo trova. Domandatevi: quali interessi difende? Un esempio: il discorso di Giorgia Meloni all'assemblea dei delegati della Cgil, in cui veniva ribadito il "No" al salario minimo.

Nel 2006, dopo tre anni di legge Biagi, da




CLAUDIO SFORZA

telefonista decido di raccontare cosa succede nei posti in cui i contratti "creativi" determinano la vita di chi li firma. È il momento in cui capisco che incazzarmi non basta. Il dissenso va organizzato e io so farlo solo in un modo: cercando parole esatte.

Negli anni successivi succedono tre cose politicamente molto rilevanti. La prima è il Family Day, il tentativo delle destre di attaccare i diritti Lgbtqia+ e la libertà riproduttiva delle donne, seguito dalla censura, in Veneto, dei libri degli intellettuali sgraditi e il caso Englaro. Il Family Day vede i vertici Cei guidati da Ruini schierarsi con le peggiori formazioni del cattolicesimo conservatore. Sui diritti questo nuovo fascismo fa patti con le istituzioni ecclesiastiche italiane. Lavorando sulle interpretazioni identitarie ed etniche.

Lo spiega bene un libro, fondamentale per me per capire il patto Lega-Chiesa, di Paolo Bertezzolo: *Padroni a chiesa nostra*. Vent'anni di strategia religiosa della Lega Nord dell'Editrice Missionaria Italiana. Il caso Englaro è esemplare per spiegare come il nuovo fascismo pretenda il controllo dei corpi e delle scelte di vita collegate. Questo nuovo fascismo si serve dei percorsi democratici, prima di arrivare a forzarli. Se questo fascismo non lo vediamo arrivare, è perché non siamo abituati a vedere il fascismo arrivare da una democrazia. Lo abbiamo sempre visto partire da monarchie o instabilità più o meno dittatoriali. Si tratta di un percorso relativamente nuovo: la "democratura". Secondo il dizionario Treccani è un regime politico improntato alle regole formali della democrazia, ma ispirato nei comportamenti a un autoritarismo sostanziale. Lo scrittore uruguaiano Eduardo Galeano coniò la parola democratura per descrivere la convivenza di elementi democratici e autoritari all'interno di un modello che potremmo definire "democrazia ristretta" o in altri termini "dittatura costituzionale".

Cosa succede a sinistra nel frattempo? A proporsi come "democratore" è stato con un certo successo Matteo Renzi. Questo perché ha tentato riforme centraliste (per fortuna il referendum costituzionale lo perse, immaginate uno strumento simile oggi in mano a Meloni), era un populista che disintermedia la comunicazione tra "il capo" e "il popolo" (hashtag #dilloamatteo su Twitter), querela (o minaccia di farlo) giornalisti e intellettuali (hashtag #colposucolpo), e fa propria la retorica del merito e dell'eccellenza (dovremmo tutti essere Marchionne) concretizzandola nel Jobs Act. Lo so, adesso arriva qualcuno a dirmi: ha fatto anche cose buone. Tipo la legge sulle unioni civili. Ma è stata esattamente quella legge, da cui è stata stralciata la questione fondamentale dell'adozione interna alla coppia Lgbt, ad aver creato la situazione che oggi permette a Meloni di cancellare il nome di un genitore dai registri pubblici.

Quella legge da un lato dice che possiamo unirci civilmente con chi vogliamo, ma dall'altro conferma che non siamo una famiglia per lo Stato, perché i congiunti non possono adottare la prole del o della partner né accedere alle adozioni esterne. Quella legge, che apre a un diritto minimo, ne ha bloccati per anni altri molto più delicati, le cui conseguenze non ricadono sugli adulti, ma sulle bambine e i bambini.

Renzi è stato obbligato a fare quella legge perché altrimenti si sarebbe preso una condanna dall'Europa per il vuoto legislativo e la discriminazione delle persone Lgbtqia+. Ha approvato una legge al ribasso perché negoziare con le destre sui diritti è stata una delle questioni centrali del renzismo. Che riguarda anche l'immigrazione: è il pensiero renziano, che è un pensiero di destra, a orientare il decreto di criminalizzazione del salvataggio in mare che renderà difficile l'azione delle ong. Infine, arriva Giorgia Meloni. Arriva quando può finalmente arrivare senza che la massa lo trovi strano o pericoloso. In sintesi, citando di nuovo Primo Levi: "Ogni epoca ha il suo fascismo". Ho finito. Avevo rovinato la domenica ai miei follower quando ho pubblicato all'inizio dell'estate questi appunti nelle stories di Instagram, così come sto rovinando l'umore ai lettori di queste pagine ripercorrendo quei contenuti. Ma andava detto. D'ora in avanti solo cose belle, prometto.

Sul sito
In alto, la scrittrice Michela Murgia in uno scatto di Claudio Sforza e con la sua famiglia queer
Da martedì in libreria il suo secondo libro postumo che anticipiamo in queste pagine
Da oggi sul sito di *Repubblica* e sui nostri canali social anche due video inediti nei quali Michela Murgia racconta il suo amore per la scrittura

Il ricordo

Le tante lei che mi porto nel cuore

di **Chiara Valerio**

«Solenne e sfacciato come era lei. Lo voleva intitolare *Il mio primo libro postumo*, ma è il secondo. Gli autori di questo libro sono almeno tre. Michela Murgia che lo firma, Beppe Cottafavi che ha trascritto e editato l'intervista fatta a Michela Murgia poche settimane prima della morte, e Alessandro Giammei, curatore dell'opera di Michela Murgia, che ha rivisto e intersecato le parole dette ad alcune già scritte su altri media. Così, in *Ricordatemi come vi pare* (Mondadori, 2024), ci sono molte Michela Murgia. Michela Murgia non è mai stata una.

Giocavamo spesso, anzi direi sempre, sull'esistenza di molte Michela Murgia. Marcella, la mia compagna, aveva proposto che, tutti insieme, un gruppone di amici, le regalassimo per i cinquant'anni le bamboline di Murgia. Murgia scrittrice, Murgia cuoca, Murgia attivista, Murgia al mare, Murgia al lago, Murgia a Trastevere, Murgia in radio, Murgia cantante, Murgia ballerina, Murgia azione cattolica, Murgia indipendentista, Murgia saggista, Murgia futuro interiore, Murgia portiere di notte, Murgia Campiello, Murgia Corea, Murgia che suona al citofono e si presenta con un altro nome, e così via. Bamboline tridimensionali simili a quelle dei BTS, il gruppo coreano del quale, come di tutto, Michela Murgia ha fatto esegesi, traendo da canzoni e coreografie istanze politiche che andavano bel oltre gli idol coreani (anche se Michela Murgia non apprezzerebbe io dica che esiste qualcosa oltre gli idol coreani), e riguardavano tutti e tutte noi (Michela Murgia fino a un certo punto avrebbe utilizzato l'asterisco, poi la schwa).

Pensando che avremmo avuto tempo – perché questo significa, o così mi pare, essere in vita, avere tempo – abbiamo rimandato il regalo delle bamboline e ora che Michela Murgia è morta non ha più senso perché non c'è Michela Murgia per riderne. Questo fa la morte, puoi continuare a pensare a ciò che persone come Michela Murgia ha detto e scritto, puoi raccogliere il gomitolo che Michela Murgia ha lasciato e srotolarlo, puoi ridere di ciò che Michela Murgia ha detto e scritto, – e in questa biografia collettiva si ride molto – ma non puoi più ridere con Michela Murgia e allora niente bamboline. L'idea le era piaciuta tanto. Siamo stati così giovani fino allo scorso dieci agosto che ci bastavano l'intenzione di fare per ridere, discutere, ballare, protestare. Ci bastava l'immaginazione. Poi, il dieci agosto arde e cade e stop.

"Finita la commedia", dicevano in italiano, di solito ubriachi, con tono stentoreo ma allappato, certi miei colleghi di studio a Cambridge, tanti anni fa.

Questa biografia contiene, riprendo, tante Michela Murgia. Michela Murgia bambina, Michela Murgia che cambia lavoro, Michela Murgia il cui apprendistato politico è stato testato, prima che nelle piazze, nei festival letterari, nei saloni, negli studi televisivi, sui social, in un gioco di ruolo, una comunità chiamata Lot – maghi, stregoni, e Alessandro Giammei medesimo – Michela Murgia blogger di denuncia e Michela Murgia come abbiamo potuta conoscerla, finalmente, quasi tutti, la scrittrice. Michela Murgia *Accabadora*, la bambolina che brilla nella letteratura italiana contemporanea e dalle quale gemmano altre Michela Murgia, oggi per esempio "Michela Murgia Ricordatemi come vi pare".

Michela Murgia, come ci si aspetta, non finisce e non comincia, Michela Murgia continua, d'altronde ciò che è comparso in questo nostro mondo in una qualche forma non svanisce più, svanisce il "con", ma rimangono "in su per tra fra". Dunque, Michela Murgia che corre per la presidenza della regione Sardegna – ricordata da Alessandra Todde nella sera della sua elezione – Michela Murgia instagrammer, Michela Murgia sposa, Michela Murgia queer, Michela Murgia che mi prende un braccio, nel giorno del suo ultimo cinquantunesimo compleanno – il terrazzo di un albergo a Trastevere, il sole che riflette il suo cranio rasato e i miei occhiali da sole, il cameriere che ci sorride, mangiamo uova strapazzate – e mi dice: «Lasciamo perdere TikTok siamo troppo vecchie, non c'entra che ho poco tempo, proprio non è il nostro». Michela Murgia antifascista. Michela Murgia antifascista. Michela Murgia antifascista. Tutte le Michela Murgia in questa biografia sono antifasciste. E sono certa Michela Murgia sia antifascista anche in questa forma attuale. No, non è una recensione, è un invito all'avventura di vivere da Michela Murgia che, rimanga scritto, amava molto il cosplaying.

Spettacoli

Le vittorie a Sanremo



▲ **Soldi**
La vittoria a Sanremo Giovani nel 2018 con *Gioventù bruciata*, che vince anche il premio della critica Mia Martini, gli apre le porte dell'Ariston dove in gara tra i big vince con *Soldi*. Partecipa quindi all'Eurovision a Tel Aviv e arriva secondo



▲ **Brividi**
Torna al Festival nel 2022, questa volta in duetto con Blanco, con il quale interpreta *Brividi*. Il brano segna il record di stream in 24 ore su Spotify e diventa il singolo più venduto dell'anno. All'Eurovision a Torino Mamhood e Blanco si piazzano al sesto posto





Vivo bene la fama è arrivata tardi E poi ho la fortuna di avere mia madre accanto a me

Dovrei leggere di più ma ultimamente mi sto dedicando a una serie manga: sono all'episodio 994



L'INTERVISTA

Mahmood

"Ho ancora troppa musica da fare per pensarmi morto e senza amore"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA - Dopo una pasta alla vodka, raggiungiamo l'incappucciato Mahmood, alias Alessandro Mahmoud, in pieno "European Tour": 17 date nelle maggiori città europee praticamente tutte sold out per il 31enne cantautore italiano. «È una grande energia. Imparo sempre tante cose quando canto all'estero».

Per esempio?
«È una prova di maturità, di sopravvivenza. Impari a dosare le energie. Serve autocontrollo, soprattutto nei primi concerti: dare sempre il 100% ma senza mai risentirne nei giorni dopo».

Il concerto più bello?
«Sempre l'ultimo. Perché è quello che mi ricordo meglio. Quelli vecchi non li rivedo mai».

E tra poco anche il concertone del primo maggio a Roma.
«Sono onorato di parteciparvi per la prima volta. È una grande occasione per sensibilizzare e ricordare i diritti dei lavoratori».

L'Italia è in un momento storico particolare. Lei si sente rappresentato?
«Non giudico l'Italia, perché è il mio Paese. Le voglio molto bene, perché mi ha dato tutto. Dire che non mi rappresenta sarebbe come sputare nel piatto dove ho mangiato».

A luglio e agosto, ci sarà pure il suo "Summer Tour" nei festival italiani e, in autunno, una tournée nei palazzetti, con doppia data al Forum di Milano e tappe anche a Firenze, Roma e Napoli. Ma dopo un simile successo all'estero, scriverà anche in inglese?
«Sullo spagnolo ci sto lavorando da un po'. Appena finisce il maxi tour mi ci metterò, sono molto curioso. Ma quest'ultimo album, *Nei letti degli altri*, dovevo scriverlo in italiano. Vi ho dedicato un anno e mezzo».

Disco d'oro, con il singolo "Tuta Gold" triplo disco di platino, è questo il suo album più intimo?
«Sì, è quello più empatico. E più maturo a livello emotivo. Al terzo disco, c'è anche maggiore attenzione, per esempio sulla produzione vocale, nei dischi precedenti curata un po' meno. Bisogna sempre alzare la qualità. E crescere».

Lei è cresciuto anche emotivamente?
«Sì».

Ossia affronta meglio i sentimenti?
«Sì, nel relazionarmi con le persone. Finalmente mi sono aperto. In passato, tendevo a chiudermi molto di più. *Nei letti degli altri* è stata l'opportunità di raccontarmi in maniera più dettagliata e soprattutto più sincera. Prima i lati negativi cercavo di nasconderli. Adesso, invece, butto proprio tutto nelle mie canzoni».

Essere più sinceri rende più felici?
«Sicuramente. Mentire a se stessi può creare degli scompensi, come mi è accaduto in passato. Uso la scrittura come autoanalisi. Questo disco mi è anche servito a questo: svelo lati di me segreti, scrivo cose che penso ma non dico mai».

E si sente meglio?
«Sì. Anche se mi vergogno un po' a far sentire le mie canzoni a persone che conosco. Perché a volte scoprono miei lati nascosti».



▲ **La copertina**
L'album *Nei letti degli altri*

Difatti le sue canzoni sono intrise di malinconia.
«È vero. Ma mi piace sempre lasciare un risvolto positivo, una speranza. Tipo *Stella cadente*: si perde un genitore che ti ha insegnato tanto, però alla fine quella cosa ti rende anche uomo. È il succo di quest'album».

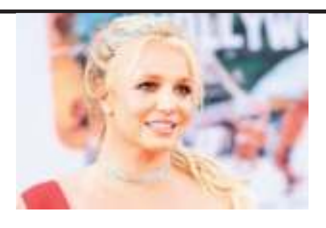
L'arte arriva con il dolore?
«Il dolore aiuta. Per me, la felicità può essere raggiunta solo attraverso un percorso doloroso».

Ma questo è il momento più felice della sua vita, o della sua carriera?
«Non lo so. Al momento sto bene, sono felice. Ma spero che al momento più felice della mia carriera ci debba ancora arrivare, altrimenti mi sparo».

Come si immagina tra 5-10 anni?
«Ogni tanto mi immagino morto».

Come morto?
«Non lo so. È una sensazione. Brutta, ve'? Speriamo di no. Però non mi sento ancora a metà del mio percorso. Ho tanti progetti in mente».

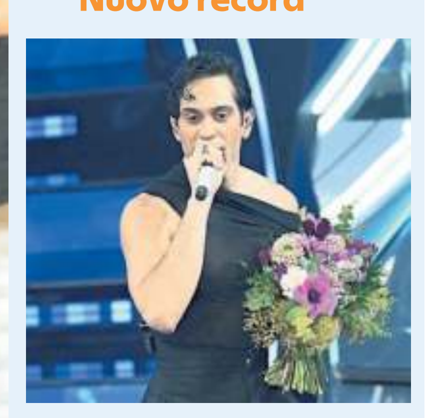
Per esempio?
«Trasferirmi un po' in America. Per scrivere lì con produttori nuovi... voglio lavorare con gente e in ambienti diversi».



Il processo Britney Spears, accordo col padre

L'infinita battaglia legale fra Britney Spears e il padre Jamie si arricchisce di un nuovo capitolo: i due non andranno al processo sul pagamento delle spese legali che l'uomo ha sostenuto nella pluriennale battaglia per mantenere la figlia sotto tutela legale. Secondo il sito *Tmz*, alla cantante non toccherebbe neanche un centesimo, mentre starebbe ora a lei pagare i costi degli avvocati di lui, pari, secondo alcune fonti, a due milioni di dollari. Sempre secondo *Tmz* la cantante sarebbe furiosa, ma l'accordo chiude una vicenda per anni sotto i riflettori dei media ed è stato evitato un nuovo processo, che avrebbe dovuto cominciare in maggio.

Nuovo record



▲ Tuta gold
Il brano (arrivato sesto a Sanremo 2023) ha debuttato al secondo posto nella Top Songs Debut Global e nella Top 50 Global di Spotify nella prima settimana di uscita. Ha oltre 160 milioni di stream globali su tutte le piattaforme ed è triplo disco di platino

Cosa può trovare in America?
«Non ne ho la più pallida idea. Ci devo andare».

Che rapporto ha con la fama?
«Non ho avuto grandi sbalzi, la vivo in maniera tranquilla. La mia fortuna è che il successo è arrivato a 27 anni, quando hai già una testa diversa, più matura. E poi una figura come mia madre mi ha aiutato moltissimo a gestirmi. Non so se la musica sia un mondo sano oggi: ma io cerco di non farmi influenzare dai cambiamenti intorno a me. La cosa più importante è essere sinceri con se stessi».

Quando prova l'ispirazione più alta?
«In Sardegna. Lì mi viene sempre da scrivere. È il posto dove rilasso la mente».

La regione di sua madre.
«Sì. Ma non ci deve essere nessuno per scrivere, la mattina presto, prima di andare al mare».

Come cerca di migliorare se stesso?
«Dovrei leggere di più. Ma ultimamente mi sto dedicando soltanto alla serie *One Piece* su Netflix. Però devo finirla. Sono all'episodio 994».

E perché le piace così tanto?
«Ho sempre avuto una grande passione per il mondo giapponese e per i manga. Sono proprio fissato. Eppure in Giappone non ci sono mai stato. Sarà il mio prossimo viaggio».

Cosa fa quando non scrive, non lavora e non è in tour?
«Mi piace viaggiare, vedere posti nuovi. L'anno scorso ho avuto la fortuna, in un momento di stacco, di andare a Lisbona, e poi in Brasile. Soprattutto Rio de Janeiro mi ha aperto la mente, perché è come un universo parallelo: lo stile di vita rilassato brasiliano, un cielo diverso, un mare diverso... era tutto diverso».

Lei si innamora facilmente?
«Io non mi innamoro mai. E se sono innamorato, non lo so neanche io. Sono un po' complicato a livello sentimentale. Sto cercando di capire quali sono i miei dossi, i miei blocchi. Ci sto lavorando».

Ma lei non si è mai innamorato?
«A 16 anni, o a 18, credo di sì. Poi non più. Perché l'innamoramento si è trasformato in qualcos'altro, e ho iniziato ad avere un diverso approccio al sentimento».

Abbiamo parlato molte volte di suo padre che l'ha abbandonata da bambino. Ma a lei un giorno piacerebbe essere padre?
«Ammetto che ci sto pensando, da un po'. Forse sì, forse no. Intanto vorrei un cane. Ma sono sempre in giro».

Canzoniere italiano

di **Luigi Manconi e Têtes de Bois**

L'estate infinita di Mario Venuti

L'estate non se n'è mai andata
resta appiccicata a questa città
che si dà per noia, per capriccio,
per passione o per allegria
Le foto che i turisti fanno
alla spazzatura che si accumula
è segno che l'incuria a volte pia-
ce come un piatto con la paprika
Degrado di **Mario Venuti**, 2024

La nuova rubrichina *Consigli per gli acquisti* incontra numerosi consensi. Ecco i suggerimenti di alcuni lettori. «Sono una lettrice di *Repubblica* da ormai molti decenni (sono una ottantaseienne) e da non molto ho cominciato a leggere con piacere la vostra rubrica. Ogni tanto ascolto su YouTube vari brani... Mi ha colpito un piccolo gruppo di Firenze, i Gato Mato: forse molti difetti ma anche qualche spunto interessante». (Maria Grazia Ballerini) «Suggerisco vivamente l'ascolto di *Questo corpo* di La rappresentante di lista, dalla colonna sonora del film *Gloria!* di Margherita Vicario». (Francesca Avon) «È appena uscito *Tra la carne e il cielo* di Mario Venuti, suono molto ricco e tematiche attualissime. Un cantautore sempre al di là delle convenzioni. E Daniela Pes: il suo sorprendente esordio con *Spira* produce un album intenso ed emozionante come non se ne sentiva da anni». (Fabrizio Guidetti). «Propongo Andrea Laszlo De Simone: sonorità un po' retro, tessuto musicale apparentemente semplice, vale anche per i testi. Una semplicità forse voluta e di gran classe». (Calogero Barranco)

Tra i *Consigli per gli acquisti* della scorsa settimana ha suscitato molto interesse il nuovo album di Vasco Brondi. Quest'ultimo, intervistato su *Repubblica* del 15 marzo dal valentissimo Luca Valtorta, ha detto cose da tenere a mente. Il suo ultimo lavoro richiama l'epoca in cui «la gente amava ancora ascoltare quello che si diceva nei dischi». Ed è proprio così: l'impianto musicale dei brani favorisce un ascolto dei testi che permette di coglierne il senso. Brondi ha raggiunto una maturità consapevole: le sue sono «tutte canzoni di amore e di apocalisse» che seguono la traccia di una fondamentale indicazione di Italo Calvino: «Cercare in mezzo all'inferno quello che non è inferno». Impresa gigantesca, ma l'unica che vale la pena tentare.

Scrivere a *canzoniereitaliano@gmail.com*

***

Degrado
Il brano viaggia su un groove ritmico funky-fusion con sapori brasiliani, che gli dà un'aria scanzonata pur se il testo esprime una chiara denuncia. In tonalità di base in Sol# min. e con l'utilizzo quasi sempre di accordi di settima. In successione vengono esposte due strofe, un ritornello più aperto in tonalità di Mi magg., una strofa, un ritornello, un bridge con voce radiofonico-telegrafica, un assolo di chitarra sugli accordi del ritornello e un ritornello finale.

Sport



è sempre domenica
di Gabriele Romagnoli

Il mondo possibile dove le ragazze battono i maschi

La vera notizia non è la terna arbitrale al femminile di Inter-Torino. Quella è una concessione, non una conquista. Il caso autentico è una squadra femminile che vince un torneo sconfiggendo quelle maschili. Di più, uscendone imbattuta in 22 partite. Ancor di più: segnando 61 gol e subendone 11. Debuttando, contro chi non le prendeva sul serio, con un 6 a 0. È accaduto in Inghilterra, a Bournemouth. Ad aver messo in fila 18 vittorie e 4 pareggi sono state le Queen Park Ladies. In un campionato giovanile, under 12 per la precisione. Questo non sminuisce il risultato, anzi gli dà un significato ulteriore. Di fronte allo straordinario si tende ad avere reazioni ordinarie, che riconducano l'evento in dimensioni comprensibili. Ecco allora che la cavalcata delle QPL viene incasellata in una statistica e paragonata a precedenti come l'Arsenal 2003-2004 di Arsène Wenger. O che alle ragazzine vengono attribuite frasi di buon senso incompiuto: «Siamo anche molto amiche, ci aiutiamo, facciamo squadra», «C'era molta pressione, l'abbiamo superata». Manca soltanto: «Abbiamo affrontato una partita alla volta» e «Siamo contente di essere qui». C'è qualcosa di più, invece: uno spunto per tutti quelli che sostengono che calcio maschile e femminile sono due sport diversi. È probabile che nessuna nazionale femminile possa battere il Catanzaro o l'Alessandria maschile, ma non è questo il punto. Qui non stiamo parlando della "battaglia dei sessi" combattuta su un campo di tennis da Billie Jean King e Bobby Riggs (e da lei vinta). La chiave di questa vicenda sta nell'età delle giocatrici. Sotto i 12 anni non hanno ancora la percezione dell'impossibile, l'educazione non le ha collocate in alcuna posizione di classifica. Esiste nei bambini una libertà di azione che moduli e modelli verranno a imprigionare, ma che ha il potere, forse l'unico rimasto, di concepire una rivoluzione e perfino di attuarla. Una squadra così dovrebbe allenarla Thiago Motta. Non perché vada di moda o perché sia particolarmente simpatico, ma perché nella sua visione non esistono ruoli o limiti predefiniti. È l'esatto contrario della concezione del pur bravo De Rossi, secondo cui: «In un mondo normale il Bologna sarebbe decimo» e, analogamente, le cenerentole del Queen Park non potrebbero battere i loro principi azzurri. Tuttavia (questa non è una notizia) il mondo normale non esiste, lo hanno inventato. E da secoli lo conservano in formaldeide. Quello che si dovrebbe fare è lasciarlo marcire e intanto congegnarne un altro, che lo batta 3 a 1.

VERSO I GIOCHI DI PARIGI

Marcell Jacobs Prova d'autore

Esordio stagionale sui 100 metri "Ma questo è soltanto l'inizio"

di **Mattia Chiusano**

Ci sono la bandiera americana, il bosco, le tende, le auto parcheggiate dietro i blocchi. C'è un vento ostile che ha costretto gli organizzatori a girare la partenza dei 100 metri da destra verso sinistra, spostando il fotofinish e provocando pasticci. C'è un clima da picnic con i due figli che corrono in braccio a un padre che si chiama Marcell Jacobs. C'è soprattutto lui, di nuovo lui. Riapparso a 98 giorni dai 100 metri delle Olimpiadi di Parigi in cui difenderà il titolo vinto a Tokyo. 10"11, a pari merito col vincitore, il canadese Andre De Grasse, campione olimpico dei 200. Meglio di Trayvon Bromell, bronzo mondiale dei 100, terzo in 10"15 insieme al cinese Xie Zhenye.

L'ultima volta è stata il 10 settembre a Zagabria: 10"08 sui 100 metri. Nel frattempo, un nuovo allenatore, da Paolo Camossi a Rana Reider, una nuova città, da Roma a Jacksonville in Florida. Nell'Hodges Stadium della University of North Florida, sede dei suoi allenamenti, si svela il mistero Jacobs. E alla fine c'è un uomo che sorride: «Sono molto molto molto contento di essere tornato a gareggiare. Avevo bisogno di ritrovare queste sensazioni».

Quali sensazioni? Il riscaldamento, l'attesa, i segnali del corpo. Gli imprevisti: «È la prima gara, sono stati tutti sorpresi dal fatto che siamo entrati, hanno cambiato il rettilineo, si è perso tempo. Il warm up è stato più lungo del solito, ma tutto sommato sono contento». Il Marcell Jacobs che sbuca dai blocchi è lento, in un attimo Bromell e De Grasse gli sono avanti. Ma appena comincia la fase del lanciato, l'accelerazione di Marcell è impressionante, con un assetto costante e lunghe falcate che permettono di recuperare tutto lo svantaggio su campioni olimpici e mondiali. «La partenza è stata un po' *ninnì*» si concede un neologismo, «però nella seconda parte di gara mi sono sentito veramente a mio agio. Questo è un punto di partenza da cui dobbiamo lavorare. Certo sono soddisfatto un po' meno del tempo, perché pensavo di correre più forte, però secondo me hanno fatto un po' di errori cambiando il fotofinish all'ultimo».

Jacobs è già proiettato sulla prossima settimana, dal centometrista si sta già trasformando in staffettista: «Ora testa al raduno di Miami e al Mondiale alle Bahamas per qualificare la 4x100 alle Olimpiadi. Si continua così». L'onore da difendere sul terreno in cui ha preso il posto di Usain Bolt nella storia olimpica, ma anche quello del quartetto che bruciò la Gran Bretagna con l'indimenticabile volata di Tortu.

C'era mistero e apprensione per il ritorno di Jacobs, perché per mesi è stato assorbito in un mondo totalmente nuovo, in cui nessuno lo importunava se andava a fare benzina, ma anche in un team super esigente come quello di Rana Reider, il Tumbleweed Track Club in cui i compagni si chiamano De Grasse, Bromell, Sani Brown (battuto anche lui). Reider ha lavorato a lungo sull'assetto del corpo minato dagli infortuni («Un problema con la schiena e il nervo sciatico difficile da diagnosticare» ha raccontato Jacobs). La visione dei suoi ultimi 50 metri a Jacksonville è incoraggiante, la gara non gli garantisce ancora il minimo per le Olimpiadi (10"00) ma tra i 56 ammessi a Parigi anche attraverso il ranking non dovrebbero esserci problemi. L'importante era ritrovare Jacobs, e quello del picnic in Florida sembrava proprio lui.



▲ **Sul traguardo** L'arrivo di Marcell Jacobs a Jacksonville

Il tempo

10"11

23° tempo del 2024
Jacobs ha esordito in gara nel 2024 col 23° tempo dell'anno. L'ultimo crono del campione olimpico risaliva al 10 settembre 2023, 10"08 a Zagabria

Tennis, Master 1000 di Madrid

Nemmeno l'amicizia può fermare Sinner Il re applaude Nadal

di **Paolo Rossi**

Non c'era un reale bisogno, ma nel prepartita Simone Vagnozzi deve aver ricordato al suo assistito, Jannik Sinner, come non facesse sconti al proprio team quando giocano a Burraco. E che, dunque, avrebbe dovuto avere il medesimo approccio anche con Lorenzo Sonego, nel derby d'esordio del Masters 1000 di Madrid. Che non ci fosse bisogno lo ha ribadito lo score, 6-0, 6-3 per Jannik, confermando le parole che proprio Sonego aveva confessato a Federico Gaio, altro collega azzurro, alla vigilia: «Con Jannik non ci vinco manco a briscola».

Il povero Sonego può consolarsi sapendo di essere comunque in buona compagnia (anche se resta la vittima preferita, era la loro quinta volta): per Sinner questo è il tredicesimo derby vinto (nella storia Atp ci sono riusciti solo Manolo Orantes, Bob Hewitt e Guillermo Vilas) e nella lista figurano anche Berrettini e Fognini.

Per cui, se il test era quello del rischio amicizia beh, anche questo aspetto è decisamente superato: «Giocare contro Lorenzo non è semplice, abbiamo una bella amicizia fuori dal campo, ci alleniamo spesso insieme e abbiamo giocato il doppio della Coppa Davis. Ma ho cercato di mettere da parte tutto questo». Al prossimo turno è atteso dal russo Kotov, che a Marrakech aveva battuto prima Flavio Cobolli e poi Fabio Fognini. Ma Madrid non è nei pensieri di Sinner: «Ci stiamo preparando non tanto per questo torneo, ma in parte per Roma e, soprattutto, Parigi e Wimbledon: stiamo mettendo adesso la benzina che servirà per una lunga stagione, lavorando molto sulla parte atletica, infatti ho fatto tanta palestra, Proprio ieri il preparatore è andato via, è giusto che anche lui abbia momenti di pausa

Premier **Pari Liverpool, Salah furioso con Klopp**

"Se parlo stasera faccio fuoco". Così Salah dopo il 2-2 del Liverpool col West Ham che fa crollare le chance dei *Reds* di vincere la Premier: in campo litigio col tecnico Klopp, che lo aveva escluso. Arsenal a +2, oggi il City può volare a +4.

Spagna **Atletico-Athletic, cori razzisti a Williams**

Nico Williams, attaccante dell'Athletic Bilbao, ha chiesto all'arbitro di fermare la partita di Madrid contro l'Atletico dopo essere diventato bersaglio di cori razzisti. Poi il gol, festeggiato dallo spagnolo indicandosi il colore della pelle.

Volley donne **Conegliano vince, suo lo scudetto**

L'Imoco Conegliano resta campione d'Italia del volley femminile: in gara-4, a Firenze, ha battuto 3-1 la Savino del Bene Scandicci e chiuso la serie scudetto (3-1). Per le Pantere è il 6° titolo consecutivo, il 7° dal 2016.

Oro a Tokyo L'azzurro Marcell Jacobs, 29 anni, è il campione olimpico in carica dei 100 e della staffetta 4x100

Formula 1

Tentazione Verstappen Assegno da 150 milioni per guidare la Mercedes

Il pilota è l'obiettivo di Toto Wolff: l'offerta tra i gp di Miami e Imola Determinanti papà Jos e lo scandalo Horner

Se la notizia del portale tedesco F1-Insider fosse vera, saremmo di fronte alla più clamorosa rivoluzione nella storia recente del motorsport. E di sicuro la più onerosa di sempre. Max Verstappen avrebbe 150 milioni di motivi, fisso e bonus compresi, per cambiare scuderia nel 2025 e passare dalla Red Bull alla Mercedes. L'ingaggio mostruoso promesso al fenomenale olandese dalle Frecce d'Argento rientra nella strategia di *restart* messa in campo dalla casa della Stella, spaventata dal possibile passaggio in Ferrari del geniale progettista della Red Bull, Adrian Newey.

Con Lewis Hamilton alla Rossa, SuperMax è il nome che può far saltare il banco e riportare le Frecce d'Argento (ridotte al momento a quarta forza del Mondiale 2024, classifica costruttori alla mano) di nuovo a un ruolo da protagoniste. Indirettamente, proprio Hamilton sbloccherebbe Verstappen: il megaingaggio destinato al campione del mondo in carica è una somma matematica tra lo stipendio attuale dell'inglese (50 milioni) e i 100 milioni di utili che la Scuderia Mercedes ha dichiarato a bilancio nel 2023.

Sempre secondo F1-Insider, solitamente informatissima sui movimenti dalle parti di Brackley, sarebbe in programma un incontro tra la scuderia tedesca, il padre di Verstappen, Jos, e il manager Raymond Vermeulen, tra il Gran premio di Miami, prossimo appuntamento del Mondiale, domenica 5 maggio, e quello di Imola (19 maggio). Al summit è prevista la presenza dei grandi capi Mercedes, ossia Ola Kallenius — presidente del cda — il team principal Toto Wolff e Jim Ratcliffe, il ceo di Ineos, ognuno proprietario del 33% della squadra.

L'olandese potrebbe chiedere l'arrivo di alcuni tecnici di alto livello di casa Red Bull, tra cui Pierre Waché, direttore tecnico, e soprattutto Helmut Marko, consulente della multinazionale austriaca e legatissimo a Verstappen.



▲ **Leader del Mondiale** Max Verstappen sulla Red Bull

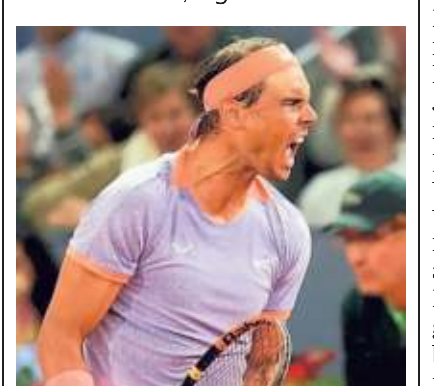
Prima del via del Mondiale, Marko era finito al centro delle cronache per la fuga di notizie, da molti imputata proprio a lui, relativa alla vicenda di "comportamenti inappropriati" di Christian Horner nei confronti di una collega di scuderia. Il caso Horner è stato il colpo di farfalla che ha scatenato la tempesta dentro la Red Bull. Per Verstappen si tratterebbe del primo vero cambio di scuderia dopo l'arrivo dalla Toro Rosso, dov'era compagno di squadra di Carlos Sainz, datato 2016. Ma per lui non sarebbe un salto nel vuoto: dopo aver accelerato il declino della Mercedes con il successo in volata su Hamilton nel Mondiale 2021, SuperMax potrebbe essere l'uomo del rilancio, anche in vista del cambio di regolamento previsto per il 2026. Con ingaggio più che raddoppiato, per Max, rispetto a quello attuale (70 milioni). Condizione indispensabile, per il pilota nato ad Hasselt nel 1997, è quella di avere una macchina competitiva tra le mani. Da qui la necessità di avere alcuni degli uomini chiave della Red Bull degli ultimi anni ancora dalla parte giusta del muretto. Per ora sono indiscrezioni. Tutto sarà più chiaro molto, molto presto. — **c.c.**

prima del Foro e del Roland Garros, anche se poi mi manda la lista dei compiti da fare...».

Intanto Madrid ha evitato l'ultimo applauso a Nadal: la paura c'era perché l'australiano De Minaur aveva vinto contro lo spagnolo a Barcellona, ma Nadal s'è preso la rivincita e ha fatto tirare un sospiro di sollievo anche al re di Spagna, Filippo, che s'era scomodato per esserci. Al prossimo turno gli tocca l'argentino Cachin, e non si accettano scherzi. A proposito di questi ultimi, un bello spavento lo ha vissuto Daniil Medvedev contro Matteo Arnaldi, il cui primo set è stato esplosivo (6-2): il russo ha dovuto attingere a tutte le sue risorse per rimontare (doppio 6-4). Ma la giornata si è chiusa con il sorriso di Cobolli, che ha prevalso sul cileno Jarry al terzo set.



▲ **Chi va e chi resta** L'abbraccio tra Sinner e Sonego, eliminato. Sotto, la gioia di Rafa Nadal



MotoGp a Jerez

A Martin la Sprint delle cadute "Così andiamo fuori di testa"

di **Massimo Calandri**

«La sprint race fa uscire di testa i piloti» accusa Pecco Bagnaia, finito ieri gambe all'aria per un sorpasso di Binder da denuncia. Ma tutto suggerisce che nella corsa odierna (il via alle 14) i nervi saranno ancora più tesi. Jerez è da sempre un punto di svolta nella stagione della MotoGp, oggi di più: in ballo ci sono punti fondamentali per il campionato e i nuovi contratti, che saranno definiti entro 2 mesi. Marc Marquez dopo più di un anno è tornato in pole, in sella a una Rossa: «Sono uscito dalla spirale negativa». Un successo andaluso sarebbe come l'urlo di Tarzan: eccomi. Ieri era in testa, lo ha tradito una delle macchie di umido che hanno reso l'asfalto una saponetta: cadute a grappoli, dei top è rimasto in sella Martin, che consolida il suo primato in classifica e pure lui - parte dalla prima fila - oggi vuole vincere. Il talentuoso *rookie* della Ktm, Acosta, ha tagliato il traguardo: 2° sul podio e nel ranking. Altro pretendente. Poi c'è Pecco Bagnaia, già -42 da Martin. Non può più sbagliare: «La moto è a posto, le sensazioni buone» dice. Ma scatta dalla terza fila. Nella sprint si era riportato tra i primi, prima di essere abbattuto dal sudafricano: «Sorpassi senza senso». Altri hanno accusato Marquez, risalito in sella e poi 7°, ma con manovre al limite. Sì, forse le gare rischiano davvero di fare uscire di testa i piloti.

Gp di Spagna, la pole

IL VIA ALLE 14 SU SKY

	PILOTA	
1	MARC MARQUEZ	DUCATI
2	MARCO BEZZECCHI	DUCATI
3	JORGE MARTIN	DUCATI
4	BRAD BINDER	KTM
5	FABIO DI GIANNANTONIO	DUCATI
6	ALEX MARQUEZ	DUCATI
7	FRANCESCO BAGNAIA	DUCATI
8	FRANCO MOBIDELLI	DUCATI
9	ENEA BASTIANINI	DUCATI
10	PEDRO ACOSTA	KTM



fuoriformat
Avvincenti come una crime story:
le indagini scientifiche raccontate da chi le fa.
CRIMINAL PROFILE
Central Intelligence Agency
CRIMINAL RECORD
CRIMINAL PROFILE
Opera in 12 volumi in abbinamento a la Repubblica o a Le Scienze a € 9,90 in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero di uscite.
Scienza e Crimine. Una collana inedita sugli strumenti scientifici utilizzati da RIS e Polizia per risolvere noti casi di cronaca.
Per la prima volta in un'opera completa gli specialisti dei Carabinieri e della Polizia scientifica descrivono le metodologie delle loro indagini, ricostruendo per i lettori la soluzione di casi da prima pagina. Genetica forense, balistica, investigazioni video, psicopatologia, geologia, informatica forense e molte altre discipline. Una collana imperdibile, avvincente come una crime story. Volume 2. Il criminal profiling: come identificare un criminale attraverso il suo quadro psicologico e comportamentale.
Scienza e Crimine
IL CRIMINAL PROFILING
DA DOMANI
IL SECONDO VOLUME IL CRIMINAL PROFILING
le Scienze | la Repubblica

DOPO LO 0-0 DELLO STADIUM

Juve e Milan, damigelle stanche cala il sipario tra tensioni e addii

Allegri bersaglio di insofferenze continue Pioli difeso dai giocatori ma per entrambi è finita

di **Emanuele Gamba**

TORINO — Meno male che a un certo punto la Juve, almeno la Juve, ha deciso che non si poteva tirarla per le lunghe con quella lagna e s'è messa a giocare come da tempo non faceva, puntando la porta, comprimendo l'avversario (a un certo punto, c'erano undici del Milan in area) e andando a tanto così da una vittoria che avrebbe meritato e che l'avrebbe rasserenata, anche se all'atto pratico questo 0-0 tra le damigelle del gran ballo interista non sposta di una virgola né il destino né il senso generale della stagione delle due squadre, bocciate dai loro tifosi e se vogliamo anche dai dirigenti, visto che Pioli è un futuro ex e Allegri quasi. Restano piccoli margini per precisare i giudizi: il Milan rimane largamente secondo e con buone possibilità di rimanerci, la Juve rischia di essere agganciata dal Bologna ma pazienza, tanto in Champions ci andrà e al momento le attenzioni sono concentrate sulla Coppa Italia, perché lei ha almeno qualcosa di bello cui pensare e l'attesa della finale cristallizza in qualche modo il malumore di una formazione in cui a ogni partita un sostituito s'arrabbia: dopo Chiesa e Cambiaso ieri è toccato a Vlahovic, uscito sacramentando per tutto il percorso che, lungo il perimetro del campo, lo ha portato alle panchine, dove con Allegri nemmeno ha incrociato lo sguardo (ma che occhiatacce, prima).

È l'ennesimo segnale di un'insofferenza ormai conclamata, mentre al Milan la squadra non sembra così contraria a Pioli. Più che di separarsi da lui, ha dato l'idea di non poterne più di questa stagione che per la gente non sta portando a niente (ieri i 500 e rotti milanisti allo Stadium hanno fatto sciopero, protestando contro la mancanza di chiarezza societaria sulle ambizioni) ma che i giocatori difendono. «Siamo in linea con l'anno dello scudetto», diceva Sportiello, in campo al posto di Maignan che s'era bloccato (risentimento all'adduttore) durante il riscaldamento. «Se il campionato non lo avesse vinto l'Inter, ma la Juve o il Napoli, non ci sarebbe tutto questo casino». Tesi curiosa. Tensione ce n'è. In settimana a Milanello c'è stato qualche battibecco di troppo e chissà se c'entrano le «voci che danno fastidio» denunciate dall'ad Furlani. «Pioli è il nostro allenatore»: ma tutti sanno che ne stanno cercando un altro, e le voci circolano di conseguenza.

Sta di fatto che il Milan ha giocato una partita ingloriosa, di mero contenimento, senza un tiro in porta e con l'unico alibi di avere quattro quinti di difesa fuori causa. La Juve s'è adeguata per la prima, svilente metà, chiusa però con una velenosa punizione di Vlahovic che ha scosso i bianconeri, protagonisti di una ripresa volitiva con almeno quattro occasioni buone per segnare (tre parate di Sportiello su Kostic, Danilo e Milik e un salvataggio sulla linea di Thiaw) e quattro moduli diversi alternati (3-4-2-1, 4-4-2 in avvio di ripresa, 4-2-3-1 con l'ingresso di Chiesa e infine 3-5-2) con una logica e anche una certa efficacia, ma nonostante questo il faticoso cammino verso la Champions continua singhiozzante. La Juve ci arriverà, però arrivarci sarà una liberazione e non una soddisfazione.



MARCO BERTORELLO/AFP

Cambio con polemica
Dusan Vlahovic, sostituito da Allegri, contesta la decisione polemicamente colpendo la bandierina

Juventus	**0**
Milan	**0**

Juventus (3-5-2)

Szczesny — Gatti, Bremer, Danilo — Weah (26' st McKennie), Locatelli, Rabiot, Kostic (18' st Chiesa), Cambiaso — Vlahovic (18' st Milik), Yildiz (36' st Miretti). All. Allegri.

Milan (4-2-3-1)

Sportiello — Musah (37' st Bartesaghi), Gabbia, Thiaw, Florenzi — Adli (18' st Bennacer), Reijnders — Pulisic (37' st Chukwueze), Loftus-Cheek (37' st Zeroli), leao — Giroud (26' st Okafor). All. Pioli.

Arbitro: Mariani.
Note: ammonito Musah. Spettatori 39.845.

Le altre partite



Lecce	**1**
47' st Krstovic	
Monza	**1**
51' st rig. Pessina	



Lecce (4-4-2)

Falcone **6** — Gendrey **6.5** (37'st Venuti **3**), Baschirotto **6**, Pongracic **6**, Gallo **6.5** — Oudin **6** (37'st Pierotti **6.5**), Blin **6**, Rafia **6.5** (16' st Gonzalez **6**), Dorgu **6** (23' st Almqvist **6**) — Krstovic **7**, Piccoli **5** (15' st Sansone **5.5**). All. Gotti **6**.

Monza (4-2-3-1)

Di Gregorio **6** — Birindelli **6**, Izzo **6** (36'st D'Ambrosio **5.5**), Mari **6.5**, Kyriakopoulos **6** — Akpa Akpro **5.5** (24'st Gagliardini **6**), Bondo **6.5** — V. Carboni **5.5** (14'st Colpani **6**), Pessina **6.5**, Zerbin **5** (24' st Maldini **6**) — Colombo **5.5** (13'st Djuric **5.5**). All. Palladino **6**.

Arbitro: Santoro **6**.
Note: ammoniti Colombo, Oudin, Izzo, Krstovic, Gagliardini.

Lazio	**1**
27' st Zaccagni	
Verona	**0**

Lazio (3-4-2-1)

Mandas **7** — Patric **6.5**, Romagnoli **6.5**, Casale **5.5** (15' st Pedro **6**) — Isaksen **5** (15' st Zaccagni **8**), Guendouzi **6.5**, Kamada **7.5**, Marusic **6.5** — Felipe Anderson **6** (42' st Vecino **sv**), Luis Alberto **7** (31' st Hysaj **6**) — Castellanos **6** (42' st Immobile **sv**). All. Tudor **7**.

Verona (4-2-3-1)

Montipò **6** — Tchatchoua **6** (33' st Centonze **6**), Coppola **5.5**, Magnani **5.5**, Cabal **6** — Folorunsho **6** (41' st Henry **sv**), Serdar **5** — Noslin **5**, Mitrovic **5** (15' st Duda **5.5**), Lazovic **5.5** (33' st Bonazzoli **5.5**) — Swiderski **4.5** (15' st Suslov **4.5**). All. Baroni **5**.

Arbitro: Massa **5.5**.
Note: ammoniti Romagnoli, Casale, Luis Alberto, Duda, Cabal, Coppola, Noslin.

▲ Acerbi festeggia il gol scudetto

Alle 12.30 col Torino

Inter, l'ora della festa Acerbi si ferma per pubalgia

di **Franco Vanni**

MILANO — Non è finita fin quando non è finita. Simone Inzaghi la pensa così. Sotto la pioggia l'Inter, campione d'Italia, si è allenata ad alti giri per preparare la gara di oggi a San Siro col Torino. Tanta corsa, volti concentrati. L'allenatore ci tiene a vincere contro i granata in un San Siro in festa, prima della partenza dei due pullman che percorreranno in parata le strade della città. La gara comincerà alle 12.30, il corteo intorno alle 16, per arrivare circa quattro ore più tardi in piazza Duomo, dove i giocatori si affacceranno al balcone del locale Terrazza Duomo 21 per guidare la festa dei tifosi sulle note di "Ho fatto un sogno", cantata dagli interisti Rose Villain, Madame e Tananai. Lungo i 7,8 chilometri di tragitto, i bus faranno tappa in via della Liberazione, sotto il quartiere generale del club. Prefettura e questura hanno disposto il divieto di vendita di alcolici e la chiusura temporanea della stazione Duomo della della metropolitana. Ma prima della festa ci sarà la partita. In allenamento, il tecnico ha provato De Vrij al centro della difesa al posto di Acerbi, fermato da una pubalgia e determinato ad arrivare in forma all'Europeo. A sinistra spazio a Carlos Augusto. A destra correrà Darmian, Dumfries è infortunato. Per il resto spazio ai soliti, con l'unica incognita di Frattesi, che potrebbe (ma non è detto) trovare un posto dall'inizio.

Le pagelle

Gli strappi di Chiesa utili ed efficaci. Leao ogni tanto si desta

di ***Enrico Currò***

Juventus

6 Szczesny Nemmeno una parata, solo l'attenzione necessaria nelle uscite e affini.

6 Gatti Ruvido sia in difesa sia nelle incursioni in avanti, comunque funziona.

6.5 Bremer Non ha alcun problema nella sorveglianza dello spento Giroud.

6.5 Danilo Va vicinissimo al gol, evitato da Sportiello, e si conferma eclettico prezioso.

6 Weah Pochi guizzi tecnici, discreta disciplina tattica. **Dal 26' st McKennie 6** con lui aumenta la forza.

6 Locatelli Non sbaglia e non inventa.

5.5 Rabiot Tenta digressioni poco convinte. Il gol sfiorato è anche un gol mancato.

5.5 Kostic Il suo diagonale spaventa il Milan e scuote la squadra, ma è quasi tutto lì. **Dal 18' st Chiesa 6.5** Strappi efficaci, ingresso utile.

6 Cambiaso Il tuttofare oscilla tra centrocampo e attacco, con esiti alterni.

6 Vlahovic Tra i più vitali, anche se finisce spesso nell'imbuto. **Dal 18' st Milik 6** Sferzante, si offre ai cross e prova sponde.

5 Yildiz Occasione sprecata, non incide affatto. **Dal 36' st Miretti sv.**

6 All. Allegri Il secondo tempo più offensivo della stagione non basta per vincere.

Milan

6.5 Sportiello La media, dopo tre eccellenti parate, si abbassa per la presa difettosa che rischia di offrire la vittoria alla Juve.

6 Musah Di nuovo terzino, si concede alla causa: qualche discesa d'impeto, qualche finta avversaria alla quale abbocca. **Dal 37' st Bartesaghi sv.**

6.5 Gabbia Solido. La migliore scoperta della seconda parte, fatale, della stagione milanista.

6.5 Thiaw Il salvataggio sulla linea, che evita il gol di Rabiot, attesta forse un laborioso recupero.

5.5 Florenzi Fa Hernandez prima, e Calabria nel finale.

5 Adli Stavolta sbaglia troppo e crea poco. **Dal 18' st Bennacer 5.5** Quando entra, il Milan si sta già chiudendo in difesa.

5.5 Reijnders Scarsi sussulti.

5 Pulisic Non lo si nota quasi mai. **Dal 37' st Chukwueze sv** Entra molto tardi.

5 Loftus-Cheek Esce acciaccato, ma non è che prima avesse incantato. **Dal 37' st Zeroli sv.**

5 Leao In apparenza svogliato, ogni tanto si desta.

5 Giroud 17 palloni toccati, è tutto dire. Anche lui esce dolorante. **Dal 26' st Okafor 5.5** Lascia la sensazione che sarebbe stato meglio se avesse giocato di più.

5.5 All. Pioli Difficile motivarsi e motivare. Ma il Milan del manifesto offensivista chiude barricandosi.

6 Arbitro Mariani Gestione semplice.

Serie A

34ª giornata

Frosinone-Salernitana	3-0
Lecce-Monza	1-1
Juventus-Milan	0-0
Lazio-Verona	1-0
Oggi	
Inter-Torino	ore 12.30 Dazn
Bologna-Udinese	ore 15 Dazn
Atalanta-Empoli	ore 18 Dazn
Napoli-Roma	ore 18 Dazn-Sky
Fiorentina-Sassuolo	ore 20.45 Dazn
Domani	
Genoa-Cagliari	ore 20.45 Dazn

Classifica *una gara in meno

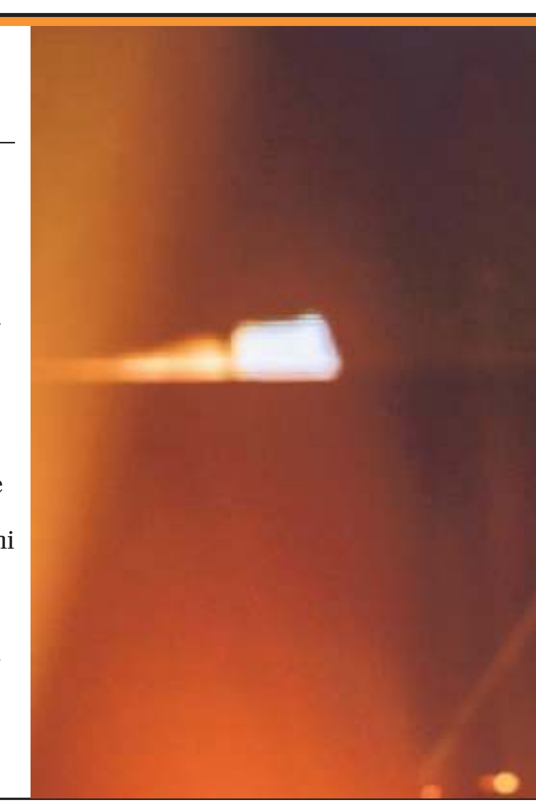
INTER	86	MONZA	44
MILAN	70	GENOA	39
JUVENTUS	65	LECCE	36
BOLOGNA	62	CAGLIARI	32
ROMA	58	EMPOLI	31
LAZIO	55	FROSINONE	31
ATALANTA*	54	VERONA	31
NAPOLI	49	UDINESE	28
FIORENTINA*	47	SASSUOLO	26
TORINO	46	SALERNITANA	15



Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Il vero tesoro della Rai è in archivio



▶ **Evviva!**
Gianni Morandi conduce il venerdì sera una delle trasmissioni per celebrare i sett'anni della tv

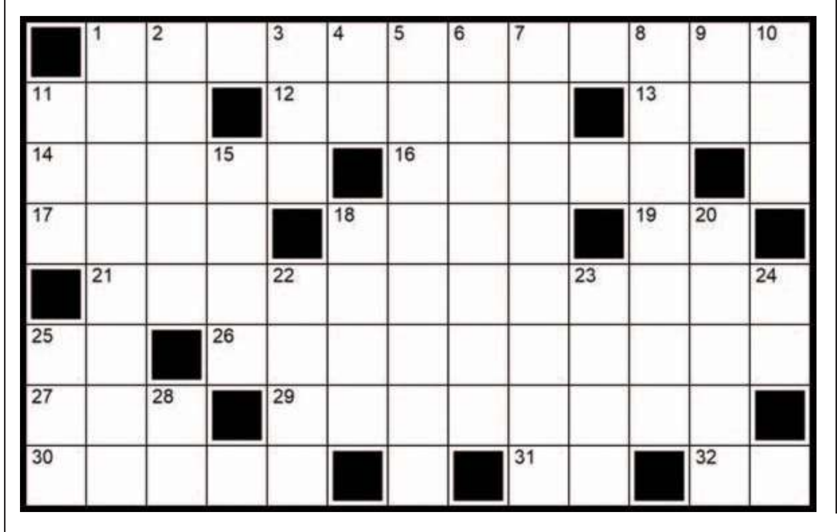
Più la si celebra e più si tira su, forse. La chiave dell'infinita teoria di rievocazioni per i settant'anni della Rai è forse questa, ma almeno stavolta il pubblico si specchia in Gianni Morandi chiamato con questo *Evviva!* - Rai1 il venerdì - a nuove eterne visioni di pezzi storici. Programma itinerante, nel senso che Morandi si sposta per l'Italia e ospita personaggi, pochi, mentre le Teche pompano a tutta forza un filmato dopo l'altro. Partenza da Roma, tema i varietà del sabato sera, e non solo, attraverso i secoli. Il pubblico accorre numeroso e più rassicurato del solito, proprio perché Morandi non permetterebbe alcunché di sconveniente: anzi, il top è suo quando insieme a Carlo Conti rievoca la celebre scena in mutande (*Uno di noi*, anno 2002) che sensibilizzava l'opinione pubblica sulle leggi degli ascolti. Unica considerazione rimasta: la gag è andata in scena soprattutto perché Morandi se la poteva permettere, eccome. Pochi gli aneddoti, forse ce ne vorrebbero di più - vince quello della *Canzonissima 1969*, pochi giorni prima c'era stata Piazza Fontana, i cantanti decidono di fermarsi, soprattutto Morandi che cantava *Ma chi se ne importa*. E soprattutto Massimo Ranieri, in gara con *Se bruciasse la città*... Della carrellata di *Milleluci*, *Studio Uno* e così via, ognuno davanti alla tv prende il suo pezzo preferito, e questo dipende solo dall'età di chi guarda: certo che l'epoca di *Fantastico*, nel suo genere, aveva passaggi di perfezione e non a caso segna l'avvio del declino successivo, fin dal primo momento nel quale si scoprì che non serviva saper fare qualcosa per finire nel sabato sera in tv ma bastava avere un parente lontano da ritrovare. Il techetechetè arricchito dell'occasione, ovviamente, funziona sempre: consiglio per i cultori di queste cose, su RaiPlay è arrivata la sezione "Lo sapevate che...". Niente male, pillole di pochi minuti su fatti ed eventi insoliti lungo i settant'anni in questione.

***

"È giusto celebrare la sconfitta del fascismo. Averlo fatto quest'anno, però, forse è un po' prematuro" (Maurizio Crozza, *Fratelli di Crozza*, Nove).

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. Intascare merce esposta e non passare dalla cassa.
11. Si susseguono nella Storia.
12. Quel tizio di cui ti parlo.
13. La rete a Wimbledon.
14. Morì nella vasca.
16. Venne dopo Sem e Cam.
17. Marchio d'auto.
18. Le cose da non fare, in inglese.
19. Yoko Ono ne ha due paia.
21. Fu ministro di grazia e giustizia.
25. L'attrice Derek.
26. Ha prodotto anche profumi.
27. Un grido nell'arena.
29. L'esclamazione dei giovani contro i 60-70enni.
30. Può averlo solo il poligamo.
31. Attraversa Torino.
32. Il Napoleone di Manzoni.

Verticali

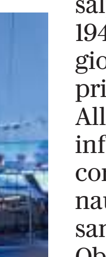
1. Caderci è un guaio.
2. Se ne prendono a Fiumicino.
3. Una forma di investimento (sigla).
4. House Organ (sigla).
5. Lo è il vegetale che vive bene all'ombra e non al sole.
6. Lama delle Ande.
7. Vi ci si procurano articoli da regalo.
8. Il Saint-Exupéry del Piccolo Principe.
9. Un appellativo di Cristo.
10. La nascondono i vanitosi.
11. Un gruppo giovanile proveniente dal punk.
15. L'attore Baldwin.
18. The _ of the bay, grande successo postumo di Otis Redding.
20. C'è quello della prova.
22. Una "panic" per rifugiarsi.
23. La città dei vasi.
24. Sono le prime alle Olimpiadi.
25. La risposta più perplessa.
28. Eros della canzone (iniz.).



Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

L'antropologo e scrittore norvegese Thor Heyerdahl voleva dimostrare che gli antichi abitanti del Sudamerica avrebbero potuto raggiungere via mare la Polinesia. Per questo costruì il Kon-Tiki, una zattera di balsa, usando le tecnologie di epoca precolombiana. Con altri cinque uomini - e un pappagallo chiamato Lorita - salpò dal Perù il 28 aprile 1947. Dopo un centinaio di giorni, l'equipaggio avvistò i primi atolli delle Tuamotu. Alla fine l'imbarcazione si infranse sulla barriera corallina di Raroia. I naufraghi tornarono a casa sani e salvi (tranne Lorita). Obiettivo della spedizione raggiunto: era chiaro che si poteva attraversare il Pacifico meridionale con una zattera. Navigava in quelle stesse acque il mercantile HMS Bounty, quando il 28 aprile 1789 una parte dell'equipaggio si rivoltò contro il durissimo comandante William Bligh. È il più famoso episodio di ribellione nella storia della marina britannica. Gli ammutinati si spersero tra Tahiti e l'isoletta di Pitcairn, dove ancora oggi vivono i loro discendenti.



La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Tra una corsa
e l'altra
del tuc-tuc
nelle strade
di Manila,
c'è il tempo
per qualche
mossa di scacchi.
Su quel pezzo
di legno ci sono
re e regine,
bianchi e neri,
pedoni e torri,
chi mangia e chi
viene mangiato.
Più o meno come
nella realtà.



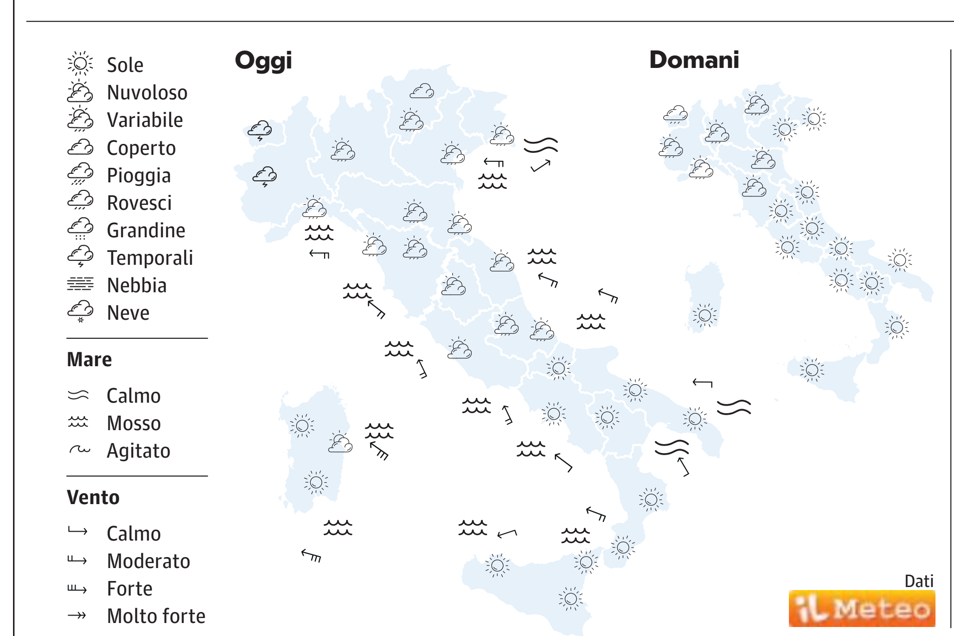
AM STA ROSA / AFP

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

	2				4		3	
6				9		5		
		7						
		5	1			9		3
	8			2			6	
9		4			3	7		
						2		
		3		6				9
	1		8				4	

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	11	22	158	11	21	147
Aosta	8	11	143	10	15	130
Bari	10	20	147	10	25	144
Bologna	10	21	197	10	24	157
Cagliari	13	22	138	15	20	127
Campobasso	6	21	145	6	23	145
Catanzaro	8	21	139	11	23	140
Firenze	10	26	177	14	28	176
Genova	14	20	162	14	18	153
L'Aquila	7	19	131	9	25	130
Milano	12	18	214	11	22	179
Napoli	13	26	217	14	27	197
Palermo	13	22	135	16	24	133
Perugia	7	23	156	10	25	152
Potenza	6	20	138	7	22	133
Roma	11	25	154	14	23	171
Torino	9	13	275	11	20	221
Trento	13	21	184	10	24	159
Trieste	12	19	176	12	22	184
Venezia	11	19	155	11	21	151



La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

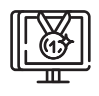
La prima cosa bella di domenica 28 aprile 2024 è depistare Alexa continuando a evocare cose che non si ha intenzione di comprare o fare. Poi depistare anche gli esseri umani. Infine se stessi.

Le soluzioni di ieri

S	E	S	S	O	■	M	I	S	H	A	■	D
T	H	A	T	■	P	A	N	C	A	■	S	I
A	■	N	E	R	A	Z	Z	U	R	R	I	■
N	■	P	I	A	Z	Z	A	D	U	O	M	O
D	A	I	N	I	■	O	G	A	M	I	C	O
■	N	E	W	D	E	L	H	I	■	T	A	N
A	A	R	A	U	■	A	I	O	L	E	■	A
A	S	■	Y	E	S	■	■	■	O	R	A	■

8	9	6	3	7	5	1	2	4
5	2	4	8	1	6	7	3	9
7	1	3	4	9	2	5	8	6
2	5	8	7	6	3	4	9	1
9	3	1	2	5	4	6	7	8
6	4	7	1	8	9	2	5	3
1	7	9	5	4	8	3	6	2
3	8	5	6	2	1	9	4	7
4	6	2	9	3	7	8	1	5





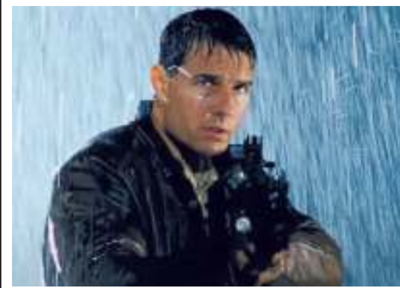
Prima scelta

di Silvia Fumarola

L'ex poliziotto Tom Cruise cerca un killer

Jack Reacher - La prova...
Italia 1 - 21.20

Jack Reacher (Tom Cruise), dopo il pensionamento anticipato dalla polizia, sembra sparito. Il suo nome riappare durante l'interrogatorio a un cecchino accusato di aver ucciso cinque persone a Pittsburgh. L'uomo si dichiara innocente e chiama in causa Reacher, che può provarlo e inizia a collaborare con l'avvocato Helen Rodin (Rosamund Pike) per scovare il vero colpevole.



▲ Tom Cruise

Che tempo che fa
Nove - 19.55

Tra gli ospiti di Fabio Fazio, lo scrittore Antonio Scurati, Noemi, Francesca Fagnani, conduttrice di *Belve* e autrice del libro inchiesta *Mala. Roma criminale*, Raoul Bova e Rocío Muñoz Morales, nel cast di *Celebrity hunted*, Franco Di Mare, il professor Roberto Burioni,Tito Boeri, Nello Scavo, Michele Serra. Al tavolo col cast fisso il Mago Forest, Max Giusti, Andrea Delogu.

Report
Rai 3 - 20.55

Il ministro Zangrillo ha esteso agli atenei telematici il protocollo che prevede incentivi economici per la formazione del personale nella nostra pubblica amministrazione. Di fatto la politica sostiene le università telematiche e queste sostengono la politica. Ma quale è la qualità di questi atenei? L'inchiesta di Luca Bertazzoni racconta cosa sta succedendo.

PROGRAMMI TV

Rai 1

6.00 A Sua Immagine
6.30 Uno Mattina in Famiglia. All'interno: 7.00 TG1
7.30 A Sua Immagine. All'interno: 8.00 TG1; 8.10 TG1 L.I.S.
8.15 Venezia: Visita di Papa Francesco, Santa Messa
12.30 Linea Verde
13.30 Telegiornale
14.00 Domenica in
17.15 TG1. All'interno: Che tempo fa
17.20 Da noi... a ruota libera
18.45 L'Eredità Weekend
20.00 Telegiornale
20.35 Affari Tuoi
21.25 Màkari
23.35 Tg 1 Sera
23.40 Speciale TG1
0.50 Giubileo 2025. Pellegrini di speranza
1.20 Milleeunlibro
2.20 Il Caffè
3.15 Che tempo fa
3.20 RaiNews24

Rai 2

7.00 Tg 2 Storie. I racconti della settimana
7.40 Tg 2 Mizar
8.10 Tg 2 Achab Libri
8.20 Tg 2 Dossier
9.05 Il meglio di Radio2 Happy Family
10.30 Aspettando Citofonare Rai2
11.00 Tg Sport
11.15 Citofonare Rai 2
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Motori
14.00 Paesi che vai
15.00 Origini
15.55 Rai Sport Live
16.00 Rimini 2024: Campionati Europei Ginnastica Artistica Maschile
18.15 Tg Sport della Domenica
18.25 90° Minuto
19.00 90° Minuto - Tempi Supplementari
19.40 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv
20.30 Tg2
21.00 9-1-1 - Serie Tv - «Colpi di fortuna»
21.50 9-1-1 - Lone Star - Tf - «Autocontrollo»
22.45 La Domenica Sportiva
0.30 L'altra DS
1.05 Meteo 2
1.10 Appuntamento al cinema

Rai 3

7.00 Protestantesimo
7.30 Sulla Via di Damasco
8.00 Agorà Weekend
9.00 Mi manda Raitre
10.15 O anche no
10.45 Timeline
11.05 TGR Estovest
11.25 TGR RegionEuropa
12.00 TG3. All'interno: TG3 - Fuori linea; Meteo 3
12.25 TGR Mediterraneo
12.55 TG3 - L.I.S.
13.00 Storie della Shoah in Italia. I giusti
14.00 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
14.15 TG3
14.30 In mezz'ora
16.15 Rebus
17.15 Kilimangiaro
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Chesarà...
20.55 Report
23.15 L'Avversario - L'altra faccia del campione
24.00 TG3 Mondo
0.25 Meteo 3
0.30 In mezz'ora
2.20 Fuori orario. Cose (mai) viste
2.30 Film: **Lo Svitato** - di Carlo Lizzani, con Dario Fo, Leo

Canale 5

6.00 Prima pagina Tg5. All'interno: 7.55 Traffico; Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina. All'interno: Meteo.it
8.45 I Grandi Misteri Della Bibbia
10.00 Santa Messa
10.45 Luoghi di Magnifica Italia
10.50 Le storie di Melaverde
11.20 Le storie di Melaverde
12.00 Melaverde
13.00 Tg5
13.40 L'Arca di Noè
14.00 Beautiful
14.50 Terra Amara
15.25 Terra Amara
16.30 Verissimo
18.45 Avanti Un Altro Story
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Paperissima Sprint
21.20 Lo Show Dei Record MD
0.55 Tg5 Notte
1.30 Paperissima Sprint
2.10 Il bello delle donne - Serie Tv - «Aprile - I Parte»
3.20 Riverdale - Serie Tv - «Suggestione Ipnotica»
3.55 Vivere

Italia 1

7.00 Super Partes
7.30 Tom & Jerry Kids
7.50 Looney Tunes Show
8.40 The Goldbergs - Serie Tv
9.40 Young Sheldon - Serie Tv
10.30 Due uomini e mezzo - Serie Tv
11.50 Drive Up
12.25 Studio Aperto
14.00 E-Planet
14.30 Film: **Poliziotto ancora in prova** - di Tim Story, con Ice Cube, Kevin Hart
16.30 Walker - Tf
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Jack Reacher - La prova decisiva** - di Christopher McQuarrie, con Tom Cruise, Rosamund Pike
23.45 Pressing
1.55 E-Planet
2.25 Studio Aperto - La giornata
2.35 Sport Mediaset
2.55 Film: **Provincia meccanica** - di S.Mordini, con Stefano Accorsi

Rete 4

6.45 Stasera Italia (r)
7.20 Super Partes
8.05 Brave And Beautiful
9.05 Bitter Sweet
10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 Colombo - Serie Tv - «Prova a prendermi»
14.05 Film: **Maria Stuarda, regina di Scozia** - di Charles Jarrott, con Vanessa Redgrave, Glenda Jackson
16.55 Film: **Pistole roventi** - di Earl Bellamy, con William Bramley, Joan Staley
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara
20.30 Stasera Italia
21.20 Dritto e rovescio
0.50 Film: **Madres paralelas** - di Pedro Almodóvar, con Penélope Cruz, Israel Elejalde, Milena Smit. All'interno: 1.20 Tgcom24

La Sette

7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.45 Camera con vista
10.20 Amarsi un po'
11.00 L'ingrediente perfetto
11.50 Le parole della salute
12.30 La7 Doc
13.30 Tg La7
14.00 Mussolini il capobanda
16.00 Film: **Il federale** - di Luciano Salce, con Ugo Tognazzi, Gianrico Tedeschi
18.00 Film: **Un colpo perfetto** - di Michael Radford, con Michael Caine
20.00 Tg La7
20.35 In altre parole... Domenica
21.15 Film: **Le regole della casa del sidro** - di Lasse Hallström, con Tobey Maguire
23.30 Film: **The Iron Lady** - di Phyllida Lloyd, con Meryl Streep, Jim Broadbent, Harry Lloyd
1.15 Tg La7
1.25 La7 Doc
2.25 La7 Doc

SATELLITE

Sky

Cinema

10.55 Assassin - di J. Atlas **Sky Cinema Action**
11.25 Molly Moon e l'incredibile libro dell'ipnotismo - di Christopher N. Rowley **Sky Cinema Family**
11.30 Il cavaliere oscuro - Il ritorno - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
11.40 Insieme Per Forza - di Frank Coraci **Sky Cinema Romance**
11.50 The Tourist - di Florian Henckel von Donnersmarck **Sky Cinema Uno**
12.20 Smetto quando voglio - di Sydney Sibilia **Sky Cinema Comedy**
12.25 Miami Vice - di Michael Mann **Sky Cinema Action**
13.05 La sposa cadavere - di Tim Burton, Mike Johnson **Sky Cinema Family**
13.40 New in Town - Una single in carriera - di Jonas Elmer **Sky Cinema Romance**
13.40 Greenland - di Ric Roman Waugh **Sky Cinema Uno**
14.05 Nero bifamiliare - di Federico Zampaglione **Sky Cinema Comedy**
14.25 Beethoven - di Brian Levant **Sky Cinema Family**
14.30 Memento - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
14.35 World Invasion - di Jonathan Liebesman **Sky Cinema Action**
15.20 Il cacciatore di ex - di Andy Tennant **Sky Cinema Romance**
15.35 Anche se e' amore non si vede - di S. Ficarra, V. Picone **Sky Cin Comedy**
15.45 Il ricco, il povero e il maggiordomo - di Morgan Bertacca **Sky Cin Uno**
15.50 Cattivissimo me - di Pierre Coffin, Sergio Pablos, Chris Renaud **Sky Cinema Family**
16.25 Interstellar - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
16.35 We were soldiers - Fino all'ultimo uomo - di Randal Wallace **Sky Cinema Action**
17.15 Beverly Hills Cop III - Un piedipiatti a Beverly Hills III - di John Landis **Sky Cinema Comedy**
17.15 Spin Me Round - Fammi girare - di Jeff Baena **Sky Cinema Romance**
17.30 Cattivissimo me 2 - di Pierre Coffin, Chris Renaud **Sky Cin Family**
17.30 Barbie - di Greta Gerwig **Sky Cinema Uno**
18.55 Attacco al potere 3 - Angel Has Fallen - di Ric Roman Waugh **Sky Cin Action**
19.05 Trafficanti - di Todd Phillips **Sky Cin Comedy**
19.05 City of Angels - La città degli angeli - di Brad Silberling **Sky Cinema Romance**
19.10 DC League of Super-Pets - di Jared Stern, Sam J. Levine **Sky Cin Family**
19.15 Insomnia - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
19.30 The Great Wall - di Yimou Zhang **Sky Cinema Uno**
21.00 Troy - di Wolfgang Petersen **Sky Cin Action**
21.00 Poveri Ma Ricchi - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Comedy**
21.00 Il giorno più bello del mondo - di Alessandro Siani **Sky Cinema Family**
21.00 Cercasi fidanzato per vacanza - di Brendan Bradley **Sky Cin Romance**
21.15 The Prestige - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
21.15 Night Hunter - di D. Raymond **Sky Cin Uno**
22.30 Cattiva coscienza - di Davide Minnella **Sky Cinema Romance**
22.40 Notte prima degli esami - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Comedy**
22.50 Jumanji - di Joe Johnston **Sky Cinema Family**
23.30 Inception - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
23.40 Viaggio in paradiso - di Adrian Grunberg **Sky Cinema Action**
0.25 È nata una stella - di Frank Pierson **Sky Cin Romance**
0.30 The Estate - di Dean Craig **Sky Cinema Comedy**
0.35 Pinocchio - di Matteo Garrone **Sky Cin Family**
0.40 King Kong - di Peter Jackson **Sky Cinema Uno**
1.20 Fast and Furious - di Rob Cohen **Sky Cinema Action**

Sport

11.30 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
12.00 Motociclismo: MotoGP Paddock Live **Sky Sport Uno**
12.10 Moto2 Gara: GP Spagna MotoGP **Sky Sport Uno**
12.30 Hall of Fame - Italia. Fioretto femminile La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
12.45 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
13.00 Sport: Hall of Fame - Italia. Antonio Rossi La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
13.15 GP Spagna Paddock Live Gara **Sky Sport Uno**
13.30 Ciclismo: Saillon - Leysin Giro di Romandia **Eurosport 2**
13.30 Motociclismo: Moto Gp Grid **Sky Sport Uno**
13.55 MotoGP Gara: GP Spagna MotoGP **Sky Sport Uno**
14.00 Atletica: Maratona di Madrid **Eurosport**
14.00 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport 2**
14.55 Calcio: Tottenham - Arsenal Premier League **Sky Sport Uno**
15.25 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
16.00 Ciclismo: Valencia - Valencia La Vuelta F **Eurosport 2**
16.30 Calcio: Tra le stelle **Sky Sport Arena**
17.00 Calcio: Sport Dataroom **Sky Sport Arena**
17.00 Calcio: Casa dello Sport Day **Sky Sport Uno**
17.15 Calcio: Frosinone - Salernitana Serie A **Sky Sport Arena**
17.30 Hall of Fame - Italia. Fioretto femminile La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
17.30 Calcio: Nottingahm F. - Manchester City Premier League **Sky Sport Arena**
17.55 Calcio: Napoli - Roma Serie A **Sky Sport Uno**
18.00 Sport: The Power Of The Olympics La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
18.05 Basket: Varese - treviso Serie A **Eurosport 2**
18.30 Hall of Fame - Italia. Antonio Rossi La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
19.00 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport**
19.30 Calcio: Ritorno Quarti di finale Europa e Conference League Remix **Sky Sport Arena**
20.00 Calcio: Tra le stelle **Sky Sport Arena**
20.00 Calcio: Casa dello Sport Day **Sky Sport Uno**
20.20 Golf: Classic of New Orleans PGA Tour **Eurosport 2**
20.30 Hockey su ghiaccio: Colorado - Winnipeg NHL **Sky Sport Arena**
21.00 Calcio: Tra le stelle **Sky Sport Uno**
21.30 Basket: Dallas - LA Clippers NBA **Sky Sport Uno**
23.00 Ciclismo: Vernier - Vernier Giro di Romandia **Eurosport**
24.00 Atletica: Maratona di Madrid **Eurosport 2**
0.30 Calcio: Tra le stelle **Sky Sport Uno**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Il caffettino
Mario Moroni

Una notizia al giorno sul mondo del digitale e marketing. Aggiornamenti utili per imprenditori e professionisti sul mondo dei social, marketing e business. Su OnePodcast

Oroscopodcast
Ginny Chiara Viola

Tutti, anche i più scettici, danno una sbirciatina all'oroscopo, che sia del proprio segno o di quello dei compagni, amanti, amici. E anche quello dei nemici. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

19.30 Grandi della TV
19.55 Speciale Aldo Moro
20.00 Il giorno e la storia
20.20 Scritto, letto, detto
20.30 Passato e Presente
21.10 Film: **I compagni** - con Marcello Mastroianni, Anna Glori, Bruno Scipioni
23.15 Cronache di terra e di mare
23.45 Argo. Un viaggio nella storia

Rai 5

12.50 Piano Pianissimo
13.00 Tuttifrutti 2023-2024
13.30 Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera
14.00 Evolution
15.50 In Scena
16.50 Per fortuna che c'è Riccardo
17.45 Apprendisti Stregoni
18.40 Apprezzo alla musica
19.35 Rai News - Giorno
19.40 Il giovane Puccini
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi
23.00 Film: **Hostiles - Ostili** - di Scott Cooper, con Scott Shepherd

Movie

21.10 Film: **Wonder** - con Jacob Tremblay, Julia Roberts, Owen Wilson
23.00 Film: **Maschi contro femmine** - con Fabio De Luigi, Paola Cortellesi, Sarah Felberbaum
1.00 Film: **The Wife - Vivere nell'ombra** - con Glenn Close, Jonathan Pryce, Max Irons

D-Max

20.30 L'Eldorado della droga: viaggio in USA
22.20 L'Eldorado della droga: viaggio in USA
23.15 Grandi evasioni della storia con Morgan Freeman
0.10 Blindati: viaggio nelle carceri
2.15 Operazione N.A.S.
5.35 Affari in valigia

Real Time

20.50 Il castello delle cerimonie
21.20 Il castello delle cerimonie
21.50 Il castello delle cerimonie
22.20 90 giorni per innamorarsi: prima dei 90 giorni

Rai 4

16.00 Stargirl
17.25 Lol :-)
17.40 Senza traccia
19.05 Senza traccia
20.35 Senza traccia
21.20 Film: **Tomb Raider** - con Alicia Vikander, Dominic West, Walton Goggins
23.20 Film: **Finché morte non ci separi** - di Matt Bettinelli-Olpin, Tyler Gillett, con Samara Weaving

TV8

10.50 Bruno Barbieri - 4 Hotel
12.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
13.30 Moto GP Paddock Live
14.00 Motori Moto GP Gp Spagna '24 Moto3
14.45 Podio Gara Moto3
15.15 Motori Moto Gp: Gp Spagna '24 Moto2] Gara
16.10 Podio Gara Moto2
16.20 Moto Gp Paddock Live Gara2024 28/04/2024
16.35 Moto Gp Grid
17.05 Motori Moto Gp: Spagna '24 Motogp Gara
18.10 Podio Gara Motogp
18.25 Moto GP Zona Rossa
19.05 Alessandro Borghese 4 ristoranti estate
21.45 Blacklight
23.35 Honest Thief

Cielo

8.55 Icarus Ultra
9.30 Mayday, salvo per un pelo
10.25 Sky Tg24 Pillole
10.30 Top 20 Countdown
11.30 House of Gag
13.25 House of Gag
14.00 The Foreigner - Lo straniero
15.50 Asteroid - Final Impact
17.40 Tempesta polare
19.25 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 In the Cut
23.25 Sex School

Nove

9.20 Wild Alaska
12.20 Cash or Trash - Chi offre di più?
13.45 Comedy Match
15.40 Il collezionista di ossa
17.55 Little Big Italy
19.30 Che tempo che farà
19.55 Che tempo che fa
21.50 Che tempo che fa - Il tavolo
0.40 Fratelli di Crozza

Le News per le serie TV




Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. L'offerta Telepass Plus è soggetta a limitazioni e accettazione da parte di Telepass. Condizioni economiche e contrattuali su telepass.com
Ogni volta che usi
Telepass guadagni
un po' di tempo per
le tue passioni.
Ogni nostro cliente ha una storia unica da raccontare.
Quando un cliente Telepass usa i nostri servizi, che si tratti del telepedaggio, di pagare il parcheggio o il carburante o il noleggio di uno scooter con un tap, o scendere in pista con il nostro Skipass, ne trae un vantaggio che noi possiamo calcolare in minuti ma che solo lui saprà usare nel migliore dei modi. Sappiamo che ogni nostro cliente è unico, come è unico il suo modo di usare gli oltre 30 servizi di Telepass.
Telepass
7 milioni di storie da raccontare

la Repubblica

28 aprile 2024

Longform

a cura di **Carlo Bonini**
(coordinamento editoriale)
e **Laura Pertici**
(coordinamento multimediale)

L'irresistibile scalata al potere e agli affari di Antonio Angelucci, detto Tonino, l'ex portantino dell'ospedale San Camillo di Roma, divenuto il re delle cliniche. Ha un fatturato da 148 milioni di euro l'anno, ma il 94% dei ricavi proviene dal Servizio sanitario nazionale

Angelucci, l'impero dell'uomo nero



GSDFGSDFG

L'imprenditore
Antonio Angelucci, 79 anni, è parlamentare alla quarta legislatura, esponente della Lega, editore e "re delle cliniche". Dalle sue aziende ha un vitalizio annuo di quattro milioni

di
Giuliano Foschini
Clemente Pistilli

Quella di Angelucci Antonio, detto Tonino, è una storia che non ci si crede. È il sogno italiano: l'ex portantino dell'ospedale San Camillo, con la licenza di scuola media, che diventa il re delle cliniche, con fatturato da 148 milioni di euro all'anno e un vitalizio annuo dalle sue aziende di quattro milioni, oltre allo stipendio e ai benefit da parlamentare. Bingo. Ma è anche la sintesi, e un poco la vergogna, di un certo modo di fare politica, e dunque potere, in Italia: «Giuro che è così: guardi qui, in quattro legislature il deputato Angelucci non ha mai tenuto un intervento in aula. Ecco il numero degli interventi: zero, zero, zero, zero» dice, con un ghigno tra il beffardo e il rassegnato, un vecchio funzionario parlamentare, uno di quelli che le ha viste tutte in più di trent'anni di lavoro, ma no, una cosa così mai. Tonino Angelucci è il contrario di ogni cosa. È il parlamentare più ricco ed è quello più assente: più del 99 per cento in questa legislatura, 96 nella scorsa, 99,59 di assenze in quella precedente, più del 70 alla prima. È un imprenditore che dà le carte alle politica, controllandola. Ma lo Stato è anche il suo primo cliente: se un giorno i soldi pubblici dovessero venire meno, il suo impero crollerebbe. È l'uomo più esposto (editore di giornali, padrone entusiasta di media: non c'è trattativa nel mondo dell'editoria, per l'acquisto di agenzie di stampa, radio, televisioni, in cui non spunti il suo nome) e insieme l'uomo più nascosto: non solo in Parlamento, ma anche fuori, non si ricorda una sua parola, una presa di posizione pubblica. È un muto con il megafono, «perché così anche i silenzi possono fare un grande rumore», racconta uno dei signori della sanità italiana, che Tonino lo conosce da più di cinquant'anni.

La politica

Fare «rumore con i silenzi». Tra le doti di Tonino Angelucci, questa deve essere la più importante, o sicuramente una delle più importanti. Non si spiegherebbe altrimenti la carriera politica di questo imprenditore che nonostante numeri e attività parlamentare da avere vergogna, ha nel curriculum ben quattro legislature e con due partiti diversi (Forza Italia di Silvio Berlusconi prima e la Lega di Matteo Salvini poi) . Perché eleggere per venti anni il re dell'assenteismo? E soprattutto: se così disinteressato alla politica, nel senso di attività di aula; se così distratto dai microfoni e dai riflettori, per quale motivo uno degli uomini più ricchi e influenti d'Italia, proprietario di un impero nella sanità, nell'editoria, nel mattone, impone la sua (non) presenza in Parlamento?

Le risposte possibili sono diverse. Nel senso che sono tante e articolate.

Innanzitutto: Tonino Angelucci è un buon amico. Lo sa Denis Verdini, che quando non immaginava di finire in manette, dopo che la Banca d'Italia commissariò il suo Credito cooperativo fiorentino di cui era presidente, riuscì a ripianare il rosso – così come gli era stato imposto da via Nazionale – soltanto grazie a un prestito del re delle cliniche (che in cambio ottenne un'ipoteca di Villa Gucci, la grande villa fuori Firenze di proprietà della famiglia Verdini). Ma lo sanno anche i dirigenti della vecchia Alleanza Nazionale (Gianfranco Fini in primis), quelli di Forza Italia e ora della Lega, con cui il gruppo Angelucci è sempre stato generoso, nel finanziare le campagne elettorali. Lo sa Matteo Salvini che a casa Angelucci si sente quasi in famiglia, tanto da festeggiare anche i suoi compleanni. E lo sa pure Giorgia Meloni: perché con Antonio ha sempre avuto un rapporto diretto di assoluto rispetto e soprattutto perché tante sono state le serate passate con suo figlio, Giampaolo, detto Napoleone, che al momento tira le redini della holding. E che ha un rapporto importante - si vedono spesso insieme nelle serate romane - con l'ex compagno della premier, Andrea Giambruno: erano spesso insieme, e ancora oggi li raccontano in rapporti di assoluta amicizia.

→ *segue dalla prima*

→ *segue nelle pagine successive*

→ *segue dalla prima di copertina*

Dunque, candidare e fare eleggere Antonio Angelucci significa portare in Parlamento un ottimo amico. Un uomo che sa essere sempre riconoscente.

Ma ancora: dalla prospettiva di Tonino, perché scegliere il Parlamento, per poi diventare il re degli assenteisti? Certo denaro e potere non possono essere in questo caso una leva. Ce n'è già abbastanza, in partenza. Raccontano che venti anni fa a spingere Angelucci verso la politica sia stata un'esigenza: l'immunità parlamentare. Ai tempi della prima elezione (siamo nel 2008) il gruppo Angelucci era inseguito da inchieste giudiziarie, cosa che in realtà non è mai smessa, seppur nessuna condanna definitiva sia stata mai emessa. La procura di Bari nell'estate del 2006 aveva arrestato Giampaolo e in un'indagine che vedeva indagato anche l'allora governatore, oggi ministro, Raffaele Fitto. Diverse inchieste coinvolgono poi direttamente Antonio (sempre a cavallo tra sanità ed editoria) ma viene sempre assolto: a oggi resta in piedi un'indagine della procura di Roma con l'accusa di aver tentato di corrompere l'ex assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato. Accusa che Angelucci, come vedremo, ha sempre respinto. D'Amato è stato il candidato governatore, sconfitto, per il centrosinistra alle ultime elezioni regionali nel Lazio. E ha avuto nell'onorevole Tonino il suo più grande avversario.

Ecco: il senso della politica per il gruppo Angelucci passa inevitabilmente anche per gli affari. *Repubblica* è in grado infatti di ricostruire in maniera analitica la situazione finanziaria del ramo sanitario, quello decisamente più importante, del gruppo Angelucci. Che ha un unico grande cliente: il Servizio Sanitario nazionale. Stando ai bilanci del 2022 sono stati i fondi pubblici a garantire il 94 per cento dei ricavi complessivi delle aziende. Senza i soldi delle Regioni, e di due in particolare, il Lazio e la Puglia, l'impero di Tonino Angelucci crollerebbe. Dunque, grida Tonino il muto: «Lunga vita allo Stato».

Dal Lussemburgo a Velletri

Se però gli affari sul campo si trovano principalmente tra Lazio e Puglia, il cuore economico dell'impero degli Angelucci è lontano dall'Italia, in Lussemburgo, dove è blindata la cassaforte di famiglia, la Holding Three. Come per primo raccontò negli anni scorsi *il Sole 24 ore*, si tratta di una struttura sociale abbastanza complessa. Che vede Three come un veicolo alimentato da due polizze vita milionarie. Il quotidiano *Domani*, sulla base di un documento dell'Uif, l'unità di intelligence finanziaria della Banca d'Italia, spiegò come il tutto si regga su tre polizze dal valore di 190 milioni che il deputato della Lega ha sottoscritto presso la Swiss Life Luxemburg Sa. Con quei fondi, gli Angelucci controllano la società Spa di Lantigos Sca, all'interno della quale c'è la Holding Three e, a cascata, le società italiane. Sia quelle sanitarie che fanno capo al San Raffaele di Roma sia quelle editoriali che invece fanno riferimento alla Tosinvest.

Perché una struttura di questo tipo? Quei fondi erano rimasti segreti fino al 2009 quando Angelucci ha approfittato dello scudo fiscale voluto dal suo allora compagno di partito, Giulio Tremonti, e - appoggiandosi a una delle società più attive nel rientro di capitali - ha scudato il suo tesoro rendendolo evidente anche in Italia. In questa maniera, non c'è più niente da nascondere. E soprattutto è stato possibile passare le quote a suo figlio, che oggi è il beneficiario delle polizze, senza pagare tasse.

Dunque, la cassaforte è in Lussemburgo. E a leggere gli ultimi bilanci presentati, è in buona salute. La Holding Three ha chiuso il 2022 con un utile di oltre 5,5 milioni rispetto ai 2,3 dell'anno precedente. Inoltre è indicato un calo della situazione debitoria, diminuita di circa 6 milioni (da 37,8 a 31).

I numeri delle società italiane raccontano, però, uno scenario più complesso che lega mani e piedi la stabilità del gruppo ai passi della politica. E, come vedremo, in particolare a quanto accade in due regioni dove l'impero degli Angelucci è particolarmente presente: il Lazio e la Puglia.



▲ **Il leader** Matteo Salvini è il leader del partito nel quale milita il deputato



▲ **Il faccendiere** Denis Verdini deve ad Angelucci la copertura di alcuni debiti



▲ **L'ex assessore** Alessio D'Amato denunciò un tentativo di corruzione



▲ **Il governatore** Francesco Rocca guida la Regione (e sanità) Lazio dal '23

Tante le inchieste a suo carico archiviate In quattro legislature il deputato leghista e ras della sanità privata non è mai intervenuto in Aula Risulta recordman di assenze ed è il più ricco tra i parlamentari

Le attività sanitarie di Angelucci fanno capo al San Raffaele di Roma che gestisce complessivamente 22 strutture, divise per cinque regioni italiane: 15 in Lazio, quattro in Puglia e una ciascuna in Basilicata, Sardegna e Abruzzo. Il *core business* è la riabilitazione oltre alla gestione delle Rsa, le Residenze sanitarie per anziani. Due settori che hanno subìto il maggior contraccolpo dalla pandemia, con il blocco degli interventi non urgenti che ha drasticamente diminuito le sale operatorie ortopediche (e dunque i trattamenti riabilitativi successivi) e la diffusione del virus nelle Rsa. Tutto questo si comprende plasticamente analizzando il fatturato delle cliniche passato dai 147,7 milioni del 2019 ai 117 del 2020, per poi tornare nel 2021 e nel 2022 ai vecchi livelli. I dati da tenere sott'occhio però sono diversi. Per esempio: il "capitale circolante netto consolidato" – ossia il dato sul quale viene parametrata la possibilità di fare cassa, rimborsare i debiti a breve termine e investire nella crescita aziendale futura – era positivo per 322 mila euro nel 2019. Ma dall'anno successivo ha portato il segno meno, arrivando a un -24,9 del 2022. In sostanza i livelli di passività sono superiori alle attività correnti. Come mai? Il problema principale riguarda le esposizioni verso le Amministrazioni regionali, sostanzialmente gli unici clienti del gruppo Angelucci. Perché, è vero, le Regioni pagano. Ma lo fanno sempre con tempi incerti e con ritardi che a volte diventano irragionevoli. Il punto è che non si tratta di situazioni straordinarie, ma di prassi: Lazio e Puglia - le due principali regioni dove si muove il gruppo San Raffaele - escono da piani di rientro sanguinosi. Non a caso, gli altri principali competitor hanno scelto un percorso di differenziazione degli investimenti, puntando sui clienti privati con prestazioni pagate direttamente dalle famiglie o sui fondi assicurativi, anche attraverso le piattaforme welfare. Cosa che invece gli Angelucci non hanno voluto fare, lasciando come si diceva il 94 per cento dei ricavi legato al rapporto con il Servizio sanitario. Non serve cambiare, pensano, anche perché per i soci le cose non vanno affatto male: sono stati distribuiti dividendi per 24 milioni e l'onorevole Tonino si è riconosciuto un vitalizio da quattro milioni che lo rende, appunto, il parlamentare più ricco.

La galassia editoriale

Nel bilancio del gruppo San Raffaele sono iscritti crediti per 239 milioni (+81 rispetto al 2021) verso società del gruppo, e in particolare nei confronti della Finanziaria Tosinvest, il ramo di impresa a cui fanno riferimento le imprese editoriali. Tosinvest (come d'altronde l'intero comparto) è in affanno tanto da aver drenato gran parte degli extra introiti arrivati grazie alla vendita di alcuni asset. In sostanza: la sanità procede, seppur con fatica, ma gran parte della zavorra per i conti arriva dall'editoria. In questo momento Angelucci controlla tre quotidiani, *Libero*, *Giornale* e *Tempo* e a breve dovrebbe prendere il controllo, con la benedizione del governo Meloni, anche di un'agenzia storica come l'*Agi*, di proprietà dell'Eni (e fa niente se si tratta di una controllata del ministero dell'Economia, guidata da un compagno di partito, il leghista Giancarlo Giorgetti). Perché allargare in un momento non semplice questo ramo del business? Tonino Angelucci è un buon amico. E i suoi giornali rappresentano uno straordinario mezzo per il governo per amplificare o silenziare (vedi l'inchiesta su Tommaso Verdini) il messaggio di giornata. Ma non è tutto: l'impero mediatico è anche e soprattutto un attrezzo cruciale per la casa madre. In particolare su quei territori in cui si fanno gli affari di casa Angelucci. È Tosinvest il megafono magico che fa risuonare le parole di Tonino il muto.

Non è un caso che negli ultimi tempi siano arrivati "in casa" i giornali milanesi. E che Milano possa essere la nuova casa dell'*Agi*. Il sogno mai nascosto dell'impero Angelucci è infatti l'espansione in Lombardia, fallita fino a oggi grazie alla presenza salda dei principali concorrenti del gruppo, l'Istituto Maugeri su tutti. Contemporaneamente, però, è necessario puntellare quello che già c'è. Quando in Lazio si decise che l'ex commissario della Croce Rossa, Francesco Rocca, sarebbe stato il candidato del centrodestra a governare la Regione, a casa Angelucci tirarono fuori le bottiglie delle grandi occasioni. Un amico alla Pisana fa sempre bene. Così come, domani magari, potrebbe tornarne uno anche nella cara vecchia Puglia.



Il caso Lazio

È la fine degli anni '50 quando l'allora adolescente Antonio Angelucci, con in tasca la sola licenza media e un'infanzia di fatiche nel paesino abruzzese di Sante Marie, arriva a Roma. «Sono 70 anni che lavoro» ha raccontato di sé a *Report* anni fa, in una delle sue pochissime interviste. «Mi ricordo mio padre che mi svegliava alle quattro della mattina per andare ai Mercati Generali. Avevo cinque anni». Angelucci sbarca dunque nella capitale nel momento migliore per uno che voleva, come lui, «mangiare il futuro»: il boom economico era vicino e, iniziando come commesso in una farmacia e trovando poi un posto come portantino al San Camillo, l'attuale deputato leghista e ras della sanità nazionale quelle opportunità le seppe cogliere al volo. «Lavorai come portantino per nove mesi, forse un anno» ha ricostruito sempre Angelucci con *Report*. «E non è vero, come qualcuno ha messo in giro, che la mia fortuna fu incontrare Cesare Geronzi, che era il capo di Banca di Roma, che finanziò le mie attività. E il presidente socialista dell'epoca, Santarelli, che convenzionò le mie strutture. Sono favole. Geronzi lo conosco in quanto correntista della banca. E Santarelli ha fatto il suo, non mi ha dato una mano, perché l'accreditamento che ha dato a me l'ha dato anche agli altri. Niente di eccezionale».

Nelle corsie ospedaliere si fa largo abbracciando le battaglie sindacali. Non aveva risorse, ma la capacità di capire che la sanità privata, grazie agli accreditamenti, è una gallina dalle uova d'oro. Riuscito a far partire una clinica a Velletri, il centro più a sud dei Castelli Romani, ha così costruito un impero. Mattone dopo mattone. Oggi nel Lazio il gruppo gestisce 17 delle 24 strutture italiane: l'Irccs in via della Pisana, il centro di riabilitazione, la Medi-



ca Group, il San Raffaele Portuense, Monte Mario, Termini, Flaminia e la casa di cura Villa Grazia. E ancora: Nepi, il San Raffaele a Viterbo, Cassino, Monte Compatri, Rocca di Papa, Trevignano, Sabaudia, Borbona e Velletri. Insomma: chi nel Lazio ha bisogno di cure prima o poi è destinato a varcare la soglia di un ospedale dell'onorevole. Ancor di più da dodici mesi a questa parte, da quando alla guida della Regione è arrivato il meloniano Francesco Rocca, che quando si è trattato di dare i primi 23 milioni di euro ai privati, sostenendo che servisse acquistare posti letto per decongestionare i pronto soccorso, la metà li ha diretti al gruppo dell'amico parlamentare.

L'impero Angelucci nasce da una vecchia casa di cura sulla via dei Laghi, la strada che da Velletri si inerpica verso Nemi. Proprio da quella clinica però, quando il deputato era già uno dei signori della sanità italiana, nel 2009 sono arrivati i primi guai per il gruppo San Raffaele. Travolta da un'inchiesta su un raggiro da 170 milioni di euro con i rimborsi ottenuti dal servizio sanitario regionale. Un colpo durissimo per la società, già alle prese con lo scandalo della sanitopoli abruzzese ai tempi di Ottaviano Del Turco. Il San Raffaele Velletri alla fine ha chiuso i battenti. Il processo è però finito dieci anni dopo con l'assoluzione di tutti gli imputati, partendo da Tonino e dal figlio Giampaolo. Tanto che ora il principale obiettivo di Angelucci è proprio quello di riuscire a riaprire la struttura, battaglia su cui si è già speso anche Matteo Salvini. A Velletri poi, oltre che durante la campagna elettorale, il leader della Lega si è recato anche per andare a cena nel gettonatissimo "Benito al bosco", insieme alla compagna e a Tonino. Ma la clinica di Velletri è finita al centro anche di un secondo processo, scaturito da una denuncia dell'ex assessore regionale Alessio D'Amato che ha sostenuto di aver subito un tentativo di corruzione da parte dell'onorevole, che per ottenere i crediti vantati dal San Raffaele di Velletri gli avrebbe proposto una mazzetta da 250mila euro. Angelucci ha sempre negato: dopo un percorso processuale tortuoso siamo all'udienza preliminare.

Certo è che una strada Tonino la trova sempre. Nel pieno dell'emergenza Covid, nel 2020, il San Raffaele di Rocca di Papa si trasformò in un *maxi cluster*. Vennero registrati tra i pazienti 168 contagi e 43 decessi. Con i militari fuori dall'ospedale e, mentre i Nas indagavano e la Procura di Velletri apriva un'inchiesta, sempre D'Amato fece revocare l'accreditamento alla struttura. Ecco però che



▲ **Il procuratore** Roberto Rossi, quando era giovane pm di Bari, arrestò Angelucci

Imprenditore abituato a dare le carte alla politica Proprietario di cliniche editore di giornali della destra, in ultimo sta tentando di acquistare incurante delle polemiche l'agenzia di stampa Agi dalla multinazionale Eni

nel novembre 2022, alla fine della seconda legislatura Zingaretti, con un subemendamento bipartisan alla legge di stabilità regionale, presentato dal leghista Pino Cangemi, dal dem Fabio Refrigeri e dall'azzurro Giuseppe Simeone, venne aperta la strada per far tornare il centro nel servizio sanitario regionale, come ha poi fatto successivamente Rocca.

Tutto passa, come l'inchiesta del 2014 per associazione a delinquere finalizzata a reati tributari, quella per presunti abusi edilizi relativi a un pollaio per struzzi nella villa del deputato nel Parco dell'Appia Antica e la condanna di primo grado nel 2017 (un anno e quattro mesi di reclusione) per tentata truffa e falso sui finanziamenti pubblici ricevuti per i quotidiani *Libero* e *Il Riformista*. Tante inchieste ma mai nessuna condanna definitiva.

Rocca, si diceva, è un vecchio amico di famiglia. È stato presidente del Cda della Fondazione San Raffaele, costituita dalla famiglia Angelucci e impegnata nella gestione del centro riabilitativo di Ceglie Messapica, e ha mantenuto quell'incarico fino al 14 novembre 2022, quando cioè l'attuale presidente della Regione ha deciso di scendere in campo. Da giocatore, insomma, si è trovato a diventare arbitro. Il governatore è stato inoltre presidente di Confapi sanità, nel cui consiglio c'era pure "Napoleone". Appena insediato in Regione ha destinato 10,2 milioni di euro alle strutture di Angelucci. Nel dicembre scorso, dopo l'incendio dell'ospedale di Tivoli in cui hanno perso la vita tre pazienti e mentre ospedali come il Pertini scoppiavano non riuscendo a far fronte anche ai pazienti dell'ospedale tiburtino, ha stanziato altri 10,3 milioni, per acquistare altri posti letto dai privati, e 826mila euro sono andati al San Raffaele di Montecompatri. Infine un mese fa, per evitare il collasso del pronto soccorso del "Goretti" di Latina, sempre Rocca ha messo sul piatto quasi 8 milioni di euro per le strutture private accreditate e Angelucci è stato della partita anche in terra pontina, con un milione e mezzo di euro diretto alla Rsa San Raffaele di Sabaudia. Tonino nega di aver ricevuto favori dalla politica e minaccia querele.

Intanto gli affari vanno avanti a gonfie vele. E mentre attraversa Roma in Ferrari - a proposito: il prefetto di Viterbo aveva anche concesso all'autista di famiglia, "in via eccezionale e temporanea" la qualifica di "agente di pubblica sicurezza", che consentiva loro di sfrecciare con il lampeggiante anche in città - con orgoglio guarda anche la statua di papa Giovanni Paolo II davanti alla stazione Termini: l'ha voluta e pagata lui.

Il caso Puglia

A Bari, invece, qualcuno era arrivato prima di lui: a regalare la statua di San Nicola, davanti alla Basilica, ci ha pensato vent'anni fa Vladimir Putin. Eppure Tonino Angelucci si sarebbe volentieri affidato al protettore di una città dove le cose non sono quasi mai andate come avrebbe voluto. Siamo negli anni 2000 quando il gruppo San Raffaele entra pesantemente nel mercato anche grazie a un bando che la regione, all'epoca guidata da Raffaele Fitto, "protesi" allora di Silvio Berlusconi e oggi potentissimo ministro del Pnrr nel governo di Giorgia Meloni, bandisce un appalto da 198 milioni di euro per la gestione di undici Residenze sanitarie assistite. Quasi contemporaneamente Giampaolo Angelucci, che cominciava a prendere le redini dell'azienda insieme con il padre, decideva il finanziamento per 500mila euro de "La Puglia prima di tutto", il movimento politico personale che Fitto aveva creato per lanciare la sua ricandidatura. Per la procura di Bari - e due giovani pm, Roberto Rossi e Renato Nitti - quella era una corruzione, o per lo meno un finanziamento illecito. Per questo arrestarono Angelucci e chiesero (senza ottenerla) anche l'autorizzazione per Fitto. Che, nel frattempo, dopo aver perso contro ogni previsione le elezioni regionali che portarono Nichi Vendola sulla poltrona di governatore, era diventato deputato. Il processo – dopo una condanna in primo grado – si è trascinato per anni ed è finito con assoluzioni piene e prescrizioni (c'è ancora qualche strascico civile). Certamente, quel finanziamento non è stato considerato una corruzione. Ma sicuramente non ha aiutato gli affari del gruppo, che negli anni successivi non hanno brillato.

Ora quegli interessi si trovano di fronte a un importante bivio. Dopo venti anni di governo in Regione del centrosinistra – Vendola prima, Emiliano poi – c'è infatti la possibilità che il centrodestra torni a governare una Regione che, quasi per caso, si è trovata a diventare una roccaforte rossa. La disinvoltura politica, e le indagini giudiziarie, sembrano aver infatti intaccato il consenso della "primavera pugliese". Dando la concreta possibilità al centrodestra di riprendersi la Regione. A mettersi nel mezzo c'è però il sindaco di Bari e presidente dell'Anci, Antonio Decaro. Che, in scadenza dopo due mandati, correrà ora con il Partito democratico alle elezioni europee per poi, era naturale immaginare, concorrere per la presidenza della Regione. Non sarà semplice. Come è noto, il Viminale ha insediato la commissione per valutare lo scioglimento del Comune. Non solo: interessante è quanto sta accadendo nella commissione Antimafia, a guida della meloniana Chiara Colosimo. Sul caso Bari è stato aperto un fascicolo. E grande attenzione e tensione c'è su una dichiarazione di un pentito che riguarda proprio Decaro: aveva raccontato di averlo incontrato prima di una campagna elettorale. La Procura per questo aveva indagato il sindaco per poi chiederne l'archiviazione, non trovando riscontri a quelle parole. La commissione ha chiesto copia di quel documento, e ha cominciato a fare domande sul punto a diversi auditi, come se dietro ci fosse qualcosa di strano. Hanno convocato Decaro. E, soprattutto, il capo della Procura di Bari che gli arresti e quell'archiviazione: «Non faremo sconti» diceva ancora qualche giorno fa un deputato di maggioranza. «Hanno cominciato provando a macchiare i politici e ora proveranno con magistrati», racconta ancora un'altra fonte della Commissione che conosce un particolare eloquente: nelle scorse settimane, mentre sulle prime pagine di tutti i giornali c'era il "caso Bari", alcuni cronisti giravano per le strade della città alla ricerca, senza fortuna, di una fotografia di qualche evento privato con il sindaco e il procuratore. Il procuratore di Bari si chiama Roberto Rossi. Ed è il pubblico ministero che venti anni fa arrestò a Bari un Angelucci.